

Cultura, Turismo, Salute e Gastronomia

in

Puglia
tutto l'anno



Il turismo secondo
il neo assessore regionale
Gianfranco Lopane

Dacia Maraini,
le donne e la Puglia

Imprenditrici, artiste,
poetesse, eroine e sante

Il Museo di Canosa

Erbe buone e salutari

Salute e Turismo
nel Salento



Donne di pace



“La ballata delle donne” di Edoardo Sanguineti è una delle più belle poesie dedicata alle donne. Il passaggio del tempo si coniuga con i loro mille volti e con i diversi ruoli che, al di là dello scorrere degli anni, sono percepiti profondamente “umani”. E in questi rinnovati venti di guerra, che agitano i pensieri già stremati da due anni di pandemia, risuonano come balsamo i versi *“femmina penso, se penso la pace:/pensarci il maschio, pensare non piace”*.

Alla donna abbiamo voluto dedicare questo numero di “In Puglia tutto l’anno”, non per pura adesione all’otto marzo, ma perché siamo convinti che c’è ancora bisogno di parlare delle donne, magari portando alla luce esperienze nascoste che meritano di essere conosciute. Non diamo per scontato che tutte le difficoltà siano ormai superate e che la parità di genere sia cosa fatta. Non è così, perché alcuni segnali indicano che ancora c’è tanta strada da percorrere. Sappiamo anche, però, che non è stato inutile l’impegno di tante associazioni e di tante donne che negli ultimi decenni non si sono mai arrese di fronte alle difficoltà. Noi abbiamo scelto di guardare ai segnali positivi, agli esempi di donne pugliesi che senza togliere niente all’eroismo quotidiano di tante donne anonime, si pongono come testimonianza del “si può fare”.

La bella intervista a Dacia Maraini, che nei suoi romanzi ha saputo cogliere le sfumature più intense e profonde dell’animo femminile, definisce la loro condizione attuale: «Oggi, storicamente, proprio per la loro lunga condizione di schiavitù e di servilismo, secondo me le donne sono migliori, più umili, più modeste, più coraggiose e vogliose di creare e partecipare. Sono (sempre per essere state escluse dai giochi di potere) meno corrotte, meno prepotenti, meno legate a una logica di potere, meno affascinate dalla violenza fisica». E quelle pugliesi? «Le donne del Sud - dice - per me non hanno caratteri diversi. Ma hanno subito una storia diversa, di colonialismo, di repressione, di segregazione e naturalmente fanno più fatica a uscire da certi condizionamenti». Di queste donne del Sud in questo numero troverete uno spaccato: le imprenditrici, le artiste, le partigiane, le “sentinelle” nel monastero, le militanti in associazioni, le salentine che hanno lasciato il segno, ecc. Come al solito troverete anche altro al di là del tema dominante: il museo di Canosa, il porto ritrovato, le erbe spontanee che fanno bene alla salute, la coppia Nuzzo - Di Biase che ci dice perché ama la Puglia...

Chiudiamo questo numero mentre ad Est, in Ucraina, si combatte e si muore in una guerra che non troverà alcuna giustificazione. Il nostro pensiero va a quelle donne che stanno resistendo, che combattono come possono preservando i loro figli. Sono “donne di pace” pur in mezzo a una guerra perché, se incontrano un nemico che ha bisogno di essere rifocillato, lo fanno senza esitare. *“Femmina penso, se penso la pace:/pensarci il maschio, pensare non piace”*.

Le immagini del dolore di genitori che salutano i loro bambini, i volti dei feriti, le città distrutte accompagnano le nostre giornate. Forse per questo abbiamo scelto una copertina che sa di speranza. Come una notte non dura in eterno, così anche l’inverno si scioglierà nella primavera. In un mare di papaveri rossi e margherite gialle.

Maria Rosaria De Lumé

MEDINFORMA srl EDITORE

In Puglia tutto l’anno

Anno II - marzo 2022

Reg. Trib. Lecce n° 3 - 2021

del 24/03/2021

N° iscrizione roc: 36434

Direttore responsabile

Maria Rosaria De Lumé

direttore@inpugliatuttolanno.it

Responsabile inserto Salute e Turismo

Gioia Catamo

saluteeturismo@inpugliatuttolanno.it

Redazione

Gioia Catamo, Leda Cesari,

Ilaria Lia, Daniela Ventrelli

Coordinatore editoriale

Lucio Catamo

editore@inpugliatuttolanno.it

Responsabile segreteria

Andrea Presicce

segreteria@inpugliatuttolanno.it

ArtWork, imaging e editing

Mario Blasi, Piero Leucci

progettazione@inpugliatuttolanno.it

Marketing e Comunicazione

Gabriele Monte

Tel: 393 8605282

marketing@inpugliatuttolanno.it

Hanno collaborato:

Antonella Antonazzo, Mario Blasi,

Leda Cesari, Vincenzo Colavero,

Lucio Galante, Alessandro Laporta, Ilaria Lia,

Ilenia Orsi, Maria Rita Pio, Francesco Paolo Pizzileo,

Anita Rocco, Paolo Sansò,

Gianni Seviroli, Carlo Stasi, Salvatore Tommasi,

Stampa Media Press

Via L. De Maggio 9

Zona Industriale - Maglie (Le)

Tel: 0836 1920220

mail to: mediapress.srls@gmail.com

Foto di copertina

Alfonso Zuccalà

(elaborazione grafica Piero Leucci)

Sommario

1 - Donne di pace

di Maria Rosaria De Lumé

4 - Ascolto, gioco di squadra, condivisione, iniziative di promozione

a cura di Maria Rosaria De Lumé

6 - Dacia Maraini le donne e la Puglia

di Leda Cesari

8 - IL SALENTO AL FEMMINILE

di Carlo Stasi

12 - "Tanto studio, lavoro, determinazione, coraggio e passione"

di Ilaria Lia

16 - Rosaria Spagnolo la prima ceramista donna

di Francesco Paolo Pizzileo

20 - I cambiamenti climatici? Cose da donne

a cura di Maria Rosaria De Lumé

22 - L'amore al femminile di una poetessa grika

di Salvatore Tommasi

25 - La veggente Melania Calvat

di Alessandro Laporta

28 - Maria Teresa Sparascio unica staffetta partigiana salentina

di Paolo Sansò

30 - Le "sentinelle" del Mediterraneo

di Maria Rosaria De Lumé

33- Salute e Turismo nel Salento

a cura di Gioia Catamo - MEDINFORMA

50 - LA "DONNA" in Rita Tondo

di Lucio Galante

53 - Eva, la Virago, la Sirena, la Regina di Saba

di Vincenzo Colavero

56 - I principali "rami" pugliesi

di Ilenia Orsi

60 - UN PICCOLO MUSEO PER UNA STORIA MILLENARIA

di Anita Rocco

64 - Il porto ritrovato

di Antonella Antonazzo

68 - L'arte figula di Cutrofiano raccontata da Salvatore Matteo

di Mario Blasi

72 - Tutta salute se le conosci e le usi

di Maria Rita Pio

76 - Amo la Puglia perché... Corrado Nuzzo e Maria Di Biase

a cura di Ilaria Lia

80 - La resa, la sconfitta e la vittoria

di Gianni Sevioli

Ottica
GIANNELLI



Ripartiamo... guardando il mondo da un altro punto di vista

**CENTRO APPLICAZIONE LENTI A CONTATTO
CONTROLLO COMPUTERIZZATO DELLA VISTA**

Via Impero, 74 PARABITA (le)
tel. 0533.509447 cell. 348.3162485 - maugiannelli@gmail.com

Intervista a Gianfranco Lopane, neo assessore regionale al Turismo

Ascolto, gioco di squadra, condivisione, iniziative di promozione

A cura di M.R.D.L.

Dopo due anni di pandemia e delle inevitabili conseguenze sul turismo, le attese sulla ripartenza sono altissime. Da dove inizia il suo percorso per dare una spinta alla ripresa?

«La pandemia ha messo in serie difficoltà gli equilibri economici e sociali del mondo intero. Equilibri che oggi, anche in aspetti geopolitici, vengono rimessi in discussione dallo scenario di crisi internazionale causato dalla terribile guerra in Ucraina che tutti ci auguriamo che possa cessare al

più presto. Viviamo in tempi complessi e sappiamo bene quanto anche il turismo, centrale nell'economia della nostra regione, sia stato messo in ginocchio dalla diffusione del Covid-19: una perdita che in Puglia nel primo anno di pandemia si assestava a circa il 60 per cento ma che ha visto ottimi segnali di ripresa nel 2021 con un importante recupero di quasi 20 punti percentuali.

Di fronte a queste premesse, come Assessorato al Turismo, non possiamo che partire dall'ascolto per essere pronti al rilancio post-pandemia. Dall'ascolto di operatori, associazioni, sindaci e amministratori in tutti i territori della nostra regione: da chi compone e sostanzia col proprio lavoro, tutti i giorni dell'anno, l'attrattiva della nostra bellissima terra. Il gioco di squadra in questa fase di ricognizione e condivisione sarà utile a toccare da vicino bisogni e criticità del settore per essere efficienti ed agganciare la ripresa».

Quali iniziative per consolidare e aumentare la naturale forza attrattiva della Puglia?

«Ragioneremo su più fronti con soluzioni a medio-lungo periodo e soluzioni più immediate. Nell'orizzonte più lungo bisognerà aggiornare il Piano strategico Puglia365 con cui la nostra regione ha ottenuto ottimi risultati, ma che è stato concepito diversi anni prima della pandemia. Il virus ha modificato radicalmente i nostri modi di intendere e percepire la sicurezza. I turisti la considerano prioritaria per la scelta del luogo in cui trascorrere le vacanze. Una revisione ed un aggiornamento del Piano, dunque, a cui dovranno far seguito specifiche linee operative. A livello programmatico bisognerà investire al meglio le risorse del PNRR e avviare una seria riflessione sulle risorse della nuova programmazione comunitaria su cui stiamo già lavorando. Nell'immediato, oltre a finalizzare il calendario di iniziative di promozione, dalle fiere agli spot e ai grandi eventi, bisognerà ragionare in sinergia con gli altri settori per mettere a punto azioni che rendano il sistema dell'accoglienza all'altezza della prossima stagione. Mi riferisco, ad esempio, ad interventi sul decoro urbano, sulla pulizia delle periferie e sulle infrastrutture turistiche».

Turismo esperienziale: la Puglia è pronta?

«Bisogna rendere praticabile un percorso di sviluppo del turismo che sia circolare, sostenibile, e che veda il brand Puglia sempre alla ricerca di un posizionamento forte e in grado di soddisfare le elevate esigenze di qualità. È necessario investire in formazione e dar seguito alla richiesta di un'accoglienza turistica più qualificata che giunge da operatori, agenzie, strutture ricettive che ho già iniziato ad incontrare nei territori. Serve personale e personale qualificato. Al mutamento delle esigenze e dei bisogni esperienziali dei viaggiatori dovrà accompagnarsi l'innovazione dell'offerta. Gli indici di gradimento dei turisti dipendono molto, ad esempio, dalla sicurezza garantita, dal livello dei servizi, dalle capacità relazionali degli operatori e dalla promozione dell'esperienza attraverso i canali digitali. Nel percorso di miglioramento del turismo esperienziale pugliese

sarà quindi fondamentale il rapporto della nostra Regione con gli Istituti Tecnici di Specializzazione, con le Università, con le Associazioni e le Fondazioni. Lavoreremo in questo senso».

Ci sono nella nostra regione posti incantevoli che godono di enorme notorietà in tutto il mondo; altri più piccoli e magari in zone un po' marginali che, pur presentando aspetti pregevoli dal punto di vista storico-naturalistico-paesaggistico risultano sconosciuti anche agli stessi pugliesi. Quali strategie il suo assessorato intende usare per colmare questo gap?

«Le esperienze che si possono vivere in Puglia che ampliano l'offerta del turismo balneare presentano un quadro molto ricco che va dall'enogastronomia al cicloturismo, dai cammini al turismo culturale. Insieme alla valorizzazione dei territori conosciuti come il Salento, il Gargano e la Valle d'Itria bisognerà affiancare un importante lavoro di aree meno esplorate come la Murgia, le Gravine, i borghi del Subappennino Dauno e l'entroterra brindisino. Permane l'obiettivo di destagionalizzare ed essere attrattivi per mercati diversi. Il cicloturismo e il trekking, ad esempio, portano nei nostri territori numerosi appassionati dal Nord Europa anche nella bassa stagione e in periodi più freddi. Dall'ultimo aggiornamento dell'indagine Ipsos, Future4Tourism, la Puglia è anche fra le 5 regioni preferite da oltre la metà degli italiani per le vacanze dell'inverno 2022. Inoltre, dai dati SWG del 2021, le mete preferite dagli italiani in vacanza in Puglia subito dopo mare e spiagge sono le località rurali e i borghi storici con una tendenza d'interesse in crescita per gli itinerari enogastronomici, l'artigianato e gli eventi sportivi.

Tra le attività di promozione per stimolare, in Italia e all'estero, la scoperta delle meraviglie della Puglia abbiamo da poco pubblicato l'Avviso per gli Educational Tour 2022 rivolto agli operatori del turismo; già annunciato lo spot del 2022 di Pugliapromozione con la regia prestigiosa di Sergio Rubini e a breve investiremo per animare la rete degli info-point, punto di riferimento per l'accoglienza dei turisti».

Questo numero della rivista è dedicato alle donne. Ritiene che si possa aumentare l'importanza del loro ruolo all'interno del turismo? Come?

«È un tema centrale ad ogni livello di governo, per tutte le amministrazioni pubbliche, per le aziende e per la nostra società. L'ultimo rapporto dell'Osservatorio sul mercato del lavoro nel settore turismo di Federalberghi fotografa la variabile di genere come quella più discriminante sui livelli retributivi. Le lavoratrici, pur con un numero maggiore di giornate retribuite nel 2020, hanno avuto una retribuzione media inferiore di circa 900 euro a quella dei colleghi di sesso maschile. Questo dipende molto dalla scarsa presenza di donne tra i quadri direttivi del turismo rispetto ad una presenza maggioritaria nelle mansioni operative. Inoltre, il lavoro dipendente femminile è stato quello ad aver subito più duramente gli effetti della pandemia.

In questo senso l'Agenda di Genere, documento strategico di indirizzo molto importante di cui si è dotata la Regione Puglia, si pone tra gli obiettivi operativi per ridurre i divari di genere nei percorsi di carriera, sia quello di diminuire il gender pay gap nel lavoro che quello di favorire l'accesso delle donne alle posizioni verticistiche di aziende e amministrazioni. Ci sarà bisogno quindi di un efficace raccordo tra le pianificazioni degli assessorati: l'Assessorato al Turismo, nella considerazione anche della strategicità del settore sul tema di genere, lavorerà da subito a questa importante sfida di empowerment ed equità».



Loredana Capone

La Regione Puglia a favore delle donne.

Negli ultimi anni c'è stata in Puglia una accelerazione, anche a livello legislativo, degli interventi a favore delle donne. Passo dopo passo, anche per sollecitazione di associazioni sempre in trincea, la politica "al femminile" ha guadagnato terreno. Se ancora è scarsa la presenza delle donne nei posti che contano,

se il tetto di cristallo è stato solo scalfito, tuttavia i segnali positivi ci sono e vanno messi in evidenza.

Iniziamo da quello più evidente: per la prima volta, presidente del Consiglio regionale è una donna, Loredana Capone (ultimamente è stata eletta anche all'interno del Comitato Europeo delle Regioni). Anni di impegno sia a livello provinciale (vice presidente Provincia di Lecce), sia assessore regionale nel settore Cultura e Turismo, l'hanno vista impegnata a rivendicare il ruolo femminile nelle istituzioni, in prima linea promotrice di interventi che hanno ottenuto consensi unanimi al di là degli schieramenti di partito. Ne è esempio la legge sulla parità retributiva di genere approvata all'unanimità dal Consiglio regionale (la Puglia è stata la seconda regione in Italia dopo il Lazio). Nonostante l'art.37 della Costituzione e gli articoli 8 e 157 del Trattato UE che riguardano la rimozione delle disuguaglianze e la parità di retribuzione tra i sessi per uno stesso lavoro, la realtà è che a parità di impegno lavorativo guadagnano dal meno 20 al meno 31% rispetto ai colleghi uomini. Accanto a questo aspetto c'è da considerare anche un altro dato preoccupante: tra gli occupati solo il 37,7% sopra i 15 anni è donna. Se aggiungiamo poi i danni causati da due anni di pandemia in cui le donne sono state maggiormente penalizzate, capiamo l'importanza della legge approvata dal Consiglio regionale. Si tratta di 19 articoli che, affermando il principio della parità retributiva dei sessi, mirano a promuovere il lavoro femminile, a potenziare i servizi che permettono di favorire i tempi di conciliazione vita lavoro. Previsti obblighi per i datori di lavoro e sanzioni per licenziamenti illegittimi, premialità per le aziende che assumono donne con contratti stabili, sostegno alle ragazze che decidono di specializzarsi in percorsi STEM, cioè Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica, ritenute materie prevalentemente di pertinenza maschile. La parità retributiva compensa anche la presenza di un altro paradosso che riguarda il mondo femminile all'ingresso del mondo del lavoro. Le donne concludono più velocemente e con migliori risultati dei loro colleghi maschi il percorso di studi. Poi il vantaggio svanisce all'ingresso del mondo del lavoro: a cinque anni dal titolo conseguito, i maschi risultano guadagnare il 20% in più delle loro colleghe. Di fronte a questi dati si comprende bene che bisogna ampliare il campo di azione, che bisogna "fare squadra" non solo a parole. E qui deve intervenire la politica. La legge regionale, n.7 del 2007, art. 25, comma 1, lett. C prevedeva l'istituzione della "Rete regionale delle elette" con l'obiettivo di scambiarsi informazioni, promuovere iniziative comuni per rafforzare la presenza femminile nei luoghi decisionali. Ora la Rete è attiva, le elette si incontrano, anche perché nei luoghi della politica la presenza delle donne rimane scarsa: nei Comuni con più di 15mila abitanti abbiamo 62 sindaci uomini contro solo 5 donne e 785 consiglieri uomini contro 306 donne; in quelli più piccoli 160 sindaci uomini contro 17 donne, 1223 consiglieri uomini contro 695. I numeri parlano chiaro e proprio da qui bisogna partire per analisi, confronti, strategie comuni che devono coinvolgere tutti, donne e uomini.

MRDL

L'universo femminile secondo chi ne ha scritto in maniera mirabile

Dacia Maraini le donne e la Puglia

di Leda Cesari

In Puglia è di casa, perché - oltre ad avere molti amici indigeni - ne ama il mare, le coste, i paesini di pietra bianca e rovente. E viene spesso e volentieri invitata dalle scuole di Puglia per parlare ai ragazzi, non solo dei suoi libri. Che fanno di lei una delle donne più lette d'Italia: perché Dacia Maraini è probabilmente la più grande scrittrice italiana vivente, e certamente la più tradotta al mondo. Ma non per questo, dall'alto dei suoi splendidi 86 anni - e non è un modo di dire - non mantiene una vena comunicativa fresca e alla mano che la rende particolarmente capace di dialogare con i più giovani. E di parlare di donne, protagoniste sempre vivide dei suoi libri, da Marianna Ucrìa a Chiara d'Assisi.

Le sue opere sono quasi sempre storie di universi femminili. Qual è il loro comune denominatore? C'è una caratteristica che accomuna tutte le donne dei suoi racconti?

«È la storia che unisce le donne, le rende simili e con simile destino. Il fatto di essere state escluse dall'apprendimento, dalla creatività, dalla rappresentanza ha forgiato dei caratteri che qualcuno considera di origine biologica, ma sono solo il risultato di una formazione culturale. La divisione dei compiti e la introiezione dei ruoli non hanno niente a che vedere con la natura».

Lei ha vissuto gli anni più caldi del femminismo, che hanno portato a non poche conquiste sociali, soprattutto per le donne, dalla liberazione sessuale all'aborto al divorzio. E oggi? Siamo ancora in cammino verso la parità reale dei generi o siamo tornati indietro? Le donne oggi sono più o meno libere degli anni Sessanta?

«Sono più libere perché godono delle conquiste fatte dal femminismo, ma sono - anzi, siamo - meno libere come sistema di valori. La recente libertà e autonomia femminile ha preoccupato e messo in allarme quegli uomini che si aggrappano testardamente ai loro privilegi storici. Da lì prendono corpo le violenze, che sembrano fine a se stesse, ma hanno un preciso fine, anche se non sempre consapevole: sono finalizzate al controllo e al dominio sulle donne che stanno mostrando troppa voglia di autonomia».

La mancata parità, secondo lei, è dovuta alla tradizionale misoginia della cultura italiana - che sembra nuovamente dilagante, per una serie di motivi - o le donne hanno anche qualche responsabilità

per questo stato di cose?

«Non riprendiamo a colpevolizzare le donne. È stato fatto per troppi secoli, anzi millenni.

È chiaro che, per sopravvivere, molte donne hanno fatto propri, anche oborto collo, molti valori del mondo patriarcale, ma per l'appunto sono quasi sempre forzate».

È appena finito Sanremo, e delle cinque conduttrici al fianco di Amadeus la più apprezzata è stata Drusilla Foer, ovvero un uomo che interpreta una donna. Vorrà dire qualcosa?

«Io non ho seguito il festival. Ho visto Drusilla solo nei commenti alle serate. Mi è sembrata una donna intelligente, serena, forte. Non mi scandalizzerei che sia in realtà un uomo. Lei si dichiara donna e si presenta come tale. Segno che si sente donna e chiede di essere rispettata come tale. Mi fa piacere che non si sia proposta come una donna convenzionale, tutta ammicchi e seduzione, ma come una persona seria, responsabile, fuori dai codici della divisione dei ruoli tradizionali».

È indispensabile per una donna diventare madre, per essere completa, o la maternità è un modo di essere che prescinde dall'aver figli?

«Non è certo indispensabile, soprattutto adesso che il mondo sta scoppiando perché troppo popolato. Siamo quasi nove miliardi e la Terra non ce la fa a dare da mangiare e da bere a tutti. Lo spirito materno è un'altra cosa e secondo me ce l'hanno anche molti uomini, anche se lo nascondono perché non fa parte dei sentimenti considerati maschili. È una generosità di cura e di affetto che secondo me appartiene all'essere umano, donna o uomo che sia».

In una prossima vita, potendo scegliere, rinascerrebbe donna?

«Certo. Purché nascessi in Europa, non certo nei paesi di totalitarismo religioso».

Femminicidi. Perché secondo lei questa piaga dilagante? Cosa c'è che gli uomini non riescono ad accettare di una donna che li lascia, e quanto questo senso del possesso - o di superiorità di genere - è frutto dell'educazione impartita da altre donne, le madri?

«Il senso di possesso, che alcuni uomini identificano con la loro virilità, non viene dalle madri ma dalla cultu-



Giornalista professionista

ra dei padri. Le madri nella storia hanno sempre dovuto insegnare ai figli e alle figlie le regole dei padri. Non avevano scelta. Se volevano sopravvivere dovevano trasformarsi in poliziotte del regime paterno. Alcuni uomini pensano ancora oggi che, per privilegio di nascita, hanno il diritto di possesso e di controllo sulle donne che amano o credono di amare. Quando questa donna si rivela autonoma, e chiede libertà, entrano in una tale crisi devastante da trasformarsi in assassini, a volte perfino dei propri figli. Una orribile aberrazione, ma che è un prodotto storico e culturale, niente a che vedere con la natura e con la differenza di genere».

Freud diceva che noi donne cresciamo con l'angoscia di non possedere il pene. È vero, secondo lei, o invece sono gli uomini a invidiare la nostra possibilità di diventare madri?

«Freud si riferiva a un tempo in cui le donne non avevano diritti. Potevano fare solo le mogli e le madri chiuse in casa. È normale che spesso sognassero di avere un pene che avrebbe loro permesso di uscire di casa, di viaggiare, di esprimere i propri talenti. Ma era un sentimento indotto. Oggi per fortuna le donne sono più libere (nei Paesi occidentali) e non viene in mente a nessuno di desiderare di avere un pene».

Condivide il detto che a volte le donne sono le peggiori nemiche di se stesse?

«Anche questo è un prodotto storico. Per tenerle soggiogate, il patriarcato ha sempre puntato sulla divisione delle donne. Era considerato pericoloso che si unissero, che solidarizzassero. Perciò diffondeva storie di rivalità atroci (vedi Biancaneve, vedi Cenerentola, insomma Eva contro Eva). Le raccontava nemiche, in rapporti di competizione e di odio. Ma per soggiogarle meglio, non certo perché le donne veramente si odiassero. Ma erano spinte culturalmente a farlo».

Cosa vorrebbe vedere realizzato, tra cent'anni, per le donne?

«Parità. Non superiorità. Se le donne prendessero il potere come hanno fatto gli uomini col patriarcato, diventerebbero insopportabili. Il potere corrompe e il po-

tere assoluto corrompe assolutamente, come diceva qualcuno».

Come vede il futuro del mondo? È vero, come teorizzano oggi anche molti scrittori maschi, che saranno le donne a salvare il mondo?

«Oggi, storicamente, proprio per la loro lunga condizione di schiavitù e di servilismo, secondo me le donne sono migliori, più umili, più modeste, più coraggiose e vogliose di creare e partecipare. Sono (sempre per essere state escluse dai giochi di potere) meno corrotte, meno prepotenti, meno legate a una logica di potere, meno affascinate dalla violenza fisica. Per questo starebbero bene nei posti di decisionali.

Ma senza sostituire il sistema patriarcale con un sistema matriarcale, che non farebbe bene né alle donne né agli uomini».

Quali sono le caratteristiche delle donne del Sud secondo lei che ne ha raccontate tante? Ci sono peculiarità delle donne pugliesi?

«La mia, come avrà capito, è una visione storica. Le donne del Sud per me non hanno caratteri diversi. Ma hanno subito una storia diversa, di colonialismo, di repressione, di segregazione e naturalmente fanno più fatica a uscire da certi condizionamenti».

Il suo rapporto con la Puglia.

«Ho molti amici pugliesi. Tanti purtroppo lasciano la regione, che promette poco lavoro e poca riconoscenza ai suoi figli migliori. Ci vengo invitata dalle scuole e trovo sempre più vitalità, più coraggio e sapienza di quanto si pensi».

Quali sono i luoghi pugliesi che più l'hanno colpita e che sono rimasti nel suo cuore, e quale è stata la sua esperienza più forte in Puglia.

«Il suo mare prima di tutto, i suoi scogli, i suoi olivi, le sue piccole città di pietra, i suoi palazzi antichi. Forse il reperto storico che più mi ha impressionato è Castel del Monte, il castello di Federico II, una costruzione che sembra uscita da una fiaba e ti rovescia addosso una grande Puglia antica fatta di sapienza e di saggezza contadina».



Dacia Maraini

Il "Dizionario Enciclopedico dei Salentini"

IL SALENTO AL FEMMINILE

di Carlo Stasi

Nel mio "Dizionario Enciclopedico dei Salentini" (Grifo, Lecce 2018, 2 voll.), che contiene i profili di circa 11.000 personaggi a partire da Quinto Ennio fino ai giorni nostri coi contemporanei e viventi, la presenza femminile, soprattutto relativa a questi ultimi anni, è notevole anche se minoritaria. Propongo in questa sede, in modo sintetico, un piccolo spaccato delle donne biografate di maggior rilievo a partire dalle Regine salentine.

Tralasciando la mitica regina messapica **Euippa** (moglie di Idomeneo), partiamo da **Maria D'Enghien**, o di



Maria D'Enghien

Brienne, (1367-Lecce 9.5.1446), contessa di Lecce e principessa di Taranto. Nel 1385 sposò il conte di Soleto, Raimondello Orsini del Balzo, alla morte del quale (1406) Maria fu assediata in Taranto dalle truppe del re di Napoli, Ladislao di Durazzo, e dopo una lunga resistenza (1406-7) il re, non riuscendo a vincerla sul campo, le offrì la corona e la sposò. A quanti la sconsigliavano per paura di un tranello l'ambiziosa Maria avrebbe risposto: «Non me ne curo, ché se moro, moro regina». La leggenda vuole che Maria visse relegata ed abbandonata in Castel Nuovo tanto che da allora a Napoli e Taranto quando si faceva un cattivo affare si diceva "fare il guadagno (l'accatto) di Maria di Vrenna" (cioè di Brienne). Rimasta nuovamente vedova (2.8.1414), Maria finì per essere quasi prigioniera della nuova regina, la cognata Giovanna II, ma ottenne la libertà e la contea di Lecce (1415) dove tornò e governò con saggezza emanando gli *Statuti* (1445) e morì.

Isabella di Chiaromonte, nipote di Maria D'Enghien (Copertino 1420 circa - Napoli 30.3.1465) che sposò il 30 maggio 1445 il principe Ferdinando (o Ferrante) I d'Aragona divenendo regina di Napoli all'avvento al trono del marito (1458). Fu madre di re Alfonso II d'Aragona (il duca di Calabria che liberò Otranto dai turchi nel 1481) e di re Federico I d'Aragona, marito della terza regina salentina **Isabella del Balzo Orsini** (Ga-

latina o Andria 1465-Ferrara 1533). Isabella sposò (28.11.1487) ad Andria il principe di Taranto e conte di Lecce (dal 1485) Federico I d'Aragona, secondogenito del re ed erede al trono. Il 12 ottobre 1496, mentre si trovava in visita a Carpignano, le fu annunciata la morte (5.10.1486) di re Ferdinando II (Ferrandino) e di conseguenza l'ascesa al trono di suo marito. Diventata regina consorte, partì da Lecce, dove risiedeva, per raggiungere il marito a Barletta (il viaggio fu descritto da Rogeri de Piacenza di Nardò nel poema *Lo Balzino*). Ma il regno di Federico divenne terreno di spartizione tra Francia e Spagna ed il re si rifugiò in Francia (1501) con la moglie. Alla morte del marito (Tours 1504), Isabella andò a vivere presso gli Estensi di Ferrara, dove morì.

In campo politico non possiamo trascurare la patriota **Antonietta De Pace** (Gallipoli 2.2.1818-Capodimonte 4.4.1893). Orfana di padre a otto anni finì in collegio, quindi studiò a Lecce presso la sorella Rosa, moglie del patriota napoletano Epaminonda Valentini. Divenuta ben presto il braccio destro del cognato a seguito dei moti napoletani del 15.5.1848, aderì al Circolo Patriottico Salentino. Valentini, arrestato (30.10.1848) e condannato a morte, morì (1849) di stenti nel carcere di San Francesco tra le braccia di Sigismondo Castromediano. La morte del cognato la indusse a dedicarsi con più passione alla causa antiborbonica. Trasferitasi a Napoli con la sorella, fu membro della Carboneria ed il suo compito fu di mantenere il collegamento tra Mazzini, mazziniani napoletani (era l'unica donna iscritta alla Giovane Italia) ed i patrioti sparsi nel meridione. Arrestata (1855), riuscì ad ingoiare in tempo alcuni messaggi di Mazzini. Torturata a lungo, ma invano, restò in prigione per 18 mesi e dopo 46 giorni di processo fu assolta per insufficienza di prove. Ripresero l'attività cospirativa, con lo sbarco di Garibaldi e



Poeta e scrittore

dei Mille a Marsala (11.5.1860) la De Pace preparò l'arrivo (raccogliendo finanziamenti) di Garibaldi a Napoli. Rifugiatosi (6.9.1860) il re a Gaeta (su suggerimento del Ministro del Governo Costituzionale Liborio Romano di Patù), la De Pace si recò a Salerno a prelevare Garibaldi e ad accompagnarlo in treno a Napoli (7.10.1860) dove fu accolto dal Romano e dal popolo in festa. Quindi coordinò i soccorsi ai feriti delle ambulanze durante la Battaglia del Volturno (2.10.1860). Dopo l'Unità d'Italia fu arrestata (1867) dalla polizia pontificia a Ceprano (Frosinone) mentre si recava a Firenze per raggiungere il marito e fu liberata dopo le rimostranze del governo italiano. Nel 1876 si ritirò a Capodimonte dove, dopo una lunga malattia, morì.

In tempi recenti le donne si sono fatte strada in **politica** (assessore, sindache, deputate, senatrici, ecc.),



Maria Rosaria Manieri

si pensi alle lotte delle coraggiose tabacchine (**Cristina Conchiglia** ed altre) protagoniste di epici scioperi sindacali, ed a tante altre, tra cui segnaliamo **Renata Fonte** (Nardò 1950-31.3.1984), assessore repubblicano al Comune di Nardò che lottò contro la costruzione di una centrale nucleare nel Salento, la speculazione edilizia nella zona di Porto Selvaggio, pagando con la vita il suo impegno (sul suo assassinio il regista Sergio Nasca ha girato il film *La posta in gioco* 1987). La senatrice socialista **Maria Rosaria Manieri** (Nardò 1943), docente all'Università di Lecce (1969), segretaria del presidente del Senato, autrice di *Teorie etico-politiche del ruolo della donna nella società moderna* (Lecce 1973), *Donna e famiglia nella filosofia dell'Ottocento* (Lecce 1975), *Donna e capitale (Comte, Mill e Marx sulla condizione della donna)* (Venezia 1985), *Donna e politica* (Milano), ecc. **Adriana Poli Bortone** (Lecce 1943), docente all'Università di Lecce (dal 1967), deputato Msi (1983), poi AN, capogruppo AN alla Camera (1992), Vice-Presidente della Camera (1994), Ministro delle Risorse Agricole e della Pesca del primo governo Berlusconi (11.5.1994-12.1994), primo sindaco donna di Lecce (1998-2007), Eurodeputata (1999-2008) e senatrice (2008-2013). Altre deputate sono o sono state: Maria Sofia Alemanno, Nadia Aprile, Rosa Bianca Gelli, Veronica Giannone, Barbara Lezzi, Simona Licastro Scardino Leccisi; alla Regione Puglia Loredana Capone. E come non ricordare le partigiane Maria Teresa Sparascio e Luigina Alfarano Sieve.

Il mondo in cui tradizionalmente le donne hanno avuto più spazio è però quello della letteratura: si pensi alla poetessa **Isabella Castrioti Scanderbeg** (Lecce 1704-1749), una vita da romanzo: otto giorni dopo la nascita rimase orfana di madre ed erede universale. Il padre co-

pertinese si risposò e la chiuse nel convento di Santa Chiara a Gallipoli (1715). A 16 anni, lo zio materno (e sindaco di Gallipoli), Gian Battista Pieve-Sauli, la diede in sposa, all'insaputa di lei, al settantenne barone di Tuglie, Filippo Guarini (11.12.1720).



Adriana Poli Bortone

Dopo sette anni ottenne la separazione di fatto e si ritirò (1727-1732) nel conservatorio di Sant'Anna a Lecce dove si dedicò agli studi, poi si legò al poeta leccese Pietro Belli con cui si sposò (22.6.1741) alla morte del marito che le aveva lasciato una cospicua eredità. Accademica degli Spioni, suoi sonetti sono nella raccolta in onore di Carlo III di Borbone (Lecce 1743), ma la sua poesia, epigona dell'Arcadia è scarsamente originale. Altra poetessa fu **Sofia Stevens** (Gallipoli 1845-Napoli 1876), figlia di Henry Stephens, viceconsole inglese a Gallipoli (1853-1867); studiò a Galatina e Napoli dove si trasferì 1873 e morì di tumore al seno. I suoi *Canti* (353 liriche) furono pubblicati postumi (Napoli 1879). La sua vicenda è narrata in *Inglese a Gallipoli: Sofia Stephen (1845-1876) an English family in Gallipoli* di Nicolette S. James, Lecce 1993). Suo nipote Harold era il famoso colonnello Stevens che diffondeva notizie in italiano da Radio Londra durante la Seconda Guerra Mondiale (si dice che grazie a lui Gallipoli fu risparmiata dai bombardamenti alleati).

Tra le altre **poetesse** segnaliamo (in rigoroso ordine alfabetico) Mariella Angeloro, Anna Maria Angelozzi, Maria Attisani Vernaleone, Carla Binaghi Brocchi, Maria Rita Bozzetti, Vanna Caforio De Pascali, Maria Carrassi, Lara Carozzo, Lina Casotti Greco, Marilena Cataldini, Nadia Cavallera, Effina Cazzato, Maria Gabriella De Judicibus, Antonietta De Masi Calamo, Gloria De Vitis, Chiara Evangelista, Annamaria Ferramosca, Eliana Forcignanò, Rosa Lorena Guarascio, Maria Antonietta Ingrosso, Giulia Licci, Adele Lupo Maggiorelli, Irene Maria Malecore, Ada Nucita Stefanelli, Antonella Nutricati Briganti, Maura Pacella Coluccia, Erina Pedaci, Alessandra Peluso, Claudia Petracca, Nella Piccinno Marassi, Maria Teresa Protopapa, Fabiana Renzo, Giovanna Romano Pagliula, Rita Rucco, Claudia Ruggeri, Flora Russo, Lara Savoia, Maria Siciliano Insalata, Maria Rosaria Sillavi, Wilma Vedruccio, ecc.

Per il **giornalismo** segnaliamo **Emilia Macor Bernardini**, (Lecce 1865-1926), moglie dell'avvocato Nicola Bernardini che le affidò la rubrica di "*Cronaca mondana*" e *moda femminile* ("Farfalle erranti") nel giornale *La Provincia di Lecce* (1896 1926) da lui fondato e diretto. Collaborò a *Il Corriere Meridionale* di G. Pellegrino su cui curò la rubrica "Punti, appunti e... puntini" con lo pseudonimo di Ermacora. La "prima giornalista salen-

tina" ebbe tra gli altri il merito di organizzare un concerto nel 1907 per finanziare gli studi musicali a Milano del giovane tenore Tito Schipa. La sua vicenda è narrata in *Emilia Bernardini Macor, cronista di moda e di costume* (Galatina 2006) a c. di Annalisa Pellegrino. Tra le giornaliste emergono le figure di Pia Luisa Bianco, Giulietta Bandiera, Giuliana Coppola, Maria Rosaria De Lumé, Ada Donno, Silvia Famularo, Emma Fiocco, Angela Leucci, Giulietta Livraghi Verdesca Zain, Giulia Lucrezi-Palumbo, Marilù Lucrezio, Annamaria Mammoliti, Carmen Mancarella, Flavia Pankiewicz, ecc.

La giornalista e scrittrice **Maddalena Santoro** (Lecce 1884-Triuggio 1944) scrisse i romanzi: *Così donna mi piaci*, *Trasparenze Femminili*, *Ombre sull'aurora*, *L'altra*, *L'amore ai forti*, *Fanatici d'amore*, *L'inutile gloria*, *Solitudine*, *Senza Amore*, *le liriche Sulle ali dell'enigma*, *Solitudine*. Fu l'amante di Arnaldo Mussolini (fratello



Maddalena Santoro

del Duce) che, nonostante l'immagine integerrima di marito fedele (e padre di 3 figli) che il fascismo voleva accreditare, accumulò ricchezze anche per mantenerla, regalandole, oltre al denaro, due appartamenti arredati a Firenze e a Roma. Fu redattrice nella casa editrice Alpes che Arnaldo Mussolini rilevò, ed a Milano, grazie ad Arnaldo, collaborò alle riviste femminili *Lidel*, *Novella*, *Giornale della donna*, ai quotidiani *Il Mattino*, *Humanitas*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, *Secolo XIX*, *L'Almanacco fascista del Popolo d'Italia*, *Genova azzurra*. Alla morte di Arnaldo (1931), perse tutti gli appoggi ed i contatti e, su ordine del Duce, fu sottoposta a rigido controllo da parte della polizia politica fascista per evitare che venisse a galla la sua relazione con Arnaldo. Dopo varie relazioni scandalose (uomini più giovani), conobbe (1934) il conte Paolo Alberto Colombini, scrittore per l'infanzia, lo sposò e con lui si ritirò a Triuggio dove morì dimenticata. La sua narrativa interpreta i valori morali ed il modello borghese della donna fascista madre di figli per la patria. (Cfr. Nicola Fanizza, *Maddalena Santoro e Arnaldo Mussolini, la storia d'amore che il Duce voleva cancellare*, Bari 2016).

Altre **scrittrici** sono Annalisa Bari, Maria Albisa Cazato, Vittoria Coppola, Luciana D'Aleo, Laura D'Arpe, Maria De Carlo Belisario, Emilia Bernardini Grimaldi, Rina Durante, Teresa Francioso, Annalaura Giannelli, Elisabetta Liguori, Rossella Maggio, Daniela Palmieri, Luciana Palmieri, Virginia Peluso, Valentina Perrone, Marisa Grimaldi Portaccio, Giovanna Politi, Francesca Ruggeri Loffreda, Luisa Ruggio, Mirosa Sambati, Anna Scarsella, ecc.

Alle salentine di nascita vanno aggiunte le **salentine di adozione**, donne innamorate del "loro" Salento, come la poetessa milanese Luisa Amalia Paladini (Milano 1810-Lecce 1872), la poetessa e l'archeologa romana **Sofia Nicolazzo**, (figlia del deputato tricasino-fiorentino Alfredo Colaci Pisanelli e sorella di Giuseppe il fondatore dell'Università di Lecce) che sposò un medico di Ugento (paese dove visse). Il 24 dicembre 1961 salvò dalla distruzione ed ospitò per un anno in casa sua il celebre Zeus di Ugento del VI secolo a.C. Presidente della Pro loco di Ugento, scrisse *Un forno per il comandante*, *Ausentum nell'Ausonia (favolette, leggende, biobibliografie)*, *Ugento città Messapica*. Giornalista dell'*Observer* e autrice di ricettari, la scrittrice inglese Patience Gray (1917-2005), dal Sussex seguì (1970) lo scultore anglo-belga Norman Mommens nella masseria Spigolizzi (Salve) dove vissero e morirono.

Come dimenticare la grande semiologa e scrittrice lombarda **Maria Corti** (2015-2002) figlia di Emilio (ingegnere lombardo trasferitosi a Maglie nel primo dopoguerra per progettare ciminiere), dopo aver frequentato le elementari a Maglie restò orfana di madre a 10 anni e, risposatosi il padre con una magliese, studiò in collegio a Milano dove si laureò. Insegnò all'Università di Lecce (1962) prima di passare a Pavia dove creò il Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei. Collaborò a giornali e riviste come *Libera voce*, *L'Albero* del poeta lucugnanese Girolamo Comi, *La Repubblica*, ecc. Scrisse uno dei più bei romanzi contemporanei *L'ora di tutti* (Milano 1962); in questo romanzo che è l'opera letteraria più alta che abbia narrato le vicende del sacco di Otranto del 1480 ed ha avuto un'influenza determinante su tutta la cultura salentina successiva, il personaggio chiave è la mitica Idrusa, assurta a simbolo della bellezza e del sacrificio delle salentine. Altre opere sono *Il canto delle sirene* (1989), *Storie* (2000). Accademica della Crusca le è stato assegnato il premio Salento nel 2001.

Folto è il numero delle **studiose, docenti o ricercatrici universitarie** come Rita Accogli, Paola Andrioli Nemola, Silvana Arcuti, Teresa Astuti, Rossella Barletta, Rosanna Basso, Giulia Belgioioso, Maria Giuseppina Biasco, Rosanna Bove, Marinella Cantelmo, Silvana Caporaletti, Lidia Caputo, Emilia Chirilli, Maria Concetta Chiuri, Anna Maria Colaci, Maria Colangeli Romano, Maria Sofia Corciulo, Marinella Corsano, Luisa Così, Gabriella De Giorgi Cezzi, Maria De Giorgi De Notaristefani, Filomena De Lumè, Laura Renata De Maria, Maria Luisa De Rinaldis, Maria Diurisi D'Agostino, Maria Rosaria Filieri, Ada Fiore, Marisa Forcina, Angela Frascadore, Ida Ghisalberti, Rossella Giangrande, Maria Santa Greco,



Maria Corti



Beatrice Rana

Lorella Ingrosso, Ilderosa Laudisa Petrucci, Marcella Leopizzi, Anna Maria Mangia, Elsa Martinelli, Cristina Martinelli, Maria Rosa Montinari, Anna Maria Nassisi, Cosima Nassisi, Paola Nestola, Maria Occhinegro, Alba Paladini, Paola Parlangeli, Loredana Pellè, Maria Rita Perrone, Luciana Petracca, Annamaria Piglionica, Stefania Pinnelli, Regina Poso, Anna Maria Prastaro, Daniela Preite, Cecilia Quarta, Luana Rizzo, Marcella Rizzo, Maria Teresa Romanello, Maria Romano Colangeli, Adele Ronzini, Giovanna Rosato, Francesca Ruppi, Cecilia Santoro Lezzi, Maria Antonietta Saracino, Gabriella Sava, Grazia Semeraro, Adele Spedicati, Beatrice Stasi, Immacolata Tempesta, Anna Trono, Laura Tundo Ferente, Pia Italia Vergine, ecc.

Uno stuolo di **cantanti e ballerini** si è recentemente dedicato alla musica popolare salentina: tra i tanti c'è un gruppo tutto femminile di musica etnica, **Striare** formatosi nel 1997, composto da un organico variabile che comprende l'Argentina Cristina Mastria, Annalù Sabetta, Anna Cinzia Villani, Anna Giordano, Rossella Pinto, Laura Nascosto, Anna Rita Stella, ecc. Nei tanti gruppi di pizzica, sorti negli ultimi 40 anni le donne si sono distinte come ballerine e cantanti, più di rado come musiciste. Ma il canto delle salentine ha radici antiche, dalla mia sirena Leucasia ai canti di campagna, al belcanto di personaggi come la soprano **Ines Martucci** (Pisignano 1909-2009), **Diana Micelli** (Lecce 1911-2005) e soprattutto la celebre e mezzo soprano **Cloe Elmo** (Lecce 1910-Ankara 1962) scoperta dal grande tenore Tito Schipa, diplomatasi all'Accademia Santa Cecilia di Roma, vinse il concorso internazionale di Vienna ed esordì a Cagliari (3.5.1934) in *Cavalleria Rusticana*, intraprendendo una carriera folgorante che la portò a cantare nei principali teatri italiani (tra cui la Scala di Milano), europei e statunitensi (Boston, Chicago, San Francisco e soprattutto al Metropolitan di New York) insieme ai più grandi cantanti (Callas, Schipa, Gobbi, Lauri Volpi, ecc.) e direttori d'orchestra (Toscanini, Serafin, Giulini, ecc.). Fu la cantante preferita di Toscanini. Tra le altre **cantanti liriche** segnaliamo Anna Caterina Antonacci, Vanna Massari Camassa, Doriana De Giorgi, Luana Spinola, Simona Gubello, Carla Guido, Anna Maria Laudisa, Raffaella Liccardi, Dolores Mancarella, Ester Pino, Tina Patavia, Carla Petrachi, ecc.

Cantanti di musica leggera sono invece Elsa Quarta, Silvana Simone (sorella del cantautore Franco Simone, vincitrice del primo ed unico Festival delle cantautrici di Vasto nel 1971), Cinzia Corrado, Dolcenera, Emma Marrone, Alessandra Amoroso, Amalia Grè, Alessandra Surano, Rosanna Mancarella, Carla Casarano, Va-

lentina Madonna, ecc.

Come **musiciste** si segnalano le pianiste Virginia Coluccia, Carolina Bubbico, Lya De Barberiis, Emma Indraccolo, Beatrice Rana, Irene Scardia, Valeria Vetrucchio, la violinista Bice Antonioni, la chitarrista Ermelinda Calzolaro, ecc.

Al **mondo televisivo** appartengono personaggi come la giornalista Rai Angela Buttiglione, seconda donna a presentare il telegiornale Rai 1, direttrice del TGR (e sorella del politico Rocco); attrice drammatica come la grande Regina Bianchi, sensuali come Orchidea De Santis, comiche come Francesca Antonacci in arte Gegia; seguono la modella vice Miss Italia 1989 Stefania Mega, la velina bionda di Striscia la Notizia (1999-2002) Maddalena Corvaglia, la presentatrice e attrice Donatella Pompador, la soubrette Linda Lorenzi, e poi Anna Luisa Capasa, Anna Maria Dimitri, Marina Guadagno, Angela Portaluri, Eleonora Sergio, Federica Vincenti (compagna di Michele Placido), Assunta De Rossi (nome d'arte della filippina M. Assunta Tiotangco Schiavone); registe di film o documentari come Donatella Baglivo, Rita Capasa, Anna Maria Gallone, Annabella Miscuglio, Rossella Piccinno, la sceneggiatrice Giorgia Cecere.

Tra le tante **artiste** (soprattutto pittrici, poche le scultrici) segnaliamo suor Ada Cantelmo, Marianna Elmo, Rachele Lillo, le contemporanee Adriana Abbate, Antonella Antonaci, Eliana Calò, Loredana Campa, Clementina Carelli, Cristina Cary, Antonietta Di Seclì, Rita Franco, Milena Guarascio, Rita Guido, Enza Mastria, Francesca Mele, Luigia Pattocchio, Fulvia Quarta, Paola Scialpi, Teresa Vella, Rita Miscuglio, Anna Mocarovero, Anna Panareo, Mele, Teresa Vella, la fotografa Caterina Gerardi, ecc.

Per lo **sport** si ricordano le calciatrici Anna Maria Mega (vincitrice di 7 scudetti e con 51 presenze in Nazionale) ed Annamaria Ancora, Elena Russo (basket), Vania Mello (pallavolo), Annamaria Carrieri (taekwondo), ma anche



Teresa Vella

la **squadra di calcio femminile Alaska Lecce** (Veglie 1970-1984), creata dall'imprenditore del gelato Ernesto Guarini, che ha vinto 3 scudetti (1981, 1982, 1983) e 2 Coppe Italia Femminile (1981, 1982), fino alla fusione col Trani (1984) con cui vinse un altro scudetto.

Concluderei con un accenno ad altre categorie come le **venerabili** Isabella d'Amato, Maria Manca, Luigia Mazzotta, Suor Elisa Martinez (fondatrice, nel 1938, dell'ordine delle "Figlie di Santa Maria di Leuca"), la prima donna **comandante di una nave** della marina militare italiana Catia Pellegrino e, tra le **scienziate**, Lucia Lopalco.

Donne imprenditrici, l'esperienza di Stefania Mandurino

“Tanto studio, lavoro, determinazione, coraggio e passione”

di Ilaria Lia

Lo sviluppo del turismo nel Salento e poi in Puglia è il risultato degli sforzi e dell'impegno di chi ha voluto scommettere, di chi ha investito tutte le sue energie e si è speso per dare nuove idee. Nel corso degli anni sono stati in tanti, uomini e donne nei vari livelli e ruoli. Un lavoro importante e innovativo è stato avviato e portato avanti nei diversi ambiti da Stefania Mandurino, tra le prime imprenditrici nel turismo, commissaria di Apt per sei anni e poi ai vertici di Puglia Promozione. E tuttora è accanto a chi vuole fare impresa nel settore, grazie anche alla sua nuova carica nella Camera di Commercio di Lecce, in rappresentanza di Confindustria.



Stefania Mandurino

«Sarò consigliera e continuerò la mia esperienza nel pubblico, augurandomi di dare il mio contributo per la crescita del sistema imprese e lo sviluppo economico e culturale del territorio, avviando e strutturando percorsi di partenariato e di sinergia con gli altri enti pubblici ol-

tre che con il mondo associativo imprenditoriale».

Alla base di un successo così ampio c'è un lavoro che parte da lontano. Che Salento e Puglia c'erano nei primi anni del suo impegno e su cosa ha iniziato a lavorare per rendere il territorio appetibile per il turismo?

«Credo che il turismo salentino e poi pugliese, con le caratteristiche che ne hanno attestato il successo, abbia una data di origine negli anni '90, quando un gruppo di amministratori della Grecia salentina, giovani sindaci molto uniti e determinati a trovare una modalità diversa di sviluppo locale, compresero che essere in una terra periferica, per certi aspetti considerata un po' arretrata, dalla quale si fuggiva per cercare lavoro altrove, doveva essere considerata più un'opportunità che un disvalore. Una terra di mezzo tra due mari che aveva però la caratteristica di essere stata nei secoli attraversata da culture, tradizioni e popolazioni che l'avevano arricchita di risorse culturali ed elementi identitari nei più ampi aspetti della vita, dalla cucina, alla musica, al teatro, dalle lingue all'artigianato. Una terra arricchita



Giornalista professionista



La costiera salentina

dalla storia e che, proprio per la sua marginalità, non aveva perso questo capitale. E proprio in quegli anni inizia il percorso sul recupero delle tradizioni, della lingua e degli elementi identitari; quegli amministratori con una voglia di riscatto incominciarono a far comprendere che quelli erano gli elementi sui quali lavorare per differenziare, rendere autentica e unica quella terra. Il turismo che ci piace nel Salento è partito in quel momento, grazie all'impegno di Luigino Sergio, assessore provinciale, e di Lorenzo Ria presidente della Provincia, e poi in contemporanea con il lavoro della sindaca Adriana Poli Bortone su Lecce, donna colta e lungimirante che capì come bisognava puntare sulla cultura e sulla valorizzazione del centro storico, utilizzando fondi Urban e risorse comunitarie. Ci siamo trovati negli anni 2000 con l'omologazione dominante a valorizzare il locale. Poi questo modello dal Salento è stato trasferito nel resto della Puglia. E su questo sono stati di grande aiuto il presidente della regione Nichi Vendola e la sua squadra di assessori, da Silvia Godelli ad Angela Barbanente a Massimo Ostilio e poi dopo Loredana Capone, persone estremamente colte e attente agli aspetti culturali, turistici e ambientali. Si è avuto quindi una marcia in più per far crescere il tutto a livello regionale».

È stato fondamentale il suo lavoro con l'Azienda di promozione turistica, di cui lei è stata Commissaria.

«In tutto questo io, giovane laureata in Economia alla Luiss, con una carriera promettente a livello interna-

zionale, ho avuto l'ardire e il coraggio di lasciare tutto e di tornare nel Salento per occuparmi di turismo. Era l'86, parlare di turismo apparteneva a pochi e visionari imprenditori. E così mi sono trovata a vivere quegli anni accanto a quei giovani amministratori: con loro abbiamo portato avanti tanti progetti di valorizzazione sui più ampi aspetti, dalla gastronomia all'accoglienza. Sono poi approdata nel Cda dell'Azienda di Promozione Turistica, in rappresentanza della Provincia di Lecce, per poi ricoprire il ruolo di Commissaria per ben sei anni dal 2006 al 2011. Ho vissuto un'esperienza straordinaria: ero talmente innamorata e appassionata di quello che facevo, che mi sono dedicata a capofitto a discapito di tutto il resto; ritenevo che fosse il momento in cui si dovesse donare al massimo perché vedevamo in maniera plastica un percorso di crescita. Ho vissuto questa esperienza veramente straordinaria, momenti di grande sinergia tra gli enti, nell'interesse della crescita del turismo pugliese».

Il suo lavoro è proseguito anche dopo, in Regione: quali sono state, in quell'occasione, le mete da raggiungere?

«Quando la Giunta Regionale decise, dalla sintesi delle Apt, di creare un'agenzia regionale con l'obiettivo di valorizzare maggiormente il brand Puglia e affrontare la sfida all'internazionalizzazione, il lavoro fatto in Salento fu considerato ed iniziò la mia collaborazione con PugliaPromozione, braccio operativo dell'Assessorato Regionale. Anche in quell'occasione sono rimasta in squadra: per circa dieci anni mi sono occupata in par-



Incontro al Museo Castromediano

icolare di progetti di valorizzazione territoriale, continuavo a seguire quelle realtà di imprenditori o di cooperative giovanili o di associazioni culturali o Comuni e altre realtà pubbliche che avessero come obiettivo cercare di costruire un'offerta turistica di qualità sul territorio e di costruire nuovi servizi turistici. Credo di poter dire che si è lavorato tanto e bene negli ambiti di promozione e internazionalizzazione, e che i risultati siano stati riconosciuti anche fuori regione».

Quali obiettivi, magari che sembravano irraggiungibili, sono stati conquistati?

«Non avrei immaginato che così in pochi anni la Puglia sarebbe diventata una terra molto amata e desiderata, appetibile dagli italiani e sempre di più dagli stranieri; ed i numeri hanno attestato tale *sentiment*, anche in periodi di bassa stagione ed in aree dell'entroterra. Il Covid ha bloccato tutto, ma allo stesso tempo ha dimostrato quanto desiderio c'è di scoprire la nostra regione da parte degli italiani, come è stato dimostrato dalle presenze italiane nelle estati del 2020 e del 2021. L'*appeal* della Puglia è sempre cresciuto negli anni, e valorizzazione delle identità territoriali e coinvolgimento delle comunità locali vocati all'accoglienza hanno fatto la differenza».

Su quali invece c'è ancora da lavorare?

«Noi pugliesi ci occupiamo di turismo da poco tempo rispetto a tante altre regioni. All'inizio degli anni 2000, avevamo dei deficit molto evidenti, alcuni tuttora permangono seppur in forma minore. Famiglie di imprenditori hanno deciso di affiancare al loro *core business* principale anche quello turistico, e poi è nato un coinvolgimento da parte di tutta la popolazione salentina e pugliese quando si è compreso che potesse essere

un settore trainante, fino a poco prima mai considerato. Nelle associazioni di categoria di Confindustria, per esempio, la sezione turismo è nata nel '95, prima non veniva considerato un settore d'interesse. Solo da qualche anno ci sono grossi gruppi che hanno investito portando a una realtà più strutturata e meno approssimativa il settore turistico.

Il principale ostacolo attiene all'organizzazione dei trasporti locali, e non si riesce nemmeno a capire come non si riesca a sbloccare. Poi c'è un deficit strutturale, legato alla presenza di micro imprese nel settore turistico che creano problemi di qualificazione dell'offerta: la micro impresa può avere meno strumenti e meno capacità di operare in termini qualificati. Sono spesso gestite da famiglie che magari prima facevano altro e che non garantiscono quel percorso di crescita in cui cura delle persone e aspetti relazionali siano di qualità, investendo in formazione e innovazione. Di contro, però, la micro impresa ha consentito di valorizzare le peculiarità: essa è sicuramente la realtà giusta per poter cogliere quegli aspetti identitari e che possono fare la differenza e garantiscono quell'aspetto di unicità e identità che ha fatto la fortuna del turismo pugliese e che piace molto.

Altro deficit: l'incapacità di mettersi insieme. Per qualificare l'offerta turistica locale avremmo bisogno dello sviluppo delle destinazioni turistiche o di sistemi territoriali, magari pubblico-privati, con una strategia territoriale e una visione chiara e netta. Siamo stati bravi a promuovere la Puglia, a sviluppare una politica degli eventi unica: d'estate non c'è comune che non abbia una sua proposta spesso gratuita, ma ancora non siamo stati capaci di organizzare Distretti turistici e Siste-



Notte della Taranta (Ph: Bruno Sergio)

mi turistici locali; ora si parla di Dmo *Destination Management Organization*, realtà di aggregazione pubblico privata che hanno l'obiettivo di avere una visione per lo sviluppo del turismo locale, e conseguenti obiettivi e strategie. Da questo punto di vista, c'è da lavorare».

A livello personale, cosa le ha dato tutto l'impegno profuso nel turismo?

«Io sono contentissima della mia esperienza lavorativa e professionale perché credo di aver avuto la possibilità di conoscere tantissime realtà. Dopo la laurea, ho avuto 5 anni di percorso finanziario a livello nazionale, sono stata anche un anno all'estero, in Francia. A 27 anni avevo un posto interessante in Bnl con una carriera in ambito anche internazionale, ed ero la terza donna in Italia ad aver fatto questo percorso in banca. Poi ho deciso di cambiare strada, ho lasciato un percorso, improvvisamente, perché, lavorando nel sistema bancario, mi sono innamorata del fare impresa, e ho voluto scommettere nella mia terra. Sono imprenditrice e ho grande rispetto di chi sceglie di esserlo dando così il proprio contributo alla società. In quello che ho fatto ci ho messo del mio, volendo pensare a tutela, valorizzazione, sostenibilità e inclusione, valori e principi che la comunità europea ha al centro e che però stavamo rischiando di perdere a causa di una certa visione dell'industria e dell'impresa un po' troppo spinta solo esclusivamente sulla logica del profitto. La scelta che ho fatto mi ha dato la possibilità di conoscere il mondo, ho viaggiato moltissimo (ho aperto un'agenzia di viaggio) e viaggiare se lo si fa con la mente aperta per coglier tutto ciò che ci circonda è una delle forme di formazione più ampia che ci possa essere. E poi negli ultimi 15 anni mi sono dedicata alla mia terra; adesso penso di avere una buona conoscenza della Puglia e penso che sia una terra bellissima, me ne sono innamorata e questo mi ha consentito di conoscere tante belle persone.

Nel settore è stata una pioniera, una donna impegnata nel turismo. Ha dovuto affrontare delle discriminazioni?

«Io sono femminista e lo dichiaro con orgoglio, dai tempi delle battaglie romane all'Università, all'impegno attuale nelle associazioni femminili per l'emancipazione della Donna nella società. Sono consapevole che, nonostante i passi in avanti, c'è ancora tantissimo da fare soprattutto per il raggiungimento dei ruoli apicali nella politica, nelle istituzioni e nell'impresa. Nella mia esperienza, spesso sono stata unica donna in tante realtà e tanti contesti, e quindi sono abbastanza abituata a muovermi in mondi al maschile, ho avuto sempre dei rapporti molto buoni con i miei colleghi, e, per quanto mi riguarda, quindi, parlare di discriminazione mi sembrerebbe eccessivo. Credo però di essere una donna capace di gestire le cose in una certa maniera. E so cogliere anche le forme di maschilismo latenti che sono

tuttora molto presenti».

Cosa consiglia e augura alle donne imprenditrici?

«Tanto studio, lavoro, determinazione, tanto coraggio e passione. Sono convinta che se ci si dedica, con impegno e schiena dritta, i risultati arrivano. Il percorso può essere più o meno lungo, a seconda di dove vivi e in che contesto ti trovi, ma sono un'inguaribile ottimista: le buone qualità, i giusti valori, l'impegno col tempo sono valorizzati. Mai scorciatoie, testa alta, lealtà e correttezza. Sono i valori fondanti della nostra cultura contadina, che hanno fatto forte il nostro Paese, ai quali riferirsi per poter continuare a crescere, credendo di essere costruttori di un mondo sempre migliore».



Installazione promozionale

Grottaglie, chi ha detto che la ceramica è roba per uomini?

Rosaria Spagnulo la prima ceramista donna

di Francesco Paolo Pizzileo

La storia della ceramica di Grottaglie risale alla notte dei tempi grazie a un territorio ricco di argilla rossa, principale fonte di ricchezza della città.

Dal XVIII secolo fino ai nostri giorni, la lavorazione di questo materiale duttile e plasmabile, estratto nelle cave della cittadina, ha assunto un ruolo funzionale ed estetico, ma anche religioso; ha consentito, inoltre, la nascita nel cuore di Grottaglie di un quartiere di botteghe con forni di cottura e laboratori artistici in cui i maestri artigiani hanno creato manufatti di altissima qualità, unici al mondo e di grande espressività per fregi e colori.

Oggi, l'antica tradizione figulina è portata avanti con successo in particolare dai giovani nei numerosi laboratori artigianali della città, la maggior parte scavati nella roccia tufacea, ambiente ideale per un'adeguata stagionatura dell'argilla.

La ceramica oggi

Che il mondo della ceramica rappresenti una grande occasione per le nuove generazioni, lo testimonia Ro-

saria Spagnulo, la prima ceramista donna di Grottaglie. Scoprire che la sua famiglia ha fatto la storia della ceramica della città dà la conferma di quanto talento e di quanta creatività la nostra terra possa offrirci.

Rosaria rappresenta la quarta generazione in linea di discendenza di una famiglia di ceramisti la cui produzione è iniziata e documentata fin dalla metà dell'Ottocento. Oggi svolge la sua attività nella storica bottega di famiglia scavata nella grotta naturale della Pinnessa, nella Gravina del Fullonese, nel corso del tempo ampliata con altri ambienti di lavoro più grandi e funzionali.

La sua attività figulina nasce ufficialmente nel 1992 purtroppo in concomitanza con il triste evento della prematura scomparsa del padre Ciro per un male incurabile.

Da allora Rosaria si è assunta la responsabilità di portare avanti la bottega di famiglia, un po' infrangendo le regole di un mondo declinato al maschile dove le donne



Scrittore
Operatore
culturale



Rosaria Spagnulo



Il tavolo dei colori

dovevano ricoprire soltanto la mansione di decoratrici, perché il ceramista era considerato un mestiere per soli uomini, in quanto gravoso e perciò adatto al fisico maschile.

«Noi siamo tre sorelle - dice - e mio padre ci ha avviato all'attività di famiglia come decoratrici. Ma io, essendo la più piccola e la più ribelle, ho voluto sperimentare delle tecniche diverse e tutte le fasi della produzione che erano state sempre appannaggio esclusivo degli uomini, come lavorare al tornio, fare la smaltatura e posizionare i pezzi nei forni».

Questa sua voglia di mettersi alla prova le ha dato ragione nel corso del tempo. Rosaria ha infatti potuto acquisire la competenza integrale della produzione della ceramica e questo le è servito quando poi ha iniziato a portare avanti da sola la bottega a livello aziendale e soprattutto a confrontarsi con i suoi dipendenti che ha ereditato da suo padre; era, infatti, molto più piccola di loro e aveva meno esperienza e ha dovuto acquisire la professionalità, imparare a lavorare e, nello stesso tempo, dare i compiti nella maniera giusta agli stessi dipendenti più anziani. Non è stato semplice perché vedere una ragazzina a capo di una bottega suscitava una certa diffidenza nei dipendenti e nei fornitori, ma anche nei clienti che, quando si presentava loro, le chiedevano: «Sì grazie, ma dov'è il titolare? Dov'è suo padre?».

Sin dall'inizio, tuttavia, Rosaria è riuscita ad ottenere fiducia da tutte le parti per il suo savoir-faire e perché la bottega stava iniziando a diventare una solida realtà.

All'inizio era solo lei l'unica donna a portare avanti a Grottaglie una bottega di ceramiche che cercava di rilanciare dal punto di vista commerciale, aspetto che suo padre aveva trascurato per motivi di salute. «Con la ricerca di nuovi sbocchi commerciali ho iniziato ad avviare rapporti di collaborazione con i miei colleghi ceramisti che erano un po' più avanti nelle vendite all'estero, così ho potuto spedire grosse forniture di ceramica in Inghilterra, USA e Giappone».

Tra tradizione, innovazione e arte

Successivamente, Rosaria ha iniziato ad ammodernare e a velocizzare la produzione ed ha investito nelle attrezzature nuove, acquistando forni di ultima generazione, pc e quant'altro utile per una modellatura ottimale della ceramica.

La combinazione fra tradizione e innovazione le ha dato la possibilità di partecipare ad eventi internazionali, come al Macef di Milano, la fiera che le ha permesso di acquisire molti clienti in Inghilterra e in Francia, così ha realizzato i suoi primi container di merce.

«Non mi sono però concentrata - aggiunge - solo sulle produzioni seriali, destinate all'estero. Nell'ambito nazionale ho avviato diverse produzioni di ceramiche destinate alla commercializzazione di prodotti agroalimentari all'estero, come le oliere decorate e i contenitori per alimenti».

Ancora oggi Rosaria serve molti frantoi pugliesi, poi



Manufatti pronti per la decorazione



In vetrina

ché fa ormai tendenza la bomboniera con olio Evo: per i matrimoni nelle masserie gli sposi amano regalare anche un prodotto del territorio agli ospiti che vengono da fuori regione. Non è stata solo attenta a queste produzioni ma ha sempre voluto affiancare al filone commerciale uno più artistico, più attento a cogliere i valori della tradizione artistica locale.

Grottaglie vanta, infatti, una tradizione figulina millenaria e nell'esposizione di Rosaria ci sono degli oggetti d'arte come le pupe, i pumi, le acquasantiere e le ceramiche da tavola. Gli sposi che scelgono le masserie pugliesi preferiscono regalare il pumo "portafortuna", come ha fatto di recente la figlia del magnate indiano dell'acciaio, Pramod Agarwal, soltanto che lei poteva permettersi di prenderlo d'oro al terzo fuoco!

Con l'avvento dei prodotti cinesi si è registrato un leggero calo delle vendite all'estero ma paradossalmente la bottega di Rosaria Spagnulo ha lavorato un po' di più perché la Puglia ha avuto una crescita esponenziale dal punto di vista turistico con nuove strutture ricettive; Rosaria ha avviato delle collaborazioni con architetti e designer per rivestimenti in ceramica per interni ed esterni.

«Oggi ho sette dipendenti, in parte sono storici ma ci sono anche dei giovani, oltretutto devo assumere an-

che una decoratrice. Vista la crescita dell'anno scorso, mi sto strutturando per creare una nuova squadra».

Lavoro di squadra

Rosaria crede ancora molto al lavoro di squadra. Non solo all'interno della sua bottega, ma anche con i colleghi ceramisti di Grottaglie. C'è il marchio Ceramica Artistica Tradizionale (CAT) che tutela la ceramica grottagliese e solo le istituzioni locali possono avvalersi della facoltà di inibire gli altri operatori sparsi per l'Italia e nel mondo a riprodurre i loro pezzi originali. Su questo punto, purtroppo, non è stato fatto abbastanza.

Non si può fare a meno di riflettere con quanta intelligenza e coraggio questa donna, oggi madre di una dolce ragazza, sia riuscita ad accompagnare nel nuovo Millennio un'attività che ha al suo attivo più di un secolo e mezzo di storia. Rosaria Spagnulo è stata di esempio per gli altri maestri ceramisti che erano colleghi ed amici di suo padre che hanno visto in lei la possibilità di avere anche loro un ricambio generazionale al femminile.

«Mi vanto di questo perché da allora - sottolinea - tante botteghe a Grottaglie sono state seguite da donne oppure tante donne dipendenti di altre botteghe hanno avuto il coraggio di iniziare una loro attività. Anzi ora forse a Grottaglie sono di più le donne a seguire questa attività»

Sono passati trent'anni da quel 1992, ma sembra ieri dal grande entusiasmo giovanile che traspare dagli oc-



Pumo



chi di Rosaria, perché fare il ceramista è un lavoro che appassiona e affascina, un continuo stimolo a fare meglio, a creare oggetti artistici sempre nuovi.

«Io sono molto orgogliosa e felice del mio lavoro. Può sembrare che sono chiusa dieci ore al giorno nella grotta, in un posto isolato, ma in realtà sono nel mondo intero perché ho l'onore di ospitare artisti che qui vengono a realizzare delle opere d'arte. Penso a Silvana Galeone, pittrice di fama mondiale che ha creato nella mia bottega delle opere in ceramica per una mostra a Capri inaugurata da Vittorio Sgarbi; lo scultore Cosimo Giuliani, che produce opere sacre; lo scultore argentino Hermann Mejer, che ha realizzato la famosa statua di Modugno a Polignano a Mare».

**Grottaglie
la città
della
ceramica**



Un vero e proprio museo a cielo aperto nel quartiere delle ceramiche chiamato "Camenn'ri" in dialetto, (camini in italiano) per l'esistenza delle fornaci, presso la gravina di Giorgio, ai piedi del castello Episcopio. Si può "leggere" in vari modi: l'esplosione della bellezza che si scioglie in un arcobaleno di colori, la testimonianza

di quanto possono le mani e la creatività dell'uomo, il percorso dall'utile e necessario al "superfluo" elegante, la traccia dei popoli che su questa terra d'argilla hanno lasciato un segno, la capacità degli uomini di creare dalla materia che si ha a disposizione. Una mano l'ha data la conformazione del terreno, le cave di argilla, le grotte naturali che hanno fornito ospitalità nei secoli a braccia e mani laboriose. Perché l'arte delle ceramiche di Grottaglie è davvero molto antica e documentata (alcuni reperti sono databili dall'VIII al IV sec. a.C.) Ne sono testimonianza alcuni vasi conservati nel museo di Taranto e in quello locale delle ceramiche.

I primi prodotti obbedivano alla necessità di disporre del vasellame utile in cucina, quindi produzione grezza, priva di decorazioni; successivamente l'influenza della ceramica di Laterza, che a sua volta aveva subito quella di Faenza, aprì lo spazio alla fattura elegante, colorata, raffinata. Attualmente Grottaglie, Laterza, insieme a Cutrofiano, fanno parte dell'Associazione delle Città della ceramica che ha sede proprio a Faenza. L'associazione è nata nel 1999 con gli obiettivi di tutelare e valorizzare la ceramica artistica e artigianale italiana. I prodotti che si possono ammirare nel quartiere delle ceramiche sono tanti e vari.

Accanto agli eleganti "Bianchi di Grottaglie", privi di qualsiasi decorazione troviamo quello che è diventato la cifra più conosciuta della produzione: il "pumo". Di vari colori, è ritenuto un portafortuna, viene regalato agli sposi, a chi compra casa, a chi inizia nuovi percorsi professionali. Un augurio che parte da Grottaglie e si è ormai diffuso in tutto il mondo. E poi piatti con il tradizionale gallo, vasi di ogni dimensione, i grandi "capasoni", oggetti per decorare la casa. E poi...con l'arrivo della primavera bisogna proprio fare un salto al quartiere delle ceramiche di Grottaglie.

M.R.D.L

L'esperienza di Laura Panzera, direttrice del CMCC

I cambiamenti climatici? Cose da donne

Una donna nel campo scientifico di solito di stretto ambito maschile: è stato difficile affermarsi e trovare lo spazio adatto per esprimere le sue competenze?

«Personalmente non ho mai trovato pregiudizi "ambientali". Sono fortunata perché lavoro in un contesto fortemente meritocratico, dove la crescita delle competenze è promossa e accolta favorevolmente da chiunque provenga.

Certo ho trovato molti ostacoli, ma non nell'ambiente di lavoro, che mi ha sempre supportata, quanto nel conciliare la crescita professionale con la vita privata, soprattutto con la crescita dei figli e con la gestione della casa e della famiglia, a cui non ho mai voluto rinunciare.

Ho cercato un equilibrio quotidiano, attraverso rinunciare su entrambi i lati (meno viaggi di lavoro e minor presenza in casa), sacrifici personali (niente tempo libero per la cura della persona), molta fatica.

Il mondo della ricerca richiede, anche nei ruoli mana-



Laura Panzera

geriali e di servizio, continui approfondimenti, studio, sfide professionali. Come con i figli, non si arriva mai, non ci si ferma mai, è un processo di crescita continuo e sempre più impegnativo.

Sono entrata nel CMCC (Centro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici) quando è stato costituito, nel 2006. Ero incinta al 7° mese e mia figlia aveva 3 anni e mezzo. Sono riuscita a fare entrambe le cose, ma come donna si ha sempre la sensazione che "il lenzuolo sia troppo corto", che se si riesce bene da una parte non si fa abbastanza bene dall'altra. Questo gap può essere colmato solo dalla condivisione completa degli impegni privati con il partner, da un efficace supporto dell'organizzazione in cui si lavora, ma anche da servizi per il cittadino più innovativi e mirati».

Quale è stata la molla che l'ha spinta a intraprendere il suo percorso di studi e quindi professionale?

«Ho studiato economia perché mi piaceva il mondo delle aziende, vengo da famiglie di imprenditori e la mia formazione è stata manageriale. Ma sono sempre stata attratta dalle scienze, in particolare dalla fisica, e dal mondo della ricerca.

Dopo un percorso professionale articolato (azienda, finanza, ricerca) sono approdata alla ricerca scientifica, dove ho lavorato prevalentemente con fisici, forse non a caso. Prima con Roberto Cingolani, che all'epoca dirigeva il laboratorio nazionale di nanotecnologie (NNL) e che mi chiese di occuparmi del trasferimento di nuove tecnologie alle aziende; poi al CMCC, dove per la prima volta ho potuto applicare le conoscenze aziendali acquisite in precedenza ad un'intera organizzazione di ricerca.

Ho una formazione generalista, mi piace approfondire, ma non troppo. Mi incuriosisce tutto e cerco sempre di avere una visione integrale delle cose. Ma il metodo scientifico ti insegna a non essere superficiale, ad approfondire, a non trascurare i dettagli, a cercare le connessioni.

Io per carattere sono sempre nel mezzo, tra la visione generale e la ricerca del dettaglio ed è così anche nel lavoro. Ho trovato il contesto giusto, che mi consente di esprimermi, e non me ne sono allontanata».

Da più parti viene rivolto l'invito alle ragazze di intraprendere gli studi delle materie Stem: quali doti devono avere per raggiungere il successo?

«Sul piano professionale studio continuo, bravi ma-

estri e sempre un occhio agli scenari e al contesto. Un'organizzazione efficiente ti aiuta molto, anche sul piano privato, ma su questo punto la piena condivisione dei valori e degli impegni con il partner è fondamentale».

Il CMCC rispetta le pari opportunità e promuove la diversità sul luogo di lavoro: come?

«Nel CMCC la forza lavoro è stata sempre bilanciata ed equamente distribuita. Le donne rappresentano la metà delle risorse umane. Tuttavia, il capitale umano è leggermente sbilanciato in alcuni ruoli e funzioni ricoperte dalle donne. Ad esempio c'è una maggiore presenza in posizioni amministrative e manageriali ed una minore in quelle scientifiche e decisionali.

Il CdA di dicembre 2021 ha approvato il GEP, *Gender Equality Plan*, che sarà implementato nel corso del 2022. Il GEP si pone l'obiettivo di una tutela sempre più elevata dei diritti dei dipendenti, senza discriminazioni di genere. Lo stesso Piano elenca una serie di misure d'intervento per promuovere la cultura dell'equità di genere non solo all'interno della Fondazione ma anche all'esterno.

Il GEP prevede anche l'implementazione delle misure e il loro monitoraggio, congiuntamente all'aggiornamento dei dati. Inoltre la Fondazione ha un regolamento che consente a tutti i suoi dipendenti di lavorare in modalità agile entro certe percentuali, per conciliare le esigenze della vita privata con quella lavorativa».

La Fondazione ha tra gli obiettivi "favorire il dialogo tra scienziati, decisori politici e opinione pubblica per sostenere decisioni e provvedimenti a beneficio della società e dell'ambiente". Qualche esempio sul campo.

«Molti progetti del CMCC favoriscono questo con-

fronto perché prevedono un partenariato misto (pubblica amministrazione, enti di ricerca, associazioni di imprenditori o di utenti privati) per realizzare soluzioni innovative a supporto dell'impresa o dei cittadini. Alcuni di questi progetti, ad esempio, riguardano le modalità di adattamento di un territorio ai cambiamenti climatici e ai loro impatti su scala nazionale, regionale o locale. Altri prevedono lo sviluppo di piattaforme digitali che contengono le informazioni necessarie agli amministratori per prendere decisioni di investimento in infrastrutture. O ancora, sviluppiamo studi e analisi dell'impatto dei cambiamenti climatici sulle coste, sull'erosione costiera e valutiamo soluzioni "nature based". Oppure sviluppiamo sistemi di monitoraggio sullo stato di salute di una foresta o sistemi di supporto alle decisioni degli agricoltori per la gestione di un campo, anche sulla base di previsioni stagionali.

Elaboriamo anche studi su come le politiche economiche e fiscali possono modificare il livello di emissioni di CO2 nell'atmosfera e sui costi-benefici delle politiche energetiche».

Gli studi sui cambiamenti climatici, guardando al futuro, possono indurre a un moderato ottimismo?

«Gli impatti dei cambiamenti climatici sono già noti e i rapporti dell'IPCC (*intergovernmental panel on Climate Change*) fanno presente che sono in parte irreversibili. Personalmente ho grande fiducia nell'innovazione scientifica e tecnologica, che può aiutare a risolvere il problema della riduzione delle emissioni e della maggiore efficienza delle energie pulite o da fonti rinnovabili. Occorre però sostenere la ricerca in questi campi e fare in modo che sempre di più i governi e i cittadini capiscano le sfide ambientali e si adattino con comportamenti più virtuosi». (a cura di M.R.D.L.)



La Fondazione CMCC è un ente di ricerca senza scopo di lucro fondato nel 2005 con il supporto finanziario del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (MATT), del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MI-PAF) e del Ministero delle Finanze (MEF), grazie al finanziamento del Fon-

do Integrativo Speciale della Ricerca (FISR), nell'ambito del Programma strategico Nazionale della Ricerca. Si configura come Organismo di Ricerca di diritto pubblico, non profit, che persegue scopi di pubblica utilità, sia pure con una soggettività giuridica privata, per la veste legale di Fondazione; per quanto sopra, il CMCC è una Amministrazione Aggiudicatrice ed applica il Codice dei Contratti Pubblici (D. Lgs. 50/2016) ai fini dell'acquisizione di beni e servizi; la Fondazione è inoltre "un ente privato in controllo pubblico" ai fini dell'applicazione delle norme su "anticorruzione e trasparenza".

È un'organizzazione scientifica volta a valorizzare l'integrazione e la convergenza di competenze multidisciplinari, necessarie per analizzare i temi relativi alle scienze del clima. In particolare, il CMCC mira a promuovere la conoscenza nel campo della variabilità climatica globale, delle sue cause ed impatti e delle interazioni con il clima regionale, attraverso simulazioni ad alta risoluzione, sviluppando modelli dell'atmosfera e dell'oceano, della superficie terrestre e dell'idrologia sotterranea e degli impatti ambientali e socioeconomici. La Missione della Fondazione CMCC è di realizzare studi e modelli del sistema climatico e delle sue interazioni con la società e con l'ambiente, per garantire risultati affidabili, tempestivi e rigorosi al fine di stimolare una crescita sostenibile, proteggere l'ambiente e sviluppare, nel contesto dei cambiamenti climatici, politiche di adattamento e mitigazione fondate su conoscenze scientifiche.

Angela Campi Colella

L'amore al femminile di una poetessa grika

di Salvatore Tommasi



Angela Campi Colella

Angela Campi Colella, ovvero “della delicatezza”. Chi ha conosciuto personalmente Angela avrà senza dubbio identificato nella delicatezza il tratto fondamentale della sua personalità. Chi non l'ha conosciuta potrà comunque, e facilmente, ritrovare lo stesso tratto in ogni sua composizione poetica. I testi in griko non fanno eccezione. Anche quando il contenuto dei versi descrive situazioni di grande asprezza e fatica, o esprime sentimenti dolorosi, il tocco della scrittura è leggero. La durezza della realtà è trasformata e resa accettabile dalla bellezza delle parole. Si tratta di parole d'altri tempi, in questo caso, perché la lingua grika si riferisce ad altri tempi. Essa è stata, infatti, per il nostro territorio, il tratto distintivo del mondo contadino. Anche Angela, quando scrive in griko, ha presente e racconta quel mondo. Ci parla della sua infanzia. Non poteva, del resto, essere altrimenti, perché era nell'infanzia che Angela sentiva usare con spontaneità quei suoni. Da adulta, lei si dedicherà anche, e con scrupolosa attenzione, alla raccolta sistematica delle usanze e dei canti della tradizione, ma le sue poesie non sono dei resoconti etno-

grafici. Sono altra cosa. Nella poesia, lei rivive con gli occhi della bambina, e con le emozioni di allora, storie e momenti di vita quotidiana, lasciandovi trasparire un'adesione affettuosa e nostalgica. Vorrei precisare, però, che il suo non è un sentimentalismo anacronistico o di maniera: non si trovano, nelle situazioni del passato che vengono descritte, né esaltazione né rimpianto. Piuttosto, a volte, la descrizione di pratiche e abitudini di un tempo è percorsa da una sottile vena di ironia. È il caso, ad esempio, del resoconto di una vecchia usanza, l'esposizione del corredo prima del matrimonio: con un piacevole dialogo tra comari (*E stibula*), Angela ci fa rivivere quella singolare consuetudine, e ci mostra con divertita partecipazione la fiera della madre nell'elencare ogni capo del corredo della figlia:

*“I' doka mian dota sta trianta,
ka i' nàstisa mo gala tu puddhiu,
ce i' tètisa essu, 'mbrò 's emena, panta,
na ratsi uttus fustianu. Kajo p'iu?”*

**E che dote le ho dato, tutto a trenta!
L'ho allevata con latte di gallina,
e l'ho tenuta sempre accanto a me,
a cucirsi il corredo. Che fortuna!**



Raccogliatrici di olive



Scrittore
Esperto
di lingua Grika

Un'altra volta, è il gioioso momento della preparazione delle frittelle di Natale (*Kalàngia*) a essere rievocato con immagini ricche di vivacità e di colore. Un'altra, invece, a essere descritto con vivida partecipazione, è il duro lavoro delle donne. In *Ceròn alée* (Tempo di olive) anche lei è tra le raccogliatrici costrette ad alzarsi di buon mattino, dirigersi al freddo verso la campagna e star piegate sulla terra fino a sera. Solo un breve momento di pausa, a mezzogiorno:

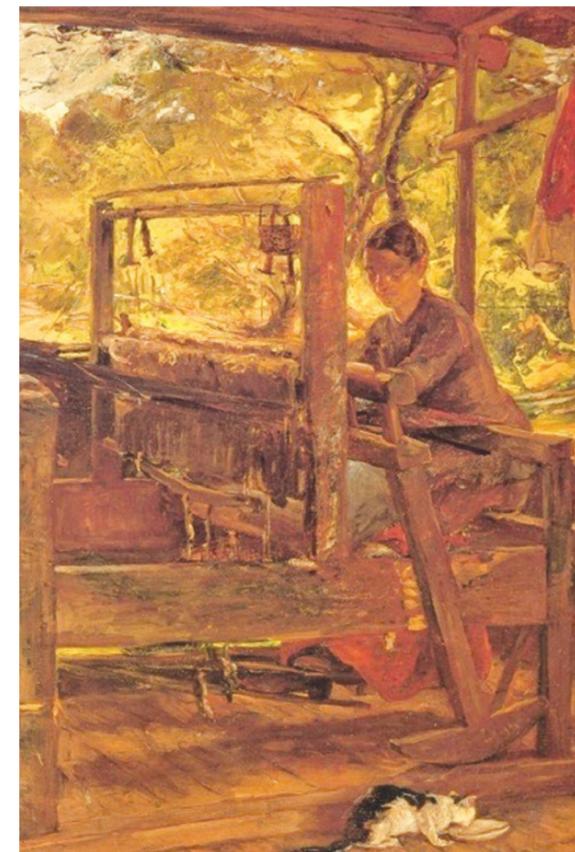
*“Ce arte pu ndali e misciamera,
ena' poradi jùrizza sa' spiti;
kaizzamo: stamesa lio lumera,
ce tròamo tsoni, alée, krimbidi”.*

**Finalmente, ecco, suona mezzogiorno:
diventa per noi l'albero una casa,
e tutte ci sediamo attorno al fuoco.
Si mangia pane con cipolla e ulive.**

Tuttavia, l'argomento che prevale, e che mi sembra più interessante e sentito nella poesia di Angela, è quello dell'amore. Solitamente, nella poesia grika, sia in quella popolare che d'autore, è il punto di vista maschile che prevale. L'innamoramento, l'elogio della bellezza, la sofferenza per il rifiuto, il dolore per il tradimento sono tutti vissuti che appartengono all'uomo più che alla donna. Quest'ultima, pur essendo oggetto o causa delle emozioni altrui, sembra avvolta in una lontana, distaccata indifferenza. Nei versi di Angela, invece, la donna avverte e palpita per analoghi sentimenti. Lo fa con maggiore riservatezza e pudore, forse, ma non con minore forza. Se qualcosa manca, anzi, in quei versi, è la retorica, sono i luoghi comuni. Prendete, ad esempio, la poesia, *Èmine korasi* (È rimasta zitella), che qui viene riportata. L'amore che vi viene descritto quasi non compare. È, per così dire, sottinteso: è sogno, speranza, attesa, fantasticherie, e poi disincanto, vano e sofferto vagheggiamento. Nelle immagini usate rivive il passato, con le sue regole: la giovane ricamatrice innamorata non parla, non esprime sentimenti, semplicemente lavora con solerzia e riverenza nel ricamo il suo nascosto desiderio; suo dovere è preparare il corredo, nell'attesa che arrivi l'uomo dei sogni; le sue emozioni sono tutte in quel “cuore che vola” silenziosamente e di nascosto e che può dialogare, confidarsi soltanto con l'ago, il ditale, la tovaglia, le lenzuola con cui le sue mani esperte sono in una continua e complice comunicazione. La conclusione amara della poesia trasmette al lettore un sentimento di malinconica partecipazione, di compassione, di solidarietà; non si ride di questa “zitella” che ha buttato al vento la sua giovinezza e che ora affida al cielo la sua nostalgia. L'amore descritto da Angela, insomma, è tutto declinato al femminile. Nelle sue poesie, la donna, pur

restando chiusa in un tormento e una passione del tutto interiori, si svela come persona che soffre, che desidera, che cerca, che ama anche se non è riamata, come in *Dàmmia ts'agapi* (Lacrime d'amore), l'altro testo proposto. E tuttavia non esce fuori dal ruolo che la tradizione le ha affidato: chiede aiuto alla luna perché realizzi il suo desiderio, ma non può che restare in fiduciosa attesa.

Un'ultima annotazione vorrei fare, a proposito della poesia di Angela. Ed è sulla forma. Non è facile trovare, in una composizione dei poeti griki dell'ultima generazione, unite insieme la spontaneità, la scioltezza della lingua popolare e la precisione formale dei versi, delle rime, degli accenti. Angela è un'eccezione. Probabilmente la consuetudine e l'esperienza della scrittura poetica in lingua italiana le hanno consentito di padroneggiare con grande competenza gli aspetti tecnico-formali del verso e quell'esperienza lei l'ha riversata anche nel griko. Comunque sia, non si può non rimanere affascinati dalla perfetta costruzione di queste poesie, che comunicano, anche attraverso la gioiosa musicalità che le caratterizza, il fascino di una lingua e di un mondo che non vorremmo veder svanire dalla nostra memoria.



Èmine korasi

Ttazzonta o scimona mo nerò,
mo chioni, mon ànemo tsichrò,
ti èna kami essu usi kiatera?
Kaizzi 'ttusimùddhia sti' lumera.

Pianni o veloni ce satia satia
ratti mia spara c'is petà e kardia,
milì ts'ena paddhikarin atsilò
ce 'e tis fènete makreon o cerò.

O veloni prati, kui ce noà
ta loja fonarà ce ta krifà,
e dattilistra on emponni: àmone 'mbrò
panu stus kombu èna valin eskupò.

Diaenni o cerò ka tispo to' kratenni:
o veloni mbenni, fili ce guenni.
Possu plaunu èratse e kiatera?
Us mètrise ma 'mena usi vroscera.

Pirtane deka chroni sa' kannò
pu is fika' t'èrcero ce to prikò.
Simmeri èrkete, kaizi sti' lumera,
ce 'en ratti pleo... kanoni in anghera.

È rimasta zitella

Ecco che arriva l'inverno piovoso,
e porta neve ed un gelido vento:
la giovinetta, adesso, che può fare?
Accanto al fuoco sta, in casa, a sognare.

Ha in mano l'ago e cuce lentamente
una tovaglia, ma il suo cuore vola
e corre incontro a un alto giovanotto,
e parla e parla, e il tempo passa in fretta.

L'ago cammina, e ascolta compiacente
parole dette e parole nascoste;
gli fa fretta il ditale e dice: corri,
non imbrogliare il filo, fai attenzione.

E intanto passa il tempo, fatalmente:
l'ago s'infilava, schiocca un bacio e va.
Quante lenzuola son già ricamate?
"Guarda, il braciere ti ha portato il conto!"

Son volati dieci anni come il fumo,
e hanno lasciato vuoto ed amarezza.
Siede ancora al braciere, la ragazza,
ma più non cuce... sta a guardare il cielo.



Angela Campi Colella è nata a Calimera nel 1932. È stata insegnante, poi direttrice didattica. All'attaccamento al lavoro e alla famiglia unì altre due passioni, la poesia e lo studio della cultura popolare del suo paese. Partecipò spesso a concorsi di poesia, ottenendo riconoscimenti e segnalazioni. L'amore per il griko è testimoniato da numerose composizioni in questa lingua. È morta prematuramente nel 1977. Nel dicembre del 2003 l'Amministrazione Comunale ha intitolato a suo nome la Scuola per l'infanzia di Calimera.

Scelse la Puglia come ultima tappa del suo percorso di santità

La veggente Melania Calvat

di **Alessandro Laporta**

I personaggi principali di questa storia, aldilà dei tanti che vi sono coinvolti, sono tre: Melania Calvat, la veggente, Luigi Zola, che io chiamo il "santuomo", ed il Pontefice Leone XIII, *lumen in coelo* secondo la profezia di Malachia.

Comincio da Melania Calvat, l'eroina della nostra storia. Era nata a Corps, un villaggio del territorio di Grenoble, il 7 novembre 1831, da una modesta e povera famiglia del luogo, i genitori si adattavano a qualunque genere di lavori e lei stessa era messa a servizio come bambinaia e come pastorella.

L'evento straordinario della sua vita, che la segnò definitivamente ed in maniera indelebile, fu la "visione" di una "Signora", avvenuta il 19 settembre 1846 alle pendici del monte Planeau in Alta Savoia: siamo esattamente a La Salette, nei pressi del suo paese, e Melania, adolescente responsabile e virtuosa, è in compagnia di Massimino Giraud. Lei ha 15 anni, lui 11, e si fanno compagnia nelle lunghe ore in cui le mucche sono al pascolo nei dintorni: ai due bambini la Donna affida un segreto e - quel che è diverso rispetto a Lourdes (1858) e Fatima (1917) - la "Signora vestita di luce" appare seduta, leggermente piegata in avanti e in atto di piangere silenziosamente con la testa tra le mani. La loro vita mutò bruscamente e finché vissero



Melania Calvat (1831-1904)

le conseguenze dell'apparizione furono pesantissime, come è facile immaginare. Melania nel 1850 sceglie il convento, e prende l'abito nell'ottobre dell'anno successivo con il nome di Suor Maria della Croce, ma non viene ammessa alla professione, passa a Vienne presso le Suore di S.Vincenzo de' Paoli, poi in Inghilterra, e nel '55 entra nelle Carmelitane a Darlington. Motivo di questi mutamenti, facilmente prevedibile, è la sua "celebrità", i molti "ammiratori" interessati al "segreto", che secondo alcuni doveva riguardare l'Anticristo, secondo altri la conversione dell'Inghilterra o tutte e due le cose insieme. La Chiesa non si pronunziò pur controllando e continuando a tenerla d'occhio: a volerla seguire nei suoi spostamenti sembra una specie di ebreo errante, senza pace, senza tregua, sempre in cerca di tranquillità, e la troviamo anche a Cefalonia, nelle isole Ionie, dove fa la maestra di italiano in un collegio femminile: il suo rozzo francese dialettale si era affinato e la nostra lingua le era familiare tanto che il testo del famoso messaggio si può leggere nell'edizione stampata a Lecce nel 1879.

Ma perché Lecce, e quali i legami della veggente con la Puglia? Il secondo, importante personaggio di questa vicenda è Luigi Zola (1822-1898) appartenente ad una nobile famiglia napoletana (la stessa probabilmente cui appartenne il noto romanziere "francese" Emile Zola) che aveva rinunciato al titolo di conte per abbracciare la vita religiosa: fu vescovo di Ugento e successivamente di Lecce dal '77 al '98. Aveva conosciuto Melania, che reduce dalla Francia si era stabilita momentaneamente a Castellammare di Stabia, tramite il Vescovo della cittadina campana, mons. Petagna, che a lui l'aveva affidata. La donna era molto provata, aveva lasciato l'Ordine nel '60, era stata sciolta dai voti non solenni e si era ritirata per un breve tempo presso la madre: ma di lei si sbandierava la radicale contrarietà a Napoleone III per motivi politici e morali, ed in Francia non ne era gradita la presenza. Da qui la scelta meridionale, in tre tappe fondamentali, Galatina, Messina e Altamura: decisione sofferta e controversa, sicuramente meditata e suggerita dai due uomini di chiesa che volevano salvaguardarne la privacy, ma



Bibliotecario emerito e storico

I personaggi principali di questa storia, al di là dei tanti che vi sono coinvolti, sono tre: Melania Calvat, la veggente, Luigi Zola, che io chiamo il "santuomo", ed il Pontefice Leone XIII, *lumen in celo* secondo la profezia di Malachia.

Comincio da Melania Calvat, l'eroina della nostra storia. Era nata a Corps, un villaggio del territorio di Grenoble, il 7 novembre 1831, da una modesta e povera famiglia del luogo, i genitori si adattavano a qualunque genere di lavori e lei stessa era messa a servizio come bambinaia e come pastorella.

L'evento straordinario della sua vita, che la segnò definitivamente ed in maniera indelebile, fu la "visione" di una "Signora", avvenuta il 19 settembre 1846 alle pendici del monte Planeau in Alta Savoia: siamo esattamente a La Salette, nei pressi del suo paese, e Melania, adolescente responsabile e virtuosa, è in compagnia di Massimino Giraud. Lei ha 15 anni, lui 11, e si fanno compagnia nelle lunghe ore in cui le mucche sono al pascolo nei dintorni: ai due bambini la Donna affida un segreto e - quel che è diverso rispetto a Lourdes (1858) e Fatima (1917) - la "Signora vestita di luce" appare seduta, leggermente piegata in avanti e in atto di piangere silenziosamente con la testa tra le mani. La loro vita mutò bruscamente e finché vissero le conseguenze dell'apparizione furono pesantissime, come è facile immaginare. Melania nel 1850 sceglie il convento, e prende l'abito nell'ottobre dell'anno successivo con il nome di Suor Maria della Croce, ma non viene ammessa alla professione, passa a Vienne presso le Suore di S. Vincenzo de' Paoli, poi in Inghilterra, e nel '55 entra nelle Carmelitane a Darlington. Motivo di questi mutamenti, facilmente prevedibile, è la sua "celebrità", i molti "ammiratori" interessati al "segreto", che secondo alcuni doveva riguardare l'Anticristo, secondo altri la conversione dell'Inghilterra o tutte e due le cose insieme. La Chiesa non si pronunziò pur controllando e continuando a tenerla d'occhio: a volerla seguire nei suoi spostamenti sembra una specie di ebreo errante, senza pace, senza tregua, sempre in cerca di tranquillità, e la troviamo anche a Cefalonia, nelle isole Ionie, dove fa la maestra di italiano in un collegio femminile: il suo rozzo francese dialettale si era affinato e la nostra lingua le era familiare tanto che il testo del famoso messaggio si può leggere nell'edizione stampata a Lecce nel 1879.

Ma perché Lecce, e quali i legami della veggente con la Puglia? Il secondo, importante personaggio di questa vicenda è Luigi Zola (1822-1898) appartenente ad una nobile famiglia napoletana (la stessa probabilmente cui appartenne il noto romanziere "francese" Emile Zola) che aveva rinunciato al titolo



La tomba ad Altamura

di conte per abbracciare la vita religiosa: fu vescovo di Ugento e successivamente di Lecce dal '77 al '98. Aveva conosciuto Melania, che reduce dalla Francia si era stabilita momentaneamente a Castellammare di Stabia, tramite il Vescovo della cittadina campana, mons. Petagna, che a lui l'aveva affidata. La donna era molto provata, aveva lasciato l'Ordine nel '60, era stata sciolta dai voti non solenni e si era ritirata per un breve tempo presso la madre: ma di lei si sbandierava la radicale contrarietà a Napoleone III per motivi politici e morali, ed in Francia non ne era gradita la presenza. Da qui la scelta meridionale, in tre tappe fondamentali, Galatina, Messina e Altamura: decisione sofferta e controversa, sicuramente meditata e suggerita dai due uomini di chiesa che volevano salvaguardarne la privacy, ma accettata con spirito di obbedienza e condivisa. Il troppo rumore che si faceva intorno a lei consigliava prudenza, i nemici che mettevano tutto in dubbio dalla visione in poi non mancavano, il segreto bruciava: il soggiorno in città di periferia era preferibile, il contatto con chi invece la comprendeva e la stimava era doveroso, i lati spigolosi del suo carattere, forte ed autoritario, andavano smussati con l'esercizio della pazienza.

Quando giunse ad Altamura, ospite delle sorelle



La rappresentazione scultorea dell'apparizione

infervorato in alcuni momenti. Pecci le chiedeva di scrivere liberamente la Regola e la esortava alla concordia, lei manifestava perplessità e sfiducia, timore che il suo pensiero fosse tradito. Ma alla fine la ebbe vinta e fu autorizzata a restare a Roma, presso il monastero delle Salesiane sul Palatino, dove lavorò intensamente per 5 mesi ascoltando ciò che le "dettava lo Spirito Santo". Il risultato finale fu un compromesso, e la contadinella di Corps tornò a quella che è stata definita la sua privata via Crucis, ma qualcuno scrisse anche che il "leone" era rimasto impigliato nei lacci tesigli dalle "volpi".

L'anno dopo, nel '79, il titolo di Basilica per La Salette ed il "decreto di lode" per la Regola furono approvati dal Pontefice, ed oggi le Congregazioni "pensate" da Melania sono presenti in mezzo mondo, dall'Europa agli Stati Uniti al Brasile all'Argentina: sono i Missionari Salettini che ricordandone il travaglio ne mantengono vivi lo spirito di profezia e la memoria. Il messaggio della Signora piangente mira alla fine dei tempi ed è impossibile decifrarlo nonostante le migliaia di pagine che sono state scritte sull'argomento, ma i risultati di quel-

la visione sono tangibili, e al di là delle opinioni degli apparizionisti, fanatici che non mancano mai in questi casi, vi sono frutti concreti ed incontestabili.

Le grandi figure che a questa donna hanno fatto corona, santi come Annibale Maria di Francia e Giovanni Bosco, scrittori come J. Maritain, L. Bloy e J-K. Huysmans, e tanti tanti altri che ne hanno percepito la straordinarietà, segnano un percorso di profonda fede e di sofferenza. Di "apparizione profetica" si parla in un libro apparso anonimo a Torino nel 1861 (ma di tal Domenico Cerrì) che raccoglie profezie e predizioni di tutti i generi, e qualcuno ha proposto la tesi esoterica, soffermandosi sui palindromi lasal ed ette misteriosi quanto il più famoso sator arepo di Pompei. Persino il giornale satirico "L'Asino" di Guido Podrecca, nel gennaio 1910, riportò le immagini dei "due ragazzi de La Salette" e in una serie di articoli si soffermò sul "trucco" messo in atto e poi "smascherato dagli stessi preti".

Con Guido Ceronetti siamo al momento finale della storia. Nel suo "Giornale e ricordi" (1983-1987) l'instancabile studioso della psiche si ricorda anche lui di Melania, perché era venuto a cercarla ad Altamura, l'ultimo ricovero della veggente, la città che l'aveva accolta e dove si troverà bene fino alla morte, che così aveva profetizzato: «Io morirò in Italia in un paese a me estraneo, dove nessuno mi conoscerà, paese primitivo ma dove non si bestemmia il buon Dio e dove lo si ama. Un bel mattino si vedranno chiuse le persiane della mia stanza, si aprirà la porta forzandola e mi si troverà morta».

Ceronetti le si avvicina con rispetto e prudenza, conquistato dall'aura di una vita di sofferenza, e si reca dalle Suore Antoniane, è attirato magneticamente dalla sua tomba, quel marmo bianco abbellito dal bassorilievo dell'apparizione, racconta del disagio per una "montanara del Delfinato nata tra acque di ghiacciaio" ad adattarsi al clima arso e rovente della Puglia, scrive persino di una seduta spiritica provocata dal suo desiderio di saperne di più. È attirato da Melania che definisce più moderna, polemica, epistolografa, pensatrice, soprattutto "errante": contempla il marmo, lo accarezza e ne assorbe l'energia.

Fa un'osservazione importante, le firme sul registro sono tutte francesi, e conclude: «La tomba di Altamura non è un pellegrinaggio italiano». Posso aggiungere che di questa vicenda che i francesi ci invidiano dobbiamo essere orgogliosi perché Melania pose fine al suo pellegrinaggio scegliendo una città di Puglia: da La Salette è partita una storia di futura - pugliese - santità.

Una pedalata "storica"

Maria Teresa Sparascio unica staffetta partigiana salentina

di Paolo Sansò

Sono ormai diversi anni che il 25 Aprile la FIAB (Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta) pedala in tutta Italia per tenere viva la memoria della Resistenza.

Il 25 aprile del 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale lanciò l'insurrezione per liberare l'Italia settentrionale ancora occupata dai nazisti. Bologna, Milano Torino furono liberate dai partigiani ancor prima che gli Alleati sfondassero la linea gotica. A Genova, caso unico, i partigiani non si limitarono a liberare la città, ma obbligarono i tedeschi alla resa. Già nel 1943 Napoli si era liberata con le 4 giornate e nel 1944 fu Firenze ad accogliere gli alleati dopo aver cacciato i nazisti. Nel corso degli anni le Associazioni FIAB hanno organizzato, sempre in piena collaborazione con l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), centinaia di eventi su tutto il territorio nazionale per rivivere questo momento fondamentale della storia del nostro Paese e per sottolineare il ruolo importante svolto dalla bicicletta come strumento di liberazione.

Per la FIAB è un'iniziativa che aiuta i soci a ricordare di non essere solo ciclisti ma di pedalare dentro la realtà. Iniziative come "Resistere pedalare resistere" costituiscono infatti parte importante dell'essere cittadini consapevoli, cittadini di un Paese la cui Costituzione è nata dalla Resistenza.

Nell'ambito di questa manifestazione nazionale, FIAB Maglie IL CICLONE, associazione nata nel 2007 per promuovere l'uso della bicicletta quale mezzo veramente ecologico, economico ed efficiente per muoversi in città e strumento formidabile per tenersi pia-



Maria Teresa Sparascio

evolmente in perfetta forma fisica, decise qualche anno fa di raggiungere in bicicletta Caprarica del Capo, piccola frazione del comune di Tricase (provincia di Lecce). In questo piccolo centro, infatti, nacque il 16 ottobre 1906 Maria Teresa Sparascio, da Giacomo e Assunta Perrone. Nel 1932 giunse nella caserma di Tricase il carabiniere Efisio Luigi Licheri, nato il 16 marzo 1901 a Villamar (provincia di Cagliari). Presto tra Maria Teresa ed Efisio nacque l'amore che fu coronato dal matrimonio celebrato il 20 agosto 1934 nella Chiesa San Lazzaro di Lecce. Dall'unione nacquero quattro figli: Maria d'Itria (1935), Irene (1936), Antonietta (1938) e Giacomo (1942). Efisio Licheri venne trasferito per motivi di servizio in diverse sedi e partecipò anche alle azioni di guerra sul fronte italo-jugoslavo, rientrando definitivamente in patria il 2 giugno 1942. Venne quindi assegnato alla Stazione dei Carabinieri di Langhirano (provincia di Parma) dove si stabilì con la famiglia.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, Efisio decise di militare nelle fila della Resistenza armata entrando col soprannome di "Torino" nella Brigata partigiana "Pablo", di stanza nelle vicine montagne. A quel tempo tutta la zona del parmense era sotto il controllo nazifascista per cui i partigiani non potevano muoversi con facilità. Per questo utilizzavano le staffette partigiane per avere notizie, ricevere viveri ed altro.

Le staffette partigiane furono fra le protagoniste della Resistenza. Madri, mogli, figlie che dopo la firma dell'armistizio, l'8 settembre 1943, dedicarono la loro vita alla lotta contro il regime nazifascista fino alla Liberazione. Donne coraggiose, spesso giovanissime, che fecero da collegamento con le loro biciclette tra le varie formazioni partigiane, trasmettendo ordini, informazioni, armi, munizioni. Portarono il cibo e le medicine a coloro che ne avevano bisogno, aiutarono le famiglie dei deceduti e se la loro giovanissima età contribuiva a destare meno sospetti non sempre fu un deterrente utile a evitare loro torture e rastrellamenti.

Anche Maria Teresa Sparascio svolse con coraggio questo compito.

Questi gli accadimenti che portarono Maria Teresa alla morte, secondo quanto testimoniato dalla sorella Maria Angela Filomena e dalla figlia Maria d'Itria. Il



Geologo
Docente Unisalento



Lapide commemorativa a Tricase (ph Diana Cocco)

24 settembre 1944 era in atto una perlustrazione nazifascista a Langhirano. Maria Teresa Sparascio era in quel momento in mansarda con la figlia Maria d'Itria. Dopo aver riposto alcuni documenti che il marito le aveva affidato, era intenta a raccogliere degli indumenti e le scarpette della figlia minore poste ai piedi di una piccola finestra. Un milite tedesco, intravedendo un'ombra dietro quella finestra sparò un colpo di mitra ed un proiettile perforò il polmone sinistro di Maria Teresa Sparascio che cadde in un lago di sangue.

Il marito Efisio seppe del ferimento della moglie probabilmente solo in serata e il giorno seguente si precipitò presso il distaccamento chirurgico dell'ospedale sfollato di Parma per donare il sangue alla moglie. Purtroppo il 7 ottobre 1944, Maria Teresa Sparascio spirava a causa delle ferite riportate, dando anche lei, unica staffetta partigiana salentina, il suo contributo alla lotta di Liberazione.

Nel 1986 l'Amministrazione Comunale di Tricase, in

occasione del quarantesimo anniversario della Liberazione, organizzò alcune manifestazioni in collaborazione con l'ANPI e ricordò degnamente il sacrificio della partigiana tricasina con l'apposizione di una lapide nell'atrio di Palazzo Gallone.

A 60 anni dalla morte di Maria Teresa Sparascio, ancora l'Amministrazione Comunale di Tricase, in segno di riconoscenza per questa umile donna del Sud e per il suo sacrificio, decise di intitolarle una strada nei pressi della sua casa natale, cioè nel borgo di Caprarica del Capo di Tricase, e di rendere i dovuti riconoscimenti ad un'umile donna che, senza volerlo e senza rendersene conto, è entrata nella storia del suo piccolo paese e nella storia d'Italia. Ecco perché il 25 aprile 2012, un nutrito gruppo di soci di Fiab Maglie IL CICLONE inforcò le proprie bici e, sfruttando la rete di tranquille e bellissime stradine secondarie che innerva il territorio salentino, si immerse nella bellezza del paesaggio primaverile per raggiungere in tutta sicurezza la piccola



Caprarica II Castello

frazione di Caprarica del Capo. Così, dopo aver attraversato i centri urbani di Sanarica, Poggiardo e Andrano, giunsero finalmente in prossimità della casa natale di Maria Teresa. Qui appresero con commozione dalle labbra di una guida esperta la triste vicenda dell'unica staffetta partigiana del Salento e quindi rispettarono un doveroso minuto di silenzio prima di riprendere la strada del ritorno.

Per quanti fossero interessati e volessero conoscere meglio la vita della partigiana tricasina si consiglia il volume curato da Francesco Accogli e Massimo Mura, "Maria Teresa Sparascio. L'unica staffetta partigiana salentina (07.10.1944 - 07.10.2004)",

Le monache clarisse del monastero di Otranto

Le “sentinelle” del Mediterraneo

di Maria Rosaria De Lumé

Ci sono donne che nel secondo millennio fanno scelte che ai più sembrano disancorate dalla realtà, fuori dal tempo e quasi fuori...di testa. Succede quando si parla di monache, in particolare di quelle di clausura, perché risulta davvero troppo difficile capire che giovani donne lascino famiglia, professione, luoghi cari, esperienze di vita, e si ritirino in monasteri apparentemente, solo apparentemente però, fuori da ogni contatto con il mondo.



Suor Diana

Le mille facce delle donne: donne, donne madri, donne imprenditrici, donne impegnate in politica, donne casalinghe, donne operaie, donne dai tanti mestieri, donne artiste... e poi ci sono le donne monache, che per essere tali non cessano di sentirsi donne, anzi paradossalmente, nella loro umanità le contengono tutte.

Della loro scelta vocazionale ai nostri giorni abbiamo parlato con le monache clarisse del monastero “S. Nicolò” sul colle della Minerva a Otranto. Un luogo “strategico” con la città ai piedi, vista mare con i monti dell’Albania quando il clima lo consente. Un presidio, un luogo di difesa e di martirio nel 1480 per gli 800 martiri eletti santi il 12 maggio del 2013.

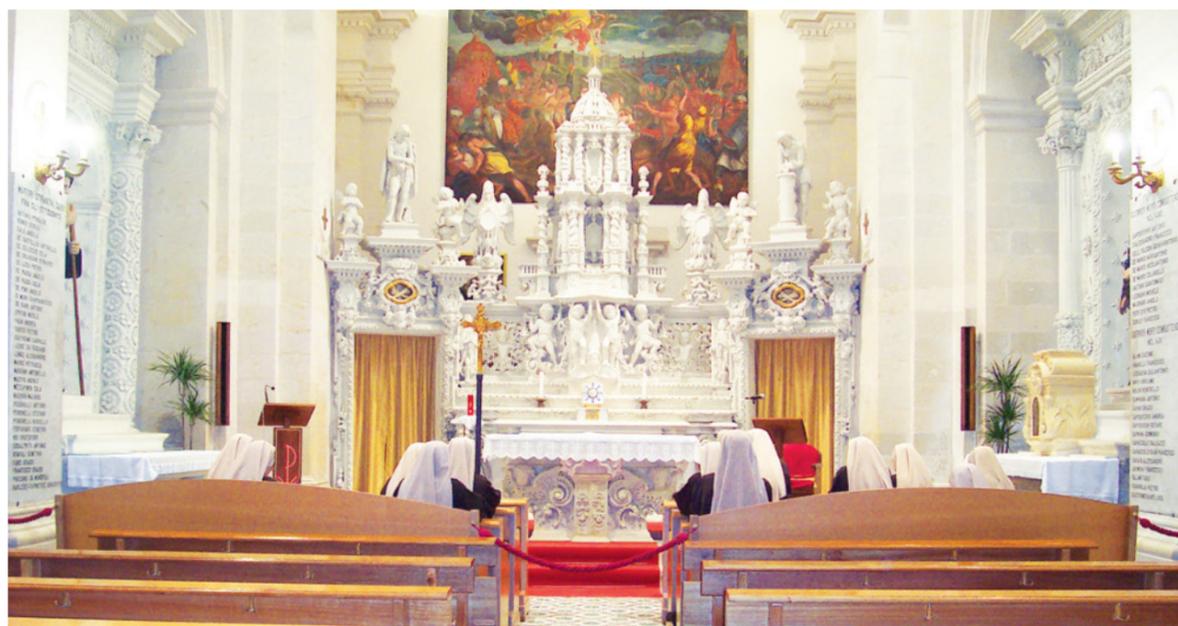
Suor Diana è una Sorella povera di Santa Chiara, una

personalità decisa, un sorriso che buca anche la mascherina e passa attraverso la vivacità e la dolcezza degli occhi, un percorso di studi e di impegno.

La fraternità spesso è punto di riferimento nell’ambito della formazione cattolica. Nonostante la clausura, verrebbe da dire. Per concludere poi, alla fine della chiacchierata, invece, proprio grazie alla clausura e al senso da dare ad una inconsueta scelta vocazionale.

Le monache sono in genere provenienti dal Salento. Una Sorella scrive icone, un gruppo si dedica alla confezione di paramenti sacri. Un’altra, laureata in pedagogia con indirizzo psicologico, a 25 anni docente di lettere in una esperienza scolastica che dice “è stata importante e ha lasciato il segno”. Poi il conseguimento a Roma di un master per counsellor professionista a indirizzo analitico-transazionale che chiaramente non ha avuto l’opportunità di mettere in atto perché ha obbedito alla chiamata tra le Sorelle Povere di S. Chiara. È stata vice presidente dei giovani di Azione cattolica della diocesi di Brindisi, poi monaca nel monastero di Soletto e dal 2008 in quello attuale di Otranto.

Numerosa la produzione di testi di Sr. Diana Papa. Ricordiamo gli ultimi: “Ai ritmi del cuore”, scritto con Rosanna Virgili dedicato ai giovani, vita consacrata e matrimonio (Ed, Dehoniane Bologna, 2018) e “Diventare adulti” in collaborazione con Rosanna Virgili, Antonella Fornaro, Antonia Chiara Scardicchio, sempre ed. Dehoniane Bologna 2021. Collabora alla rivista spagno-



Monastero S. Nicolò la cappella



Monastero S. Nicolò il parco

la “Vida Religiosa” e scrive articoli per l’agenzia Sir. Fino al 2012 è stata coordinatrice delle Presidenti delle Federazioni delle clarisse in Italia. Ora dal 2008 a Otranto in una comunità di 9 monache; a Scutari in Albania c’è un’altra comunità di clarisse con sette monache e ancora un’altra, a Lecce, con quattro.

Dal colle della Minerva, quindi, quasi sentinelle del Mediterraneo. Lo sguardo spazia lontano, eppure il termine clausura sembra innalzare dei paletti, dei limiti invalicabili. Ma è proprio questo il punto. Come la siepe leopardiana apre lo sguardo all’infinito, così per loro: «La clausura è il luogo e lo spazio dove si vive la relazione con Dio e con gli altri. È Lui che ci chiama a una relazione privilegiata. C’è una siepe che abbraccia tutto il mondo e ci impone di essere in relazione con il creato, la natura, con tutti. La nostra regola si riassume nell’impegno a vivere il Vangelo in fraternità senza possedere nulla, “sine proprio”, per dedicarci alla custodia delle relazioni». In questa prospettiva si capisce, quindi, come il possesso delle cose diventa “una perdita di tempo” e i valori importanti diventano altri come “farsi dono agli altri”, e le relazioni sono dono da custodire.

Vita contemplativa staccata da quella reale? “La vita contemplativa si coglie nell’amore che si vive”. Non parole, ma cose, gesti di carità e attenzione quotidiani.

Come viene vissuto il monastero dal territorio? Come viene percepita la presenza delle suore, sorelle povere di S. Chiara? Sono vicine soprattutto ai poveri a livello esistenziale o materiale: «Vengono da noi perché si sentono accolti come persone, prima di tutto, senza chiedere niente». Perfetta sintonia e comunione tra chi obbedisce alla regola del “sine proprio”, donne monache che hanno scelto di non possedere nulla e che si sentono vicine a chi è alla ricerca di senso, a chi ha bisogno del necessario per vivere, di uno sguardo attento che dia un significato ai loro problemi. Aiutano tutti coloro

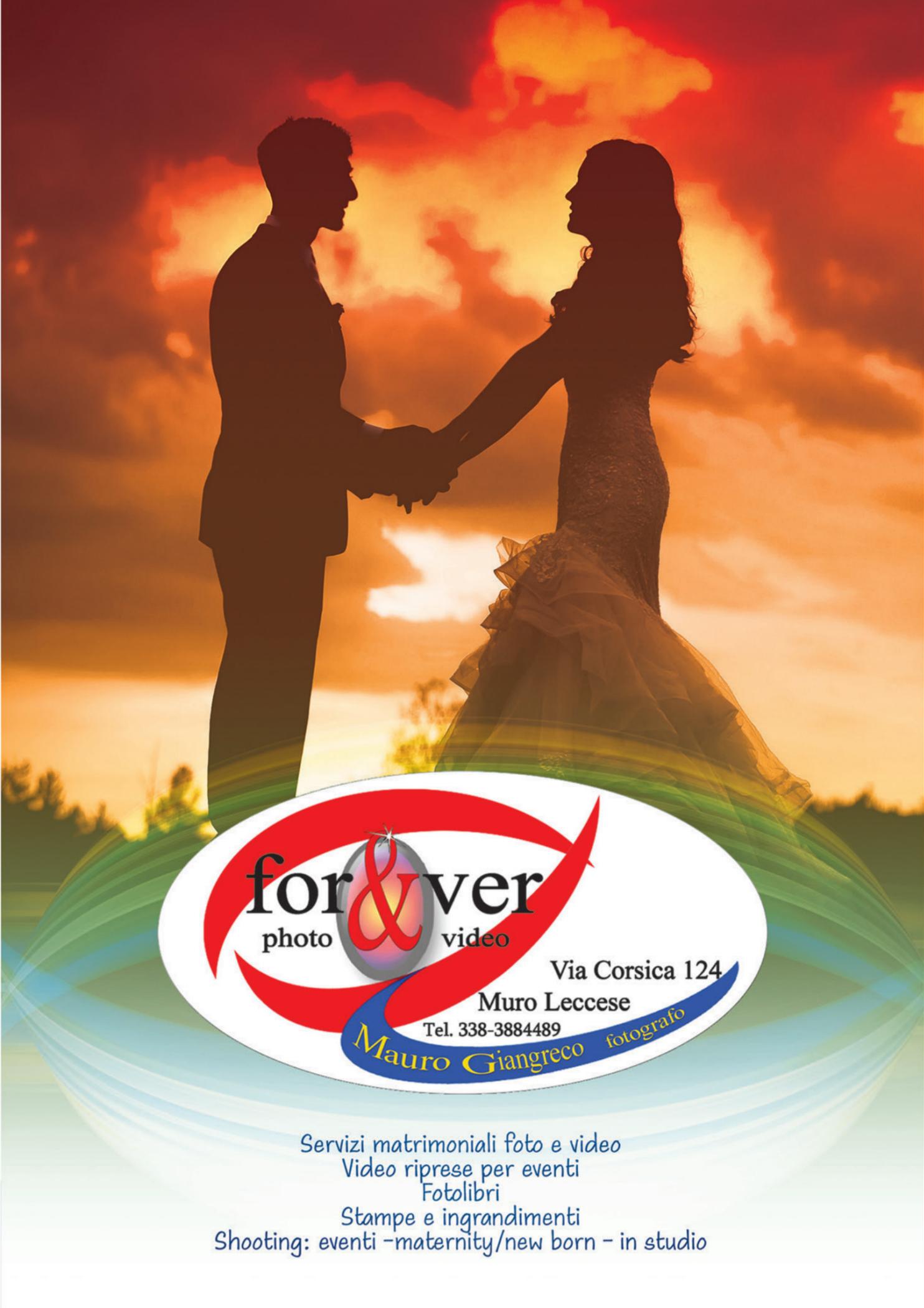
che bussano alla porta del monastero, dedicano il loro tempo, oltre naturalmente alla preghiera e alla contemplazione, a fare piccoli lavori di sartoria, dolci e biscotti a Natale e Pasqua, e poi ancora ceri. Il monastero è aperto a coloro che cercano Dio.

Cosa dire alle donne di oggi? A quelle che hanno sempre fretta, che non hanno il tempo di fermarsi un attimo, di guardarsi dentro e di pensare a se stesse? L’invito di suor Diana è quello di “avere cura di sé e degli altri, di riflettere sulla parità che non è sostituzione di ruoli, di interrogarsi e scoprire il senso della vita. Prendersi cura della parte più profonda, lo spirito, per scoprire la bellezza dell’essere donna per aiutare l’uomo a essere più uomo”. Quindi “ascoltarsi reciprocamente e accogliere la bellezza della specificità senza competizione”.

E allora, sentinelle del Mediterraneo, a che punto è la notte? Meglio: voi che avete lo sguardo rivolto ad Est, quanto manca all’Alba?



Ingresso Monastero



for & ver
 photo & video

Via Corsica 124
 Muro Leccese
 Tel. 338-3884489

Mauro Giangreco fotografo

Servizi matrimoniali foto e video
 Video riprese per eventi
 Fotolibri
 Stampe e ingrandimenti
 Shooting: eventi - maternity/new born - in studio

Salute e Turismo
nel Salento



Rubrica a cura di Gioia Catamo - MEDINFORMA



Progetto Donna 2022

Il **Centro Medico Medinforma**,
Per il mese di **MARZO** offre...
... *Un'ora per Lei!*

Una **prestazione gratuita** tra quelle offerte dal poliambulatorio,

aderendo al:

“Progetto Donna 2022”.

Per info e prenotazioni a:

LECCE

Cell. 392.765.65.65

Dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 13.00
e dalla 15.00 alle 18.30.

Il sabato dalle 9.00 alle 12.30.

Via Montenegro 181, 73023,
Merine di Lizzanello (LE)

BOLOGNA

Cell. 392.934.77.53

Dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 13.00
e dalla 15.00 alle 18.30.

Il sabato dalle 9.00 alle 12.30.

Via Emilia Ponente 62/2a, 40133
Bologna (BO)

Salute e Turismo nel Salento

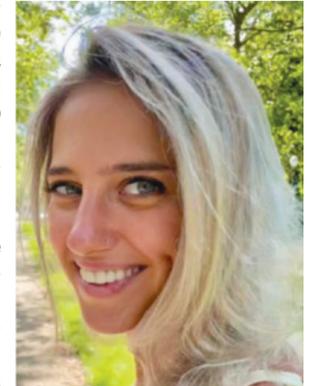
Gioia Catamo, Medinforma

La vita che diventa sempre più frenetica e la limitata disponibilità di tempo da dedicare contemporaneamente a famiglia e lavoro, fanno sì che passi in secondo piano la salute. Continuiamo in questo numero di *In Puglia Tutto l'Anno* la rubrica dedicata alla salute, gestita da Medinforma, con l'ambizioso progetto di conciliare la cura del corpo con il nostro mare, gli itinerari del gusto, dell'arte e dello sport, soddisfacendo le esigenze di tutta la famiglia.

L'intento è quello di coniugare i molteplici momenti che contribuiscono al benessere, ma soprattutto alla cura di noi stessi, nell'unico momento possibile: le vacanze, valorizzando le ricchezze del nostro Salento. Una vacanza per esperienze culturali, sportive e gastronomiche offrendo al contempo un'assistenza medica specialistica e specifici trattamenti riabilitativi per le diverse patologie o al solo fine di recupero psico-fisico, mettendo a disposizione ambienti che conciliano divertimento e riabilitazione, fornendo l'adeguata accessibilità alle persone con disabilità, dagli alloggi alla spiaggia: è questo il nostro ambizioso progetto.

Questo numero di marzo è dedicato alla Donna. E anche la nostra rubrica, dedicata alla Salute, riprende questo tema per la donna. È di qualche settimana fa una decisione coraggiosa e giusta della Regione Puglia: test gratis per la prevenzione dei tumori mammella-utero-ovaie per oltre un milione di donne pugliesi. Fino a ieri il Servizio Sanitario Regionale permetteva uno screening gratuito per la fascia di età dai 50 ai 69 anni. Oggi invece saranno coinvolte anche le donne dai 40 ai 49 e dai 70 ai 74 anni. Si passerà così da circa 600 mila a oltre un milione di donne che potranno fare gratuitamente lo screening, comprensivo dei test genetici per la valutazione del rischio ereditario. Le mutazioni genetiche aumentano infatti il rischio di sviluppare neoplasie della mammella e dell'ovaio. La prevenzione genetica permette di identificare i soggetti portatori della mutazione nei geni BRCA1 e BRCA2 che presentano un significativo aumento del rischio, permettendo così di intraprendere le procedure di prevenzione più efficaci e iter terapeutici personalizzati, aumentando la possibilità di sopravvivenza delle pazienti. Questo è il programma di prevenzione. Il mancato raggiungimento degli obiettivi del programma (ovvero la convocazione del 100% delle donne interessate) comporterà la decadenza del direttore generale dell'ASL di competenza territoriale. La Puglia è all'avanguardia: prima Regione ad estendere lo screening al di sotto dei 45 anni e tra le poche a garantire le attività di consulenza genetica oncologica per il rischio di carcinoma mammario per cause ereditarie.

La Puglia è anche all'avanguardia per numero di **“Ospedali Amici delle Donne”**. Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, dal 2007 attribuisce i Bollini Rosa agli ospedali italiani “vicini alle donne” che offrono percorsi diagnostico-terapeutici e servizi dedicati alle patologie femminili di maggior livello clinico ed epidemiologico. Con questa premiazione intende promuovere, anche all'interno degli ospedali, un approccio “di genere” nella definizione e nella programmazione strategica dei servizi socio-sanitari. L'obiettivo è di creare un network di ospedali a “misura di donna” sempre più all'avanguardia nella prevenzione, diagnosi e cura delle patologie femminili, contribuendo a una scelta consapevole da parte dell'utente attraverso un confronto diretto tra i servizi offerti dalle diverse strutture, dando voce alle pazienti sui servizi premiati. La Puglia vanta 15 ospedali e si posiziona al nono posto in Italia. E presenteremo il difficile e faticoso impegno della donna che oltre ad essere moglie e madre è anche medico, con ruoli dirigenziali che spesso lasciano poco spazio alle necessarie e doverose gestioni familiari. E torniamo a riproporre: Salute e Turismo nel Salento!





Rocco Palese

Neo Assessore alla Salute della Regione Puglia. Medico, salentino di Acquarica del Capo, già Presidente della Commissione Sanità in Consiglio regionale nel 1995. È stato segretario del CDU nel '96 e Assessore al Bilancio e alla Programmazione per la giunta guidata da Raffaele Fitto. Eletto Deputato alle elezioni politiche del 2013, aderisce a Forza Italia e nel 2015 ai Conservatori e Riformisti di Raffaele Fitto. Nel 2017 torna a Forza Italia e nel 2018 è tornato a dirigere il Distretto Sanitario di Gagliano del Capo. Dal 3 febbraio scorso è stato nominato da Michele Emiliano Assessore alla Salute della Regione Puglia. Scelta "tecnica". È un momento di emergenza nazionale. Ed è un governo di emergenza che coinvolge tutti (quasi) a sostenere questa fase.

E anche la Puglia vive questa drammatica emergenza. Quindi la scelta di Emiliano è in linea?

«Sì, la scelta del Presidente Emiliano è in linea con quella operata in campo nazionale dal Governo Draghi. Emiliano l'ha annunciata, l'ha spiegata successivamente in tutti i modi. Non siamo ancora fuori dall'emergenza Covid, e l'emergenza si può superare solo se si è uniti, come è avvenuto in passato quando l'unità nazionale permise di abbattere il terrorismo. Oggi siamo in un contesto di guerra, per giunta con un avversario imprevedibile, imprevedibile, ma soprattutto invisibile, che è il virus: ognuno di noi deve cercare di dare il meglio di sé perché questa battaglia, in un contesto di emergenza sanitaria, economica e sociale, o la vinciamo o la perdiamo tutti insieme».

Ha avuto qualche perplessità prima di accettare questo incarico?

«Io vengo da un'esperienza degli ultimi quattro anni, al di là delle esperienze politiche, che mi ha visto in prima linea e in trincea nel dirigere un distretto socio sanitario, nell'impiantare, organizzare ex novo un hub vaccinale per somministrare vaccinazioni a tutte le fasce di età, un hub che ha superato le 1.500 somministrazioni al giorno. Quindi da questa trincea non mi è stato difficile accettare, non ho avuto problemi, anche perché sono oltre modo convinto e sostenitore della linea che è stata seguita a livello nazionale e anche dal Presidente Emiliano. Ho accettato la sfida e spero di non deludere. Non ho bacchette magiche, la situazione è molto impegnativa e spero di poter aggiungere la mia esperienza, la mia passione e il mio impegno per cer-

care di migliorare quanto possibile questa situazione».

I problemi della sanità pugliese sono tanti. E in questa fase di pandemia si sono accentuati. Il tremendo terremoto Covid fa sentire ancora forti le sue scosse. Tanto ci sarà da fare. Da dove intende iniziare?

«Intanto il Sistema Sanitario pugliese così come quelli delle altre Regioni e quelli degli altri Paesi sono fortemente provati e stremati dall'impegno che si è profuso per combattere la pandemia. Abbiamo avuto più di 100.000 morti e ancora continuiamo ad avere morti giornalmente, non ne siamo ancora fuori. Tanti sono anche i colleghi, medici, caduti durante l'emergenza. Io credo che qui bisogna che ci sia una forte coesione e un forte impegno, con la speranza che riusciremo ad uscire dalla situazione pandemica ed entrare in quella di endemia, di sorveglianza. Purtroppo questo virus ci ha ingannato più volte, pensavamo di esserne fuori dopo la prima ondata, poi abbiamo avuto la seconda, la terza e la quarta, adesso abbiamo anche Omicron2. Io penso che sostanzialmente c'è molto da fare, bisogna organizzarsi per la fase post-covid: finora siamo stati tutti impegnati a combattere la pandemia, a tenere i reparti covid, le rianimazioni, le terapie intensive, i ricoveri normali e le vaccinazioni, ma tutte le altre patologie non sono andate in vacanza. Abbiamo una serie di prestazioni sanitarie da affrontare, sia di natura chirurgica che medica, di prevenzione e di screening che non sono state purtroppo effettuate, sia per il lockdown, sia perché la gente ha paura di muoversi da casa e di andare negli ospedali. C'è un piano straordinario, il PNRR è una grande opportunità che ci darà una mano. Speriamo di fare le scelte più opportune e di uscire dalla pandemia quanto prima, di attuare un piano di rilancio e di realizzazione proposto dal PNRR che è il rafforzamento della medicina per assistenza territoriale. L'obiettivo è quello di realizzare in maniera funzionale la medicina di prossimità, la medicina territoriale e quella dell'alta specialità, quindi la medicina di precisione, personalizzata e preventiva. Questo è il programma».

La situazione generale richiede un immenso sforzo da parte di tutti. Come pensa di conciliare la sua posizione "diversa" politicamente con lo sforzo unitario per una Sanità pugliese all'altezza del momento?

«Io non ho mai immaginato in qualsiasi contesto po-

litico abbia operato, sia da studente sia durante la specializzazione all'Università, sia nel mio impegno politico, che la visione della Sanità possa essere di destra o di sinistra. La Sanità è tutelata dalla Costituzione, la fonte primaria è l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale che prevede una cosa straordinaria: l'accesso universalistico alle prestazioni. Queste sono le stelle polari che noi dobbiamo seguire, non quella delle appartenenze politiche. Quindi io non ho nessuna difficoltà ad affrontare il mio nuovo impegno in Regione».

E guardando al futuro?

«Nella post-pandemia prevedo che occorrerà un grande sforzo, così come c'è stato per combattere il virus, siamo chiamati a ricostruire un nuovo modello di Sanità, così come previsto dalla missione 6 del PNRR: dobbiamo aumentare il contesto della cura negli ospedali degli acuti con la domotica, la digitalizzazione, l'innovazione delle grandi macchine, la risonanza magnetica, la tac in un sistema di emergenza urgenza ancora più efficiente, con la costruzione poi di tutta la medicina territoriale, con l'istituzione degli ospedali di comunità, delle case di comunità, delle centrali operative territoriali, di una nuova medicina generale, di prossimità. Questo è il post-pandemia cui siamo chiamati e speriamo di fare bene e subito, facendo scelte qualificate in base ai vincoli e ai parametri, rispettando ciò che l'Europa ci ha dato».

I medici "eroi" all'inizio della pandemia, con tanti caduti sul lavoro, ora vengono spesso additati e colpevolizzati per una gestione inadeguata. E tante sono le demotivazioni. Gli ospedali si svuotano. La medicina territoriale è insufficiente. Da medico, come vive questo scoramento? Quali le possibili forme di tutela?

«Qui bisogna stimolare la memoria e spostare le lancette. I medici sono stati in prima linea insieme a tutti gli operatori sanitari: infermieri e Oss. Noi abbiamo avuto 150.000 morti. Abbiamo avuto tanti colleghi che hanno preso il covid, tanti che sono morti a seguito di questa infezione e che non ce l'hanno fatta, quindi penso che, in linea con il Capo dello Stato, quando si tratta questo argomento si deve riconoscere la grande opera e il grande valore eroico

che i medici hanno avuto in questa vera e propria guerra. Le forme di tutela sono quelle previste dalla legge, quelle assicurative, ma soprattutto le forme di rispetto dell'organizzazione. I vari sistemi sanitari devono prevedere forme di tutela e garanzia, norme di sicurezza generale, ma c'è una protezione di natura generale e culturale: i medici rimangono gli eroi, assieme ai tanti operatori, stremati, grazie ai quali abbiamo potuto fronteggiare quest'emergenza. Io ho vissuto in trincea, dalle 8 del mattino alle 11 di sera, per le somministrazioni di vaccino, anche a domicilio, nei reparti di rianimazione, assistendo a scene da un punto di vista umano anche atroci, alla sofferenza di persone che purtroppo non ce l'hanno fatta».

Quale consiglio si sente di dare alle giovani generazioni che vogliono intraprendere questa attività a difesa della salute, medici e infermieri, una volta mitizzata e oggi bistrattata?

Il consiglio che do è questo: la professione del medico non è come tutte le altre professioni. Si deve sentire la passione. È una missione.

Non è solo laurearsi e raggiungere degli obiettivi con degli sforzi. Ci si deve impegnare, si deve studiare tantissimo, ma ci deve essere una grande passione nell'assistere i pazienti, soprattutto con un tratto umano. Molte volte una parola, un sorriso in più, vicino al letto del malato, valgono più di qualsiasi medicina».

Assessore, c'era tanto da fare. Oggi ancor di più. Tanto. Avrà poco tempo per riposare.

L'unica cosa che posso assicurare è mettere a disposizione tutta la mia esperienza amministrativa e di medico. Spero di fare del mio meglio, non ho bacchette magiche e non sono immune dagli errori. C'è bisogno del contributo di tutti, di un grande, enorme sforzo. Anche e soprattutto per l'attuazione del PNRR, che è una nuova sfida a cui siamo chiamati a dare il massimo impegno. Mai come in questa situazione occorre un grande senso di responsabilità e un grande sforzo, senza risparmiarsi. Serve dare il massimo per poter uscire da questa situazione e poter vincere questa guerra contro un avversario imprevedibile, ma soprattutto invisibile.





Assunta "Titti" Tornesello

Medico, originaria di Alezio, specialista in Pediatria, Ematologia ed Oncologia

pediatrica, Neonatologia e Patologia neonatale. Ricercatrice dal 1995 al 2017 presso l'Università Cattolica e Dirigente Medico presso la Clinica Pediatrica del Policlinico Gemelli di Roma, la dottoressa Tornesello è dal maggio 2017 Direttrice dell'Unità operativa complessa di Oncematologia Pediatrica del Presidio Ospedaliero "Vito Fazzi" di Lecce. Docente di Oncologia ed Ematologia pediatrica presso la Scuola di specializzazione Università cattolica di Roma e l'Università di Chieti fino al 2017, è autrice di numerosissime pubblicazioni scientifiche e comunicazioni a congressi nazionali ed internazionali. È Presidente della "Associazione Italiana Donne Medico" sezione di Lecce (AIDM), Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, Membro del Direttivo dell'Ass. TRIA CORDA Onlus per il Polo Pediatrico del Salento, Presidente Lions Club Gallipoli, Past President Fidapa Gallipoli (Federazione Italiana delle Donne nelle Arti, Professioni e Affari) Gallipoli, Consigliera nazionale Associazione Culturale Pediatri, Consigliera Segretaria dell'Ordine dei medici di Lecce dal 2017.

Tanti riconoscimenti, frutto di tanti impegni e di tanto tempo dedicato a questi. Cosa le resta per il privato?

«Ho sempre avuto difficoltà a distinguere il privato dal mio lavoro fin dai tempi in cui studiavo. Probabilmente ho sempre considerato lavoro e privato strettamente interconnessi, interdipendenti e in simbiosi. Sicuramente ho avuto vicino a me persone che hanno rispettato il mio 'pubblico' a tal punto da non farmelo pesare e da farmelo considerare parte integrante della mia giornata. Non mi è costato rinunce, se è questa la domanda: le definirei piuttosto scelte, il più delle volte condivise».

Per la sua formazione ha dovuto varcare i confini regionali e nazionali, ma poi è tornata nel Salento. Quali esperienze si è portata dietro?

«Sono andata via dal Salento subito dopo il completamento degli studi superiori e per tanto tempo, come spesso succede, ho visto i grandi vantaggi del nuovo, del più Grande, della possibilità di conoscere tante realtà e tante persone, di progredire, studiare, sviluppare competenze. Ho cominciato poi da un certo tempo in poi a porre più attenzione a chi veniva dal Salento perché non trovava risposte alle proprie domande di salute. E mi sono ritrovata a raccogliere le loro difficoltà, i disagi, la tristezza di dover lasciare affetti e punti di riferimento per trovare queste risposte. Mi sono chiesta

come mai non fosse possibile invertire la rotta, garantire a tutti di potersi curare nella propria terra, con i propri affetti intorno. Così sostenuta dalla mia famiglia e dai genitori dei bambini che avevo in cura, ho cominciato ad accarezzare l'idea di tornare. Mi sono portata dietro la ricerca del sapere, di un'organizzazione del lavoro funzionale al benessere delle persone malate, l'esigenza di una risposta forte e chiara alle richieste di salute, ma ho anche continuato a coltivare la curiosità, la volontà di progredire e di coinvolgere la società civile nella gestione della sanità pubblica. Mi sono però lasciata dietro l'Università e tutto ciò che significa vivere all'interno di una Università, e questa rinuncia ancora mi pesa molto. Una volta qualcuno mi ha detto: «L'amore si misura dai sacrifici che si è disposti a fare per esso». Probabilmente l'amore per la mia terra è molto forte».

Il Polo Pediatrico del Salento: cosa si propone e quali sono i risultati raggiunti?

Il Polo pediatrico del Salento è un progetto che nasce nel 2012 da un sogno di un medico salentino, Carlo Corchia, anch'esso con una lunga esperienza in importanti Centri Pediatrici Nazionali e tuttavia innamorato della propria terra al punto di dedicare le proprie energie a gettare le basi del progetto del quale sono onorata di far parte e sostenuto fortemente sin dalle origini dall'Associazione Triacorda. La proposta si pone all'interno della linea di tendenza, presente ormai anche nel nostro Paese, di progressiva valorizzazione del concetto di "area pediatrica territoriale ed ospedaliera integrate" rispondente alla necessità di centralità dei bisogni del bambino in tutti gli ambiti di assistenza sanitaria. L'area pediatrica ospedaliera è costituita dalle strutture e dal personale medico ed infermieristico dedicato esclusivamente al bambino e all'adolescente e in essa si realizza l'attività multidisciplinare interspecialistica. Questo modello non è più legato alla logica che vede separati reparti o sezioni diverse, ma risponde ad una organizzazione dipartimentale al cui centro c'è il paziente, in questo caso il minore dalla nascita e per tutta l'età evolutiva, e l'organizzazione si realizza in un percorso per intensità di cura. L'obiettivo finale è garantire il rispetto della Carte dei Diritti dei bambini e degli adolescenti in ospedale, la valorizzazione della pediatria territoriale e l'integrazione dell'assistenza per garantire sempre le migliori cure possibili. Se poi consideriamo le importanti opportunità che l'apertura della Scuola di Medici-

na nell'ambito dell'Università del Salento a Lecce offre oggi, allora è veramente il tempo di pensare di realizzare il progetto comprendendo in esso anche la ricerca e la formazione».

La pandemia ha segnato tutti. Quali sono state le maggiori difficoltà per i suoi piccoli pazienti? Come si è organizzata per superarle? Quale è la situazione oggi?

«Ha detto bene: la pandemia ha segnato tutti, anche i nostri pazienti che paradossalmente erano già abituati alle restrizioni, all'isolamento, alle mascherine, alle rinunce. Ha tolto loro però la convivialità della vita nel nostro reparto di degenza: niente giochi, niente scuola, niente incontri ludici, niente chiacchierate con i nostri volontari. Sono rimasti soli, come ormai non succedeva più. Ma i nostri bambini hanno grandi risorse ed i nostri volontari dell'Associazione Genitori "Per un sorriso in più" non sono da meno: tablet a tutti e via con i collegamenti; spettacoli sul piazzale dell'ospedale e bambini dietro ai vetri per seguirli; supereroi che si calano dai tetti; appetitose colazioni super servite in monopacchetti personali. Piccoli rimedi di fronte ad un grande problema: in realtà siamo rimasti uniti, senza perdere di vista i nostri obiettivi. Oggi si riprende piano piano la

vecchia organizzazione, ancora in maniera molto cauta, si ricomincia a sentire odore di primavera».

Presidente della Associazione Italiana Donne Medico. Quali consigli si sente di dare alle ragazze che vogliono intraprendere questa professione?

L'Associazione Italiana Donne Medico, che quest'anno celebra i 100 anni di attività, ha come obiettivo principale la promozione dell'approccio multidisciplinare tra le diverse aree mediche che tenga conto anche delle differenze di genere, per garantire l'appropriatezza della ricerca, della prevenzione, della diagnosi e della cura ma promuove e sostiene anche l'equità di genere in ambito lavorativo evitando ogni forma di discriminazione. Sono onorata di essere Presidente della Sezione di Lecce.

Quali consigli mi sente di dare? Quelli che darei a chiunque me ne chiedesse prima di intraprendere questo meraviglioso lavoro che è quello del medico: studiare, studiare e ancora studiare. Cercare con passione e curiosità la risposta alle proprie domande, imparare a porsi e porre domande ogni volta che se ne sente la necessità. Esercitarci ad ascoltare e a comunicare. Mettersi al servizio degli altri e della conoscenza, imparare ed insegnare il rispetto. E saper integrare il proprio lavoro nel privato, senza togliere niente né all'uno né all'altro.



Presidio Ospedaliero Vito Fazzi Lecce

Margherita Caroli



Pugliese, di Francavilla Fontana, laureata in Medicina presso la Università di Napoli, si è poi specializzata in Pediatria

e in Scienze dell'Alimentazione. Dirigente medico responsabile della Unità operativa dipartimentale di Igiene della Nutrizione (SIAN) presso il Dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria locale di Brindisi fino al 2015. È stata presidente dell'European Childhood Obesity Group e componente del comitato tecnico del programma "Okkio alla Salute" del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità. Membro del consiglio direttivo nazionale della Società Italiana dell'Obesità e componente del direttivo della Società italiana di nutrizione pediatrica. Già componente dell'European Childhood Obesity Task Force, è stata il responsabile scientifico della validazione delle nuove curve di crescita dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in Europa. È esperta per 4 Direzioni Generali della Unione Europea e frequentemente Temporary Advisor per la OMS. Autrice e co-autrice di oltre 150 pubblicazioni scientifiche e 5 libri sulla obesità in età e l'educazione alimentare.

I suoi impegni professionali sono immensi. Essere donna l'ha mai penalizzata?

«No, per niente. Non ho mai avuto problemi dai colleghi. Se però intende problemi nell'integrare lavoro e famiglia devo dire che io sono "zitella di ruolo" e quindi ho potuto dedicarmi al lavoro senza avere doveri familiari a cui assolvere».

L'essere nata in una terra ricca di biodiversità, quanto ha influito sulla scelta degli argomenti trattati durante la sua carriera?

«Probabilmente, ma a livello inconscio. Certo l'essere pugliese mi ha permesso di apprezzare tutte le diversità della vita dall'alimentazione, alle tradizioni popolari, alle religioni, agli stili di vita. A tutto ciò che rende la vita bella e interessante da vivere».

Pediatra e specializzata in nutrizione pediatrica. Quanto pensa ci sia ancora da lavorare con le famiglie su questo argomento?

«Tantissimo. Questa è una lotta continua contro una disinformazione forte da parte di alcune industrie alimentari che non hanno proprio a cuore la salute delle persone e che propongono stili alimentari volti a procurare maggiori introiti economici, ma che non influenzano positivamente la salute dei bambini di ora e che saranno gli adulti di domani. Mi riferisco all'uso eccessivo di zuccheri, grassi e sale in molti dei prodotti preconfezionati pubblicizzati come adeguati, se non addirittura ideali, per il consumo da parte dei bambini. Noi viviamo in una regione che ha a disposizione le migliori scelte alimentari in senso di salute e gusto e mi piacerebbe tanto che le famiglie dessero il meglio di entrambe ai bambini».

"Trecentosessanta volte a favore dei bambini". Lei sostiene che "creare un ambiente di cura in cui i

bambini possano essere curati con il massimo della competenza e senza rinunciare all'affetto della famiglia di origine" sia un aspetto fondamentale da implementare nella Sanità Pugliese. Sta avendo dei riscontri?

«Faccio parte del comitato scientifico di TRIACORDA, l'associazione che sta cercando di creare il polo di eccellenza pediatrica in Puglia. Ne faccio parte perché credo fermamente che il rimanere vicino alle proprie radici, ai propri affetti ed alle proprie abitudini sia parte importante del successo di una terapia. Se questo è vero per gli adulti è ancora più vero ed importante per un bambino quando si ammala di una malattia cronica o particolarmente grave che impegna tutta la famiglia nel processo di guarigione. Spero che finalmente la politica decida di supportare con azioni la creazione di questo polo che fra l'altro porterebbe anche credo un certo risparmio economico alla regione perché bloccherebbe le migrazioni di speranza verso altre regioni».

Quale consiglio darebbe alle ragazze desiderose di intraprendere gli studi per diventare medico?

«Chi decide di diventare medico lo decide per passione e la passione abbatte tutti gli ostacoli. Le ragazze che vogliono diventare medico non devono dimenticare che questa è una professione che richiede sacrifici, molti sacrifici mentre si studia, ma soprattutto quando la si esercita. Per un medico non ci sono domeniche o feste comandate ed anche la famiglia va un po' in secondo piano. E non sempre si salvano vite: i pazienti petulanti, impazienti e pretenziosi sono un gran numero e talvolta ci si perde la pazienza e il piacere di lavorare. Poi arriva la persona che ha bisogno, che ha fiducia, che si affida e la volontà di aiutare, di curare torna forte, fortissima e si dà l'anima e non si dorme di notte per capire se si sono affrontati tutti gli aspetti della malattia, se non si è trascurato qualcosa. Ma l'aspetto più bello del mio lavoro è quello di diventare un modello per i bambini di cui mi sono presa cura. La mia più grande gioia è sapere che 15 dei bambini che io ho curato nella mia vita professionale da grandi sono diventati medici "come la mia dottoressa"...»



Elisabetta De Matteis



Medico chirurgo, laureata all'Università degli Studi di Siena, specializzata presso l'Università di Modena nella

Scuola di Specializzazione in Oncologia Medica. Gestisce il progetto sperimentale per la prevenzione dei tumori eredo-familiari.

Il carcinoma ovarico rappresenta la prima causa di morte per tumore ginecologico. Su 5000 nuovi casi all'anno in Italia, 300 sono in Puglia. Quali sono le sue considerazioni?

«Tutte le donne sono a rischio di sviluppare un tumore ovarico, rischio che risulta essere maggiore nelle donne con familiarità per tumore ovarico o della mammella oppure che abbiano ereditato un'alterazione genetica pre-disponente, come la mutazione dei geni BRCA1 e BRCA2 o alterazioni a carico di altri geni che, oltre ad aumentare la predisposizione alla malattia, aumentano la sensibilità alla chemioterapia a base di platino e ad altri nuovi agenti che hanno come bersaglio queste alterazioni. Si calcola che oltre il 25% dei tumori dell'ovaio sia causato da una alterazione dei geni BRCA1/2. Una mutazione del gene BRCA1 aumenta il rischio di sviluppare il tumore di circa il 40-50% mentre la presenza di una mutazione del gene BRCA2 lo aumenta del 10-30%».

In Puglia una recente legge regionale amplia il range di età delle donne ammesse allo screening gratuito per la prevenzione dei tumori di mammella-utero e ovaie da 40 a 74 anni. Da 40 a 44 per essere ammesse sarà necessaria una relazione di analisi del rischio. Cosa significa?

«La valutazione preliminare dei profili di rischio deve essere effettuata dai medici di medicina generale (MMG) mediante compilazione di apposita scheda per la raccolta di informazioni personali e familiari. La scheda serve a determinare se il soggetto in esame (che può essere affetto da tumore della mammella o tumore dell'ovaio, oppure non affetto, ma con familiarità per questi tumori) ha un rischio basso, assimilabile a quello della popolazione generale, o significativamente aumentato (ad esempio carcinoma mammario maschile; donna con carcinoma mammario e carcinoma ovarico; donna minore di 36 anni d'età con carcinoma mammario; donna minore di 60 anni d'età con carcinoma mammario triplo negativo; donna minore di 50 anni d'età con carcinoma mammario bilaterale, pazienti con storia personale di carcinoma mammario in età inferiore a 50 anni e familiarità di primo,...). In caso di rischio aumentato la donna sarà inviata presso l'Ambulatorio dei tumori eredo-familiari (TEF) per una consulenza oncogenetica e sarà eventualmente inserita nello screening di popolazione».

Attraverso la prevenzione genetica è possibile identificare i soggetti portatori della mutazione nei geni BRCA1 e BRCA2. Cosa ci possiamo aspettare?

«L'accesso al test genetico è una fase eventuale del programma di consulenza oncogenetica, qualora siano rispettati i criteri di eleggibilità previsti. Si effettua attraverso un prelievo di sangue venoso. Il risultato può essere Positivo: la donna presenta una mutazione a carico del gene BRCA1 o BRCA2 sicuramente predisponente al carcinoma della mammella e dell'ovaio. Vero Negativo: la donna non è portatrice della mutazione predisponente a carico del gene BRCA1 o BRCA2 già identificata nella sua famiglia. Non informativo: l'indagine genetica effettuata sulla donna o su un suo familiare non ha portato alla scoperta di mutazioni predisponenti nei geni BRCA1/BRCA2. Non conclusivo (varianti a significato sconosciuto): la donna è portatrice di una variante dei geni BRCA1 e/o BRCA2 il cui significato, in termini di aumento di rischio, non è attualmente noto».

Quali sono le procedure per accedere a questi servizi?

«L'Ambulatorio per lo studio dei tumori eredo-familiari sito al piano terra del Polo Oncologico dell'Ospedale Vito Fazzi, è accessibile al pubblico per informazioni il martedì ed il mercoledì dalle ore 9.00 alle ore 13.00. L'accesso per le visite di consulenza genetica oncologica viene effettuato previa prenotazione telefonica chiamando il martedì ed il mercoledì dalle ore 9,00 alle ore 13.00 al seguente recapito 0832.335045 o inviando una email a oncogeneticaecce@gmail.com».

Quale è la risposta delle donne del Sud allo screening tumorale?

«Gli screening attualmente effettuati dalla regione Puglia riguardano: il tumore della mammella, della cervice uterina e del colon retto attraverso la mammografia, il pap-test e la ricerca del sangue occulto fecale. La popolazione interessata è costituita per lo screening alla cervice uterina da donne di età compresa tra i 25 e i 74 anni; per lo screening mammografico da donne di età compresa tra i 45 e i 74 anni, Per lo screening al colon retto da donne e uomini di età compresa tra i 50 e i 70 anni. L'adesione per lo screening mammografico è buona, sicuramente migliorabile per quanto riguarda lo screening della cervice uterina e del colon retto, quest'ultimo più giovane e partito poco prima della pandemia».

Ha avuto qualche esperienza particolarmente significativa durante la sua carriera professionale legata all'essere un medico donna?

«Essere donna e medico significa in alcuni casi ascoltare in modo diverso. Occupandomi in particolare di tumori ereditari della mammella e dell'ovaio, ho incontrato spesso donne molto giovani che al momento della diagnosi di tumore o di mutazione genetica, non avevano concluso il loro progetto familiare, in pratica non avevano avuto ancora dei figli ed in alcuni casi non avevano ancora incontrato il compagno di vita. Spesso è successo e succede di immedesimarmi e vivere con loro la sofferenza relativa alla diagnosi. Ogni donna ha una storia propria, una propria dimensione, da comprendere ... sempre ...»



Dora Mauro

Laureata presso l'Università di Modena, specializzata in Chirurgia Generale presso la stessa Università.

Ha prestato servizio presso l'Ospedale di Carpi (MO) e l'ASL Modena, occupandosi soprattutto di Chirurgia Oncologica, in particolare ha partecipato alla Breast Unit.

Dopo 20 anni in Emilia Romagna è tornata in Salento, attualmente Dirigente Medico presso il Reparto di Chirurgia di Gallipoli.

I suoi impegni professionali sono immensi. Essere donna l'ha mai penalizzata?

«Ancora oggi nell'accezione comune il chirurgo è uomo, di mezza età... È difficile immaginarsi un chirurgo donna, e anche giovane.

Eppure io non mi sono mai sentita penalizzata, essere donna non l'ho mai visto come uno svantaggio.

A volte bisogna "prendere con filosofia" le battute dei pazienti quando chiedono "ma è lei che mi opera?" In genere io rispondo "sì, vedrà che si troverà benissimo", facendo finta di non capire perché mi facciano questa domanda, e sinceramente la soddisfazione è tanta quando poi sono i pazienti stessi a ringraziarci per il nostro lavoro e la nostra sensibilità.

Oltre ad essere una donna sono anche una mamma: forse questo mi ha penalizzato un po'. La gravidanza ed i primi mesi di maternità inevitabilmente ti tengono lontana dalla sala operatoria per più di un anno, e questo è svantaggioso per un chirurgo, perché significa perdere il ritmo, l'allenamento. All'inizio, ricominciare può sembrare un po' alienante ma poi ce la si fa, basta credere di più in noi stesse, non sentirsi diverse. Quando abbiamo di fronte a noi un collega maschio, dobbiamo vedere in lui solo un collega, e non un uomo, sentirci e rapportarci alla pari.

A volte sono le stesse donne a penalizzarsi a vicenda. Una volta una collega mi disse: «O fai la mamma o fai il chirurgo!», io le risposi, senza alcun dubbio: «La mamma chirurgo!».

Bisogna vedere l'essere donna come un'arma in più, perché significa essere multitasking. A volte, poi, la nostra femminilità può addirittura aiutare: durante i miei anni modenesi mi sono occupata molto di chirurgia oncologica, in particolare facevo parte della Breast Unit. La patologia oncologica è devastante per una donna, soprattutto il tumore del seno. "Tirare via" un pezzo di seno ad una donna non è un semplice intervento chirurgico, ma è qualcosa di mutilante, che richiede tanta professionalità e sensibilità... e da donna a donna è bello sentirsi alleate!»

Quale consiglio darebbe alle ragazze desiderose di intraprendere gli studi per diventare medico

«Diverse ragazze mi chiedono se valga la pena diventare Medico, e soprattutto Chirurgo.

Io rispondo sempre di sì, bisogna chiedersi solo se c'è la passione, nient'altro...

Le difficoltà arriveranno inevitabilmente, sia nel per-

corso di studi che risulta abbastanza lungo, che durante gli anni di Specialità, un po' lontani dalla realtà, forse troppo accademici e poco pratici. Proprio per questo motivo io ho frequentato gli ultimi anni di specializzazione in realtà ospedaliere e non presso la Clinica Universitaria, ero l'unica Specializzanda e proprio perché ero l'unica non potevano farmi compilare solo cartelle... ero più utile in corsia o in sala operatoria.

Altro trucco: la curiosità. Chiedete tutto, toglietevi ogni dubbio, non abbiate paura di chiedere e di stupirvi.

Naturalmente anche io, all'inizio della Specialità, ho chiesto ad una collega se valesse la pena o no diventare Chirurgo, mi rispose di "lasciar perdere", per fortuna non l'ho ascoltata»..

Lei ha vissuto, studiato e lavorato per vent'anni in Emilia Romagna, come mai è tornata in Salento? Che realtà ha trovato?

«Casa dolce casa... si dice così, no?»

Quando a 19 anni sono partita per Modena per studiare Medicina non avevo nessuna idea di quello che avrei fatto dopo, dove avrei vissuto, dove avrei messo radici...poi è arrivata la Specializzazione e subito dopo sono stata assunta. È stato un percorso naturale, un susseguirsi di eventi che si concatenavano perfettamente, così mi sembrava fisiologico vivere e lavorare a Modena.

Tornavo a casa per le vacanze e niente più.

Mi sentivo realizzata, non mi mancava niente, se non il MARE!

Un giorno, per caso, ho provato il concorso di mobilità per l'ASL Lecce, senza nessuna aspettativa particolare. Il concorso è andato bene ed ho quindi deciso di accettare.

All'inizio è stato difficile: in Emilia-Romagna c'è il sistema sanitario pubblico migliore d'Italia, ci sono dei percorsi prestabiliti, il paziente è al centro delle cure, è il vero protagonista. In Salento non mancano certamente le professionalità, ci sono sicuramente dei medici eccellenti, sia dal punto di vista professionale che umano, forse mancano un po' i percorsi, ma ora si sta lavorando sempre di più in questo senso. Proprio per questo ora non mi pento di essere tornata a casa, perché bisogna portare qui le nostre conoscenze, metterle a disposizione del territorio ed aiutarci a migliorare...e poi qui c'è sempre il mare!»



Daniela Fusco

Nata a Galatina (LE) e Laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Bologna.

Specializzata in Medicina Fisica e Riabilitazione presso l'Università degli Studi di Bardi. Medico di Medicina Generale a Lecce. Docente e Coordinatore nel Corso di Formazione in Medicina Generale presso OMCEO di Lecce. Consigliere dell'Ordine dei medici di Lecce e Responsabile della Commissione Ordinistica "Pari Opportunità e Medicina di Genere"

I suoi impegni professionali sono immensi. Essere donna l'ha mai penalizzata?

«Per quanto attiene questa domanda mi sento di rispondere sì, soprattutto quando ero più giovane con figli piccoli. Innanzitutto da subito i pazienti tendevano a chiamarmi "signora o signorina non so", mentre chiamavano "dottore" anche l'infermiere o l'OSS e anche gli stessi colleghi all'inizio non mi hanno trattata alla "pari". La sensazione è sempre stata quella di dover

dimostrare 100 per avere un riconoscimento di 10.

Inoltre la condizione di donna (e io sono stata molto fortunata perché aiutata da mia madre) mi ha portata a rinviare di anni alcune scelte di crescita professionale per non sottrarre ulteriore tempo ai miei figli.

Ma comunque anche ora è notevole la differenza con i colleghi uomini che hanno minor carico circa l'andamento familiare e di conseguenza più tempo da dedicare al lavoro, aggiornamento e anche al meritato svago e riposo».

Quale consiglio darebbe alle ragazze desiderose di intraprendere gli studi per diventare medico

Per quanto attiene questa seconda domanda io consiglierei alle giovani donne che aspirano a diventare medico che devono avere tanta passione e spirito di sacrificio perché la strada è dura e il mondo del lavoro, nonostante noi donne abbiamo superato per numero i colleghi uomini, è ancora tagliato su misura maschile (orari, impostazione del lavoro, ecc.). Comunque molto dipenderà da loro perché se saranno capaci di farsi strada e di fare "squadra" potranno riorganizzare la professione in maniera tale che sia più conciliabile con una soddi-sfacente vita familiare e privata.

Ospedali "Amici delle Donne"

Sono 15 pugliesi premiati con i bollini rosa: l'Ospedale della Murgia di Altamura con tre bollini, Ospedale San Paolo di Bari con due, Di Venere di Bari e l'Umberto I di Corato con un bollino. Con tre bollini è stato premiato l'Istituto Tumori Giovanni Paolo II di Bari. Altri due bollini sono stati conferiti al Policlinico di Bari, alla Casa di Cura Monte Imperatore Korian di Noci, a C.B.H. Presidio Mater Dei di Bari, Miulli di Acquaviva Delle Fonti e clinica Santa Maria di Bari. Per Taranto: l'ospedale Santissima Annunziata con due bollini e il presidio ospedaliero San Pio da Pietrelcina di Castellaneta con tre bollini. E ancora due bollini alla azienda ospedaliero universitaria di Foggia - Ospedali Riuniti e tre bollini a Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. Infine, con due bollini rosa è stata premiata Casa di cura Città di Lecce.



Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza, Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico San Giovanni Rotondo (Fg)



Sabato 19 marzo 2022

Centro Medico **Medinforma**

Via Emilia Ponente 62/2a Bologna (BO)

Coordinatore Scientifico: **L. Catamo**

Responsabili Evento: **R. De Castro, A. Di Silverio**

UROLOGIA Gli aggiornamenti

8.30 Registrazione partecipanti

9.00 Saluti delle Autorità

Sessione Didattica Unica

9.30 "Le patologie dell'apparato genito-urinario in età pediatrica"
(**A. Ballestrazzi**)

10.00 "La chirurgia: tecniche personali"
(**R. De Castro**)

10.30 "Le patologie dell'apparato genito-urinario nell'adulto"
(**D. Zocchi**)

11.00 "La chirurgia: nuove proposte"
(**A. Di Silverio**)

11.30 Discussione

12.00 Presentazione del libro "Il bimbo e le belve"

12.30 Firmacopie con l'autore (aperto al pubblico)

13.30 Buffet

14.30 Verifica questionario e chiusura del Convegno

Relatori:

Alessandro **Ballestrazzi**, Pediatra
Roberto De **Castro**, Chirurgo, urologo/Pediatra
Alessandro Di **Silverio**, Urologo
Donato **Zocchi**, Medico di Medicina Generale

Segreteria Organizzativa
Medinforma Centro Medico
392.9347753
www.medinforma.eu
segreteria@medinforma.eu



Lucio Catamo - Direttore Sanitario - Ortopedico - Anca, Ginocchio, Piede (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina presso l'Università di Bologna, si è specializzato in Ortopedia. Opera presso la Clinica di Alta Specialità Villa Torri e Villa Chiara a Bologna.



Maurizio Fontana - Ortopedico - Spalla, Gomito, Mano (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Bologna, è specialista in Ortopedia e Traumatologia (Università di Bologna) e Chirurgia della mano (Università di Modena).



Stefano Giacomini - Ortopedico - Chirurgia Vertebrale (Bologna, Lecce)
Specialista in patologia del rachide e deformità vertebrali. Laureato e specializzato presso l'Università di Bologna, ha trascorso il 2001 come ricercatore presso il Mount Sinai Hospital di New York.



Paolo Tordiglione - Anestesista: Autoemo, Ozonoterapia, Terapia del Dolore (Bologna, Lecce)
Medico chirurgo, specialista in Anestesiologia, Medicina Critica e Terapia del Dolore. Dottore di Ricerca in Neuroscienze, Università La Sapienza di Roma. Corso di Perfezionamento in Ossigeno-Ozono Terapia, Università di Siena.



Linda Lanciano - Ozonoterapia, Autoemo, Medicina Estetica (Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Università di Parma. Medicina Estetica presso la Scuola Internazionale Fatebenefratelli di Roma con specifico interesse per il trattamento con Ossigeno-Ozono e Autoemo.



Luisa Quarta - Chirurgo Plastico/Estetico (Bologna, Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Medicina di Parma e specializzata in Chirurgia Plastica presso l'Università di Parma.



Pietro Palma - Chirurgo Rinoplastico (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna. Specializzazione in Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale presso l'Università di Siena.



Claudia Maria Rosafio - Medico di Medicina Generale, Ozonoterapeuta (Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Bari.



Marco Protopapa - Medico di Medicina Generale, Ozonoterapeuta (Lecce)
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Roma (UCSC)



Luca Sergio - Chinesiologo (Lecce)
Laureato in Scienze e Tecniche delle attività motorie preventive e adattate presso l'Università di Urbino

Centro Medico Medinforma

via Montenegro, 181, Merine di Lizzanello (LE) presso "I Giardini di Atena"
uscita 9B della tangenziale Est, direzione Merine/Vernole/Melendugno

Per info e prenotazioni tel: 0832.18.35.513 - cell: 392.765.65.65
segreteria.lecce@medinforma.eu - www.medinforma.eu

L'Ortopedia tecnica su misura

Laboratorio Ortopedico Monzali L.O.M. s.r.l.

Via Ambrosini n. 06/A - 40131 - BOLOGNA - BO

Tel. 051.52.26.26 – 051.52.26.37

Fax. 051.52.41.24



La **cartilagine**, il tessuto liscio e flessibile che avvolge le ossa di tutte le articolazioni consentendo loro di scivolare senza attriti l'una sull'altra, è **soggetta a una degenerazione naturale** dovuta a invecchiamento, sovraccarico provocato da obesità e lavori che impegnano particolarmente le articolazioni.

Una delle più comuni patologie degenerative croniche a carico delle articolazioni è la condropatia, che può essere di tipo degenerativo locale, post-traumatico, iatrogena (fans o cortisonici).

La **condropatia** altera la cartilagine articolare provocando lentamente e progressivamente la sua distruzione.

Il paziente avverte dolori articolari, persistenti o ricorrenti, che limitano il movimento dell'articolazione colpita; in questi pazienti esiste una marcata diminuzione delle capacità viscoelastiche del liquido sinoviale e ciò determina normalmente una riduzione della qualità di vita del paziente.

Le articolazioni più colpite sono:

Ginocchio
Spalla
Anca
Dita della mano

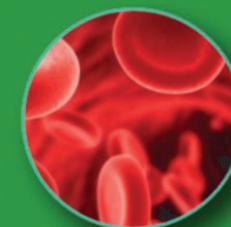
La terapia per questo tipo di patologia è multimodale ed è finalizzata ad alleviare i sintomi:

- **Terapie non farmacologiche** quali riabilitazione muscolare e riduzione dei fattori di stress fisici;
- Terapie farmacologiche sistemiche a base di FANS o analgesici;
- **Terapie farmacologiche locali** quali infiltrazioni di cortisonici e terapia intra-articolare con acido ialuronico (visco-supplementazione);

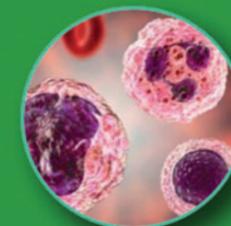
L'infiltrazione con acido ialuronico ha come effetto immediato il **ripristino del liquido sinoviale consentendogli di funzionare come lubrificante e ammortizzante.**



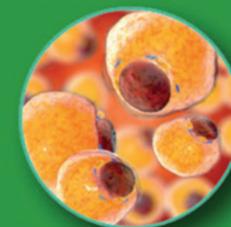
ACIDO IALURONICO



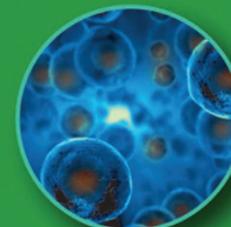
TESSUTO ADIPOSO
MICRO-FRAMMENTATO



PLASMA RICCO
DI PIASTRINE



MONOCITI



ASPIRATO MIDOLLARE

CONTATTI:

Via Altedo, 78 - San Pietro in Casale, 40018 (BO)

051818332 (T) - 051817428 (F)

INFO@DIALORTHO.IT

**SERVIZIO A DOMICILIO
DI APPARECCHIATURE PER LA RIABILITAZIONE**



ARTROMOT K1

KINETEC - GINOCCHIO/ANCA

Esegue la mobilizzazione passiva in flessione/estensione del ginocchio e dell'anca.
(Ext. -10° / 0° / 120° Flex)



ARTROMOT S S/3

KINETEC - SPALLA

Esegue la mobilizzazione passiva della spalla, in adduzione/abduzione, in ante/retro posizione ed in intra/extra rotazione.
(Add./Abd. 30° / 175° Intra/Extra Rotaz. 90° - 0° - 90°)



BIOMAG LUMINA 3D

**MAGNETOTERAPIA PULSATA
A BASSA FREQUENZA CON
TECNOLOGIA 3D**

La nuova tecnologia 3D consiste nell'accensione controllata graduale delle singole uscite per gli applicatori. Ogni uscita, quindi, viene accesa separatamente a ciclo costante, ripetuto a rotazione, consentendo la massima efficienza ad ogni applicazione.

Questa tecnologia 3D, abbinata alla potenza (che può arrivare oltre i 500 gauss) ed al variare continuo delle frequenze, permette di eseguire due trattamenti al giorno di soli 20 minuti!



EFFETTI TERAPEUTICI:

- antidolorifico (analgesico, sollievo dal dolore)
- curativo (effetti rigeneranti - fratture, antinfiammatori e antireumatici)
- anti edema (contro il gonfiore)
- miorilassante (allevia spasmi e convulsioni)
- vasodilatatore (miglioramento del microcircolo)
- metabolico disintossicante (eliminazione delle sostanze dannose e dei metaboliti)



SINAPSI 2.0

Sistema di veicolazione per via transdermica pre-programmato. Dotato dello speciale manipolo dual energy che combina un'emissione Laser multi-lunghezza d'onda con una radiofrequenza ultra pulsata a stimolo endogeno. Inoltre con i due elettrodi in dotazione la Sinapsi 2.0 emette una radiofrequenza che risulta molto efficace per:

- distorsioni
- edemi
- infiammazioni muscolari
- tutte le patologie correlate al comparto cervicale, dorsale e lombare

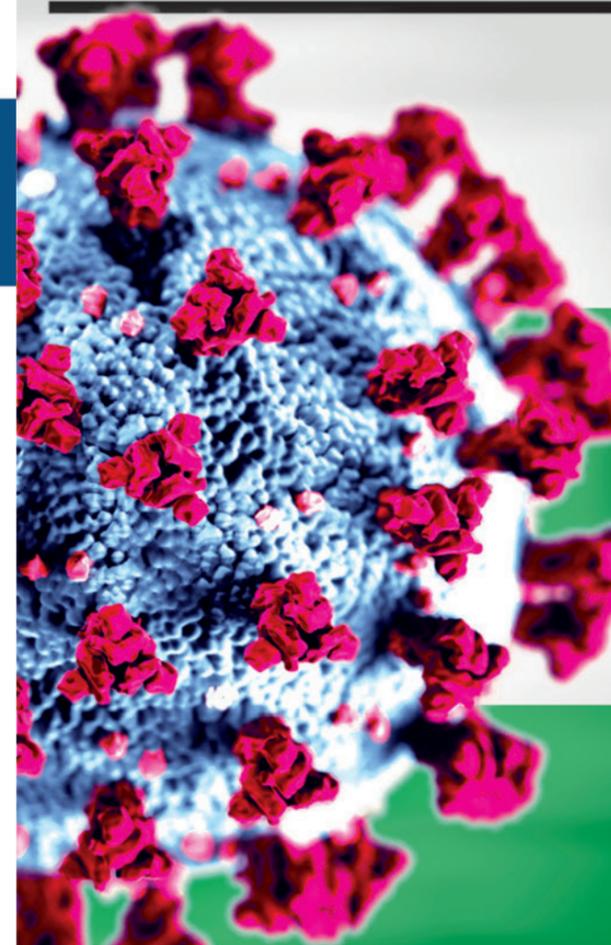
La Sinapsi 2.0 è stata studiata per veicolare nel mesoderma lo speciale composto Fillerjalux Gel a base di molecole pregelate di ossigeno ozono, acido ialuronico e vitamina C.

**COVID-19
Test sierologico
quantitativo**

**Ricerca di anticorpi
IgG e IgM Sars-Cov 2
con un prelievo di sangue**

Tamponi

**Tamponi molecolari
Tamponi antigenici
di ultima generazione
refertati in giornata**



**INOLTRE:
Tossicologia
Medicina del lavoro
Biologia molecolare**

LA "DONNA" in Rita Tondo

di Lucio Galante

«Quel che io faccio è una operazione estetica, ma che parte dalla mia stessa vita, dal mio sentire...La mia ricerca artistica non è separata dalla mia vita, è quel che sono e come sono io: nulla di più, nulla di meno...Televisione e media da cui attingo le immagini delle mie donne...sono solo un filtro, non sono importanti, quel che ho sentito prima è invece l'idea di donna come identità universale; ecco, solo questo mi sembra importante». Questo è quanto l'artista diceva al termine della conversazione con il critico Gianni Pozzi, in occasione della mostra personale del 2002 "Donna, donne in cammino". Non so se questa sua dichiarazione può essere d'aiuto per leggere e interpretare le serie di opere dedicate al tema "Donna", certo è che non ho avuto dubbi nel condividere quanto affermato da An-



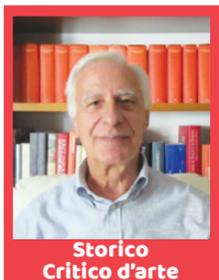
In principio era la Madre
smalto acrilico e foglia d'oro su cartone, cm.100x70

tonella Marino a proposito di quelle opere: «Non c'è denuncia o esagerazione ideologica in queste immagini prelevate e interpretate con pastello a olio e foto digitali velate dalle trasparenze optical di bande in acetato».

È con la scelta di questo tema che nel percorso artistico di Rita, allora già lungo, è avvenuta una ulteriore svolta. Aveva, infatti, iniziato col privilegiare l'uso del colore, attraverso il quale aveva parlato soprattutto di risonanze interiori, sì che i suoi Paesaggi, prima, e le Composizioni, dopo, erano stati, come anche da altri rilevato, la traduzione "visibile di una segreta e riposta visione", a mio parere vieppiù rivelata, nelle ultime versioni, dall'uso di un materiale insolito, la foglia d'oro, una sorta di inconsapevole emersione, al di là della sua, storicamente collaudata, qualità estetica. Materiale ripreso, non casualmente, affrontando poco dopo il tema del "sacro".

Nel commento alle opere allora realizzate la critica (chi scrive, Antonella Marino e Luciana Cataldo) non ebbe incertezze nel riconoscervi una vera e propria svolta della sua ricerca, una vera e propria maturazione, esito, a mio modesto avviso, anche del non aver, l'artista, rinunciato alla propria storicità, facendo valere, cioè, le istanze del proprio vissuto. Quella tematica era più specifica, essendo ispirata agli affreschi delle chiese rupestri del territorio tarantino, affreschi che nelle sue opere non sono diventati un semplice pretesto iconografico, queste, grazie alla loro rielaborazione con la libertà dei nuovi mezzi espressivi e a uno scandaglio più propriamente religioso, ne hanno colto la forte e ancor viva sacralità (fig.1).

Con il tema "Donna", dunque, il cambiamento linguistico-espressivo si è fatto più deciso, dapprima col ritorno a un mezzo, per così dire, "canonico", il disegno (vedi la serie dei pastelli esposti al Caffè Letterario di Lecce, ottobre 2000), mezzo, in realtà, mai caduto in disuso in tutto il secolo appena concluso, anzi praticato dagli artisti delle avanguardie e delle neoavanguardie e dai più sperimentalisti, e subito dopo col ricorso a nuove tecniche. Sono nate, così, le opere esposte nelle personali "Donna, Donne" (Nardò, Galleria L'Ossanna 2001), "Donna, donne in cammino" (Lecce,



Storico
Critico d'arte



Ritratto di donna afgana, prigioniera dei veli
pastello su tela e acetato, cm.100x150

2002) e "Il cammino delle donne" (Lecce 2008).

La prima delle opere che ho scelto per il presente intervento è "Ritratto di donna afgana, prigioniera dei veli". Si sa che il titolo dato alle opere, nella intenzione degli artisti, può avere la funzione di suggerirne il soggetto. Ma è evidente, in questo caso, che esso non va preso alla lettera, anzi entra in gioco proprio al fine della comprensione del significato dell'opera. La parola 'ritratto', infatti, non ha un riscontro visivo, perché ciò che è raffigurato è solo l'abbigliamento, che è ben riconoscibile, ancorché reso graficamente, e nasconde proprio l'identità fisionomica, che è anche l'identità umana, resa "prigioniera", ci dice ancora il titolo, che concorre in tal modo a trasformarlo in simbolo negativo. L'assenza di quella identità non poteva che essere contraddetta da una parola. Ecco, allora, il perché della sua insistita iterazione che è diventata un fitto reticolo che afferma e riafferma inequivocabilmente la presenza della donna.

La seconda opera selezionata è "Donna, donne in cammino 3", che fa parte della serie omonima, composta di quattro foto elaborate al computer, dedicata alle donne islamiche, impegnate a rivendicare la loro dignità e identità. Le due figure, grazie al mezzo utilizzato, la

fotografia, - riprese con il tipico abbigliamento e la cui posa (quella di destra è nell'evidente atto di incedere) lascia intuire trattarsi di istantanea -, parlano in modo diretto e immediato. Antonella Marino, che per prima le ha lette e interpretate, ne ha messo già in luce l'esito della elaborazione artistica, in particolare gli effetti pittorici (in particolare il colore del loro abbigliamento, "la tenue vaporosità delle tonalità pastello") e una certa monumentalità, chiaramente dovuta all'inquadratura (le due figure occupano tutto lo spazio, in altezza, del supporto); va, inoltre, aggiunto che l'eliminazione di ogni indicazione di tipo spaziale e ambientale contribuisce a dar loro un valore anche simbolico.

Nella terza, della serie "Il cammino della donna", il tema è proprio il valore "universale" dichiarato nella citazione iniziale, l'essere donna, anche se ora l'identità del "genere" non è più disgiunta dalla riconoscibilità fisionomica, il mezzo di rappresentazione, la fotografia, lo afferma palesemente (chi potrà dubitarne?), e non ne differenzia la condizione, può essere diversa la loro provenienza geografica (la si legge nelle iscrizioni verticali corrispondenti a ciascuna foto), e diverso l'impegno professionale (come è stato da altri già chiarito,



Donna, donne in cammino
stampa digitale su carta, c. 130x90



Il cammino della donna 4
stampa inkjet su pvc, cm. 70x100

l'artista ha avuto modo di conoscere le donne delle foto durante la realizzazione di un progetto Interreg tra Puglia e Grecia), ma il "cammino" è comune. La fotografia, dunque, è il mezzo di comunicazione diretto, e noi lo percepiamo subito, grazie alla sfocatura che l'artista ha operato sui dettagli del loro abito o altro, così come il legame tra l'artista e le altre donne, avendo, lei posto al centro delle loro foto la sua.

Per concludere, un cenno va fatto al ciclo di opere raccolte sotto il titolo di "Identità e territorio", per l'affinità stilistica col precedente, legato com'è, anch'esso, a una esperienza autobiografica, ma carico, inequivocabilmente, di un messaggio rivolto a tutta l'umanità. Il tema, del resto, è di quelli che richiedono risposte perché ci interrogano nel profondo. Ogni opera è composta da una striscia di immagini fotografiche digitali di luoghi e di testimonianze del passato legate ai luoghi medesimi, disposta sul margine superiore di ogni pannello, e nella restante parte da un relativo particolare ingrandito, ottenuto attraverso l'elaborazione informatica, che ne determina la sfocatura. Completa l'insieme di ogni pannello una iscrizione che funziona da segnaletica, identificando di volta in volta il luogo.

Siamo, dunque, in presenza di una sequenza fotografica che è sequenza di luoghi, luoghi visitati, che delineano un percorso. L'iscrizione è anche un richiamo alla sosta, una sosta sollecitata dall'ambiguo aspetto dei particolari ingranditi, nei quali si riconoscono ora i segni del tempo, ora i segni dell'intervento febbrile dell'uomo, ora misteriose impronte. È inutile dire che per Rita Tondo l'identità ha le sue radici nel passato, il titolo sintomatico della serie è, non a caso, "Sulle orme del passato", che sono anche le orme del suo viaggio, ormai impresse nella sua memoria e nella sua coscienza. Il senso dell'operazione è nata certamente dalle sue maturate convinzioni riguardo alla storia, l'identità, come è stato giustamente rilevato, sta proprio nel modo in cui Rita ha utilizzato lo strumento fotografico, la sua è, cioè, "una ricerca sul pensare e sul guardare ... una riflessione sulla parola e sulla immagine in un mondo di globalismi in cui si rischia che le parole si svuotino di significato e che le immagini si deteriorino per l'usura", donde la conclusione: «È per questo che il richiamo al passato può dare un senso al presente, consentendo al rimosso di venire alla luce e all'enigma di essere svelato» (Anna D'Elia).

Le figure femminili nel mosaico della cattedrale otrantina

Eva, la Virago, la Sirena, la Regina di Saba

di Vincenzo Colavero

Il mosaico della cattedrale di Otranto, dedicata all'Annunziata, si deve leggere come un testo figurato del Medioevo. Un testo articolato e complesso perché contiene una cultura millenaria passata dall'Oriente all'Occidente, ma testo anche semplice se si legge con gli occhi e la cultura del tempo in cui fu realizzato, e in relazione a quelli che erano i punti di riferimento: le Scritture, i Bestiari, S. Agostino.

La Chiesa, erede del passato, del mondo giudaico, greco, romano e barbarico, ha plasmato la nostra cultura e società sulla prevalenza di un modello monacale che si può leggere anche nell'analisi delle figure femminili rappresentate nel mosaico. Esse, pur datate, per certi aspetti ci riportano alla quotidianità attuale e ci pongono delle domande anche sulla realtà futura.

L'uomo medievale aveva le sue risposte sull'origine della donna, sulla sua natura, sul suo ruolo e la sua relazione con l'uomo, sulla donna ideale e su quella "negativa".

Eva è la prima donna: è all'apice dell'albero, tentata dal diavolo; cacciata dal paradiso terrestre. La tradizione biblica popolare la diceva creata insieme all'uomo, "maschio e femmina a immagine e somiglianza di Dio". Per la tradizione sacerdotale ebraica Eva viene creata dopo l'uomo. È il suo riflesso: il "suo di dentro", pro-

prio perché nata dalla costola dell'uomo. Se Adamo è *vir* lei è la *virago* perché tratta dal *vir* (uomo). È stata fatta perché l'uomo si sente solo tra tanti animali; lei sarà così per l'uomo, il suo signore, compagna e aiuto. Tuttavia è diversa, non è un vero *vir*. Infatti cede all'astuto serpente, è attratta dalla bellezza e gustosità del frutto dell'albero. L'uomo accuserà lei, datagli da Dio come compagna, di averlo ingannato. I due si conosceranno bene nella loro debolezza e Adamo chiamerà Eva Zoè, la vita, perché madre dei viventi, destinati per il peccato alla morte.

Il Medioevo ha discusso molto sull'origine di Eva, la *productio* della donna. Già per Aristotele essa era un uomo non riuscito, con un ruolo passivo rispetto all'uomo. Per i teologi, che aggiungono alla sua poca razionalità anche la caratteristica dell'umoralità, la donna è, come dirà S. Tommaso "*aliquid deficiens et occasionatum*", le manca qualcosa e la sua nascita avviene quasi per caso.

Inizia la lotta tra la donna e il serpente: due seminatori di vita e di morte e sarà proprio il figlio di una donna a farci amare la vita. La lotta con il serpente ingannatore è così diventata lotta con l'uomo, il suo avversario. Lo vediamo in una seconda figura di donna sul primo



Studioso di scienze umanistiche e teologiche



Eva

Il mosaico della cattedrale di Otranto, dedicata all'Annunziata, si deve leggere come un testo figurato del Medioevo. Un testo articolato e complesso perché contiene una cultura millenaria passata dall'Oriente all'Occidente, ma testo anche semplice se si legge con gli occhi e la cultura del tempo in cui fu realizzato, e in relazione a quelli che erano i punti di riferimento: le Scritture, i Bestiari, S. Agostino.

La Chiesa, erede del passato, del mondo giudaico, greco, romano e barbarico, ha plasmato la nostra cultura e società sulla prevalenza di un modello monacale che si può leggere anche nell'analisi delle figure femminili rappresentate nel mosaico. Esse, pur datate, per certi aspetti ci riportano alla quotidianità attuale e ci pongono delle domande anche sulla realtà futura.

L'uomo medievale aveva le sue risposte sull'origine della donna, sulla sua natura, sul suo ruolo e la sua relazione con l'uomo, sulla donna ideale e su quella "negativa".

Eva è la prima donna: è all'apice dell'albero, tentata dal diavolo; cacciata dal paradiso terrestre. La tradizione biblica popolare la diceva creata insieme all'uomo, "maschio e femmina a immagine e somiglianza di Dio". Per la tradizione sacerdotale ebraica Eva viene creata dopo l'uomo. È il suo riflesso: il "suo di dentro", proprio perché nata dalla costola dell'uomo. Se Adamo è *vir* lei è la *virago* perché tratta dal *vir* (uomo). È stata fatta perché l'uomo si sente solo tra tanti animali; lei sarà così per l'uomo, il suo signore, compagna e aiuto. Tuttavia è diversa, non è un vero *vir*. Infatti cede all'astuto serpente, è attratta dalla bellezza e gustosità del frutto dell'albero. L'uomo accuserà lei, datagli da Dio come compagna, di averlo ingannato. I due si conosceranno bene nella loro debolezza e Adamo chiamerà Eva Zoè, la vita, perché madre dei viventi, destinati per il peccato alla morte.

Il Medioevo ha discusso molto sull'origine di Eva, la *productio* della donna. Già per Aristotele essa era un uomo non riuscito, con un ruolo passivo rispetto



Otranto Cattedrale

all'uomo. Per i teologi, che aggiungono alla sua poca razionalità anche la caratteristica dell'umorosità, la donna è, come dirà S. Tommaso "*aliquid deficiens et occasionatum*", le manca qualcosa e la sua nascita avviene quasi per caso.

Inizia la lotta tra la donna e il serpente: due seminatori di vita e di morte e sarà proprio il figlio di una donna a farci amare la vita. La lotta con il serpente ingannatore è così diventata lotta con l'uomo, il suo avversario. Lo vediamo in una seconda figura di donna sul primo ramo dell'albero: con l'arco colpisce l'uomo, il cervo. La donna ha grandi occhi, lunga chioma, lunga veste, seno nudo, calzari rossi con piede visibile: sono le sue armi letali. È Eva della storia, dal seno nudo (che fa intravedere la costola); ora scocca le sue frecce sul cervo che, attratto dalla sua bellezza fiera, rischia la morte. In questo caso Eva è la *virago* più for-



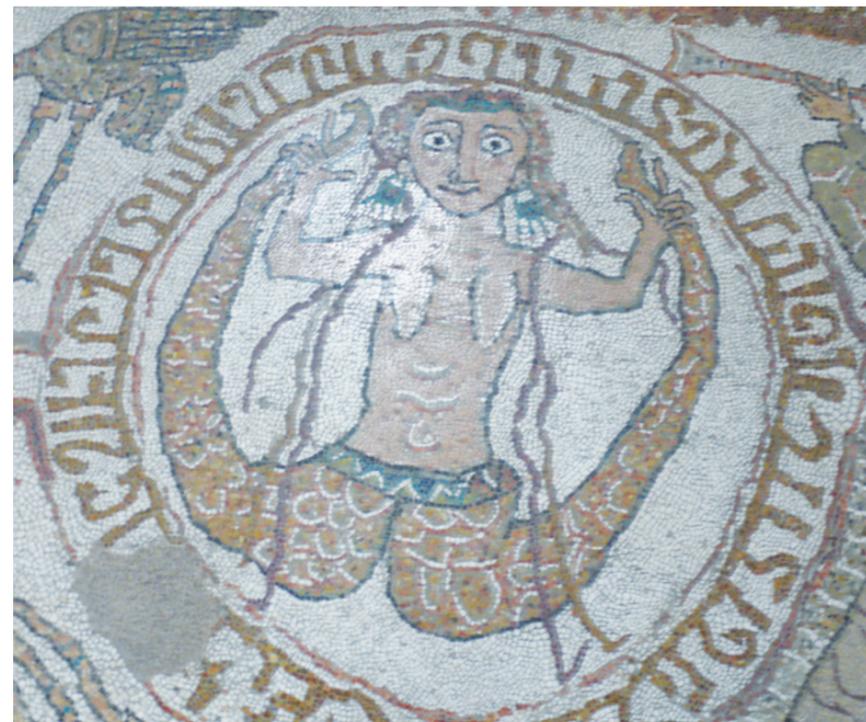
La Regina di Saba

te dell'uomo. La donna è portatrice del fuoco. Il diavolo, caduto dal cielo, lo ha portato sulla terra in ogni carne, diventandone il signore. Dopo la trasgressione di Adamo ed Eva, l'uomo è ormai in uno stato di peccato, debole nella volontà, non più libero e padrone di se stesso, dominato dalla concupiscenza. La donna in particolare ha perso la sua natura originaria diventando la tentatrice dell'uomo. "Verso di lui ti spingerà la passione, e lui vorrà dominare su di te". Maschio e femmina saranno per i Fisiologi come "due pietre focaie", quella femminile è molto bella. "Chi la tocca, brucia"; "Se la femmina si avvicina, anche per caso, al maschio, si accende il fuoco"; "L'amore per le donne che cominciarono a piacere dalle origini, ancora oggi, smania nei figli della disobbedienza". L'unica soluzione è stare lontani e separati, "anche le monache e i monaci"; "Tenete bene a mente tutto ciò", si legge nei Bestiari.

Quale sarà allora la donna ideale? La troviamo in alto nella navata centrale in uno dei medaglioni che contengono la catechesi per i catecumeni del vescovo Gionata. È la vergine con la palma nella costellazione

Gerusalemme che si è prostituita agli egiziani, assiri e babilonesi. Nell'Apocalisse, "la madre delle prostitute e delle abominazioni della terra è Babilonia la grande, città dalle molte acque ove danzano le sirene e gli onocentauri". Metropoli del peccato, frutto della potenza e della ricchezza, un vero pandemonio, luogo di perdizione di sirene e onocentauri, prostitute e prostituti in una continua danza. Non è l'amore profano, ma la profanazione di ogni amore e dignità dell'uomo in un mondo del caos.

Il Medioevo sessuofobico conosceva anche bene l'ambigua potenza del sesso. Persino nella Roma dei papi non mancavano le prostitute. La colpevole è la donna? Salomone della Bibbia ha dubbi: nel decidere tra due donne che si contendono un figlio che ciascuna di esse dice suo, si affida al cuore della vera madre che preferisce perdere il figlio pur di saperlo vivo. Salomone, Gionata il vescovo, ha la certezza: tra la regina con un unico sposo sparito con la promessa del ritorno e una sirena che ha amato molto e ha una banda di putti, sceglie la vergine sposa, senz'altro la sua preferita, la Chiesa. Salomone, da profeta, vede oltre: Dio in un mondo di prostitute ordina al profeta Osea di sposare una di queste, sicuro che finirà per invocarlo "marito mio, Dio mio". Il profeta di Dio conclude il suo testo: «Seminatevi la giustizia e mietete frutti d'amore».



La Sirena



La Virago

Radici e sviluppo delle associazioni femminili

I principali “rami” pugliesi

di Ilenia Orsi

Puglia: madre di storie, madre di donne. Più di una mela, un frutteto. Il passo del tempo trasla silenziosamente i confini fra “vecchio” e “nuovo”. Tanto più nella nostra epoca, in cui la globalizzazione e le iperconnessioni accelerano il cambiamento. Questa mutazione ha portato il senso comune contemporaneo a interpretare come “vecchie” quelle etichette rivoluzionarie attribuite ai discorsi sulla tematica muliebre.

Nel XXI secolo, la trattazione della condizione femminile, la ricostruzione e l'analisi della sua storia sono capisaldi della ricerca antropologica, sociale, economica. Una materia, che in un passato relativamente prossimo veniva avvertita come sovversiva, è oggi compresa come tradizionale. La Puglia, scrigno per eccellenza di tradizioni, l'accoglie nel suo grembo, insieme alle storie di tutte le donne che l'hanno attraversata. La disciplina che mette al centro la materia muliebre segue i medesimi binari che, prima di lei, hanno solcato tutte le altre: la matematica, la teologia, la medicina, la sociologia, etc. Se provassimo a immaginare ogni disciplina come un essere vivente, potremmo identificare nel suo ciclo vitale (potenzialmente infinito) tre momenti cruciali. Il primo è la nascita, il cui seme generatore è la realizzazione, da parte della coscienza umana, dell'esistenza della disciplina stessa, degli spettri di realtà che include, delle cose che ha il potere di indagare. Il secondo momento è la mossa dei primi passi: la disciplina inizia a irrobustire il suo scheletro, la sua struttura, i suoi possibili campi di studio e di intervento. Il terzo momento, potremmo chiamarlo metaforicamente “età adulta della disciplina”: i suoi rami discorsivi, le sue aree e i suoi metodi d'analisi sono diventati diversificati, specifici e universalmente riconosciuti.



Franca Viola

Proprio i rami della “Disciplina Donna” hanno dato, anche in Italia in Puglia, frutti buoni, diversi, maturi, eccellenti. Partiamo all'esplorazione di questo frutteto. Il ramo che si è interessato dell'affermazione sociale della donna, che vuole considerarsi libera da criteri di oggettificazione e violenza, fiorì in Italia nel 1966, quando Franca Viola rifiutò per prima il matrimonio riparatore col proprio violentatore, che secondo l'articolo 544 del codice penale avrebbe ripristinato il suo onore ed estinto il reato dell'aggressore. Tre anni dopo il suo no,

la Cassazione condannò il suo stupratore. Sedici anni più tardi, l'articolo 544 fu abrogato con la legge 442, che riconosceva lo stupro in quanto reato contro la persona. «Io non sono proprietà di nessuno», diceva Franca. La stessa dichiarazione sembra riecheggiare nel nome dell'associazione di promozione sociale “Io sono Mia”. Nata nel 2013 a Bitonto, si impegna nella lotta contro ogni forma di violenza di genere. Dal 2015, il suo sportello informativo è aperto alle donne che subiscono violenze. L'associazione ha fatto parlare di sé oltre i confini regionali per l'approccio innovativo dei suoi progetti di prevenzione che contemplano il ricorso a strumenti di espressione artistico-culturale come flash e slow-mob, spettacoli teatrali e su strada, manifestazioni, laboratori e corsi di formazione, rassegne.



Esperta in comunicazione



Anche la Casa Delle Donne di Lecce ribadisce gli insegnamenti di Franca Viola, riaffermandoli nel presente. Si tratta di una Federazione di nove associazioni e gruppi informali, tutti operanti nel territorio pugliese con il comune desiderio di supportare la libertà delle donne indipendentemente dal livello d'istruzione, orientamento sessuale e politico, classe sociale, cultura e religione. La Casa ha aperto le sue porte alla realizzazione di una biblioteca/mediateca/archivio delle donne, a corsi di formazione artigianale, artistica e professionale, all'or-



Libera Federazione di Donne
L E C C E

ganizzazione di gruppi di discussione, dibattiti, convegni, a cineforum e mostre, alla presentazione di libri, a discussioni attorno a maternità, parto e gravidanza, e ad uno sportello di consulenza contro le discriminazioni.

Addentrando in questo frutteto al femminile, ci imbattiamo nel rigoglioso ramo della Giurisprudenza. In quest'angolo di giardino, a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento italiano, Lidia Poët sparse preziosissimi semi. Lidia si laureò in giurisprudenza nel 1881, e chiese di entrare nell'Ordine degli Avvocati di Torino, divenendo la prima donna iscritta all'ordine. Nel 1883, però, la Corte di Appello accolse la richiesta del procuratore del Regno per la sua cancellazione dall'albo,



Lidia Poët

in quanto esercitare la professione forense implicava l'ammissione della donna ad un ufficio pubblico, faccenda sulla quale la legge non forniva esplicito consenso. Con la legge n.1179 del 1919 (nota come legge Sacchi) le donne vennero finalmente autorizzate a entrare nei pubblici uffici, tranne che nella magistra-

tura, nella politica e nei ruoli militari. Così, dopo aver praticato per anni la professione forense solo di fatto, la sessantacinquenne Lidia Poët entrò finalmente nell'Ordine, divenendo ufficialmente avvocatessa. «I miei avversari hanno un concetto assai strano delle loro mogli, delle loro sorelle, delle loro madri. Essi parlano sempre della donna come di cosa essenzialmente fragile. [...] Capacità scientifica, intelletto civile, forza, longanimità, interesse, versatilità e libertà d'azione. Tutte virtù che secondo loro sono interamente negate alla donna». Così raccontava Lidia in un'intervista al Corriere della Sera nel 1883. Le sezioni di Bari, Foggia, Lecce e Trani dell'ADGI (Associazione Donne Giuriste Italia) concretizzano gli sforzi della Poët in un progetto volto alla diffusione dei principi d'uguaglianza sanciti dalla Costituzione e dalla Carta delle Nazioni Unite. Con lo scopo di favorire l'abolizione di ogni discriminazione muliebre e di supportare l'empowerment femminile, l'ADGI si impegna nella trattazione di materie di rilevanza giuridica e d'attualità, tra cui l'introduzione di nuove disposizioni contro la violenza alle donne e la promozione della partecipazione paritaria della donna alla vita sociale, politica e lavorativa in tutta la penisola italiana.

Sui sentieri pugliesi del frutteto, nasce da un uomo di Gioia del Colle la portentosa dirigente d'azienda Marisa Bellisario. Dopo la laurea in economia e commercio nel 1959, Marisa si recò a Milano, entrando in divisione elettronica dell'Olivetti fino a diventarne, nel 1971, responsabile della direzione pianificazione operativa.

Nel 1979 divenne presidente della “Olivetti Corporation of America”, risanandone in breve il pessimo bilancio. Due anni dopo, rientrò in Italia per assumere la dirigenza di Italtel, grande gruppo industriale parastatale allora nella morsa di



una crisi, che Marisa riuscì a debellare trasformando Italtel in un'azienda moderna. Quando le fu negato il consenso del gruppo Fiat alla nomina ad amministratore delegato della Telit, azienda che sarebbe dovuta diventare riferimento del settore delle telecomunicazioni, Maria Luisa (ferma sostenitrice della meritocrazia) si ritenne oggetto di discriminazione femminile. Nel 1984 entrò, come presidente della sezione per le nuove tecnologie, nella Commissione Nazionale per l'instaurazione della parità, istituita da Bettino Craxi. «Per una donna esiste il problema della credibilità, bisogna dimostrare che si è brave. Alla donna manca il diritto alla mediocrità, si arriva ad occupare posti importanti solo se si è bravissime. Ma quando ci saranno anche



Marisa Bellisario

diocri, come avviene per gli uomini, vorrà dire che esiste la parità. Occorre quindi dimostrare che a uguali opportunità corrispondono uguali meriti» professava Marisa. Oggi, il suo esempio vive nell'operato di **FIDAPA BPW Italy**. L'associazione conta 10.000 socie sul suo livello nazionale, e aderisce alla IFBPW (International Federation of Business and Professional Women). Articolate in sette distretti, le sue sezioni si snodano su tutto lo stivale, e il tacco pugliese accoglie quelle raggruppate nel distretto Sud-Est. Lo scopo della federazione è il coordinamento, la promozione e il supporto di iniziative al femminile in campo artistico, d'associazione, professionale e d'affari. Maria Castellani, prima Presidente nazionale di Fidapa, muovendosi nell'ambito della Previdenza Sociale, ha portato avanti ambiziosi progetti in scala internazionale. Oggi, l'associazione si propone di supportare le donne ad ampliare il network professionale, a realizzare i loro progetti, a sviluppare nuove competenze, a presenziare ad eventi e seminari anche esteri, a ottenere formazione in ambito business, ad



FIDAPA - BPW Italy

aumentare i livelli di self-confidence, a raggiungere il successo, e a godere della gioia di stare insieme ad altre donne.

Sotto i rami rigogliosi di un'altra parte del frutteto, quando soffia il vento, si sentono echeggiare queste parole: «Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non annoia mai. Avrai tante cose da intraprendere se nascerai donna. Per incominciare, avrai da batterti per sostenere che se Dio esistesse potrebbe anche essere una vecchia coi capelli bianchi o una bella ragazza. Poi avrai da batterti per spiegare che il peccato non nacque il giorno in cui Eva colse una mela: quel giorno



nacque una splendida virtù chiamata disubbidienza. Infine avrai da batterti per dimostrare che dentro il tuo corpo liscio e rotondo c'è un'intelligenza che urla d'essere ascoltata». Così Oriana Fallaci scriveva nella sua "Lettera ad un bambino mai nato". La brillante carriera giornalistica della Fallaci, prima donna italiana ad andare al fronte in qualità di inviata speciale, è storia nota, che continua ad essere scritta dalle donne giornaliste.

Fmwj
FORUM OF MEDITERRANEAN
WOMEN JOURNALISTS

Il progetto **Forum delle Giornaliste del Mediterraneo** si svolge a cadenza annuale a ridosso della Giornata Internazionale Contro la violenza sulle Donne. Dalla prima edizione del 2016, il Forum ha sede in Puglia, crocevia per eccellenza di culture e d'identità. Richiama a sé dai Paesi mediterranei giornaliste, reporter, attiviste, scienziate e ricercatrici universitarie. Ciascuna di loro rivolge il proprio impegno ai **gender studies** e alla materia dei diritti umani. Il Forum vuole scaturire riflessioni sullo stesso giornalismo, da intendersi come presidio di democrazia e quindi di pace. Nato per volontà della giornalista d'inchiesta Marilù Mastrogiovanni, punta inoltre ad esaudire numerose missioni, come il conferimento di visibilità ai lavori d'inchiesta svolti dalle donne, la costruzione positiva dell'immagine della giornalista, la messa in luce del suo lavoro per contrastare le *fake news*, la lotta agli *hate speech* e agli stereotipi, la pulitura del linguaggio dai sessismi, l'incentivazione dei *networking* tra giornaliste.

Sono tantissime le associazioni pugliesi di donne e per le donne che dimorano in questo frutteto che profuma di giustizia, meritocrazia e dignità. I suoi rami sono così fitti e grandi da essere robusti come tronchi. Esplorare questo frutteto, partecipare alla sua coltivazione, prendersene cura rinvigorisce le nostre forze, le nostre capacità, le nostre intelligenze. Di donne, e di uomini.



CELEA GROUP SRL

SERVIZI:

Assistenza tecnica

Soccorso stradale

Corsi di formazione PLE D.L. 81

Corsi di marketing

Centro elaborazione dati

Assistenza legale



NOLEGGIO MOTO - AUTO - FURGONI

Sedi operative:

Monzambano (MN) - S. Giorgio in Bosco (PD)

Portogruaro (VE) - Sala Bolognese (BO)

0376 807807

celeagroup.com

Il Museo Archeologico Nazionale di Canosa di Puglia

UN PICCOLO MUSEO PER UNA STORIA MILLENARIA

di Anita Rocco

A pochi chilometri da Barletta e Castel del Monte, facilmente raggiungibile con l'A14, su una piccola altura che domina il Tavoliere e la valle dell'Ofanto, si trova Canosa di Puglia, oggi una tranquilla cittadina che, per la ricchezza delle sue testimonianze archeologiche, merita senza dubbio una deviazione dai percorsi turistici più battuti.

Nel centro della città, non distante dalla Concattedrale dedicata a San Sabino, l'ottocentesco Palazzo Sinesi racchiude una bella storia di partecipazione cittadina alla custodia del patrimonio culturale: a metà degli anni '90 del XX secolo, un gruppo di cittadini

mossi dalla volontà di trovare un degno luogo in cui conservare i materiali archeologici provenienti da continui rinvenimenti, creò la Fondazione Archeologica Canosina. Dopo aver stipulato una convenzione con l'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, il Palazzo fu messo a disposizione come deposito dei reperti provenienti dall'area urbana e dal territorio di Canosa e servì da sede per esposizioni temporanee. Fino ad allora i reperti canosini, soprattutto i corredi delle tombe ellenistiche, frutto di scoperte più o meno casuali sin dalla metà del Settecento, erano stati oggetto di una vera e propria caccia al tesoro ed erano finiti più o meno lecitamente ad arricchire collezioni private oltre che i musei di Napoli, Taranto, Bari e di



Direttrice Museo Archeologico Nazionale di Canosa di Puglia



Ingresso Museo



Grande anfora apula a figure rosse con rappresentazione di Niobe in lutto (metà IV secolo a.C.)

tutto il mondo. In assenza di un Museo cittadino, la dispersione dei materiali era continuata anche per tutto il Novecento.

Soltanto nel 2015 Palazzo Sinesi è stato riconosciuto come Museo Archeologico Nazionale e, alla fine del 2018, è stato completamente riallestito e trasformato da sede di mostre temporanee a vero e proprio percorso museale. Nelle stanze del piano nobile del palazzo, tuttavia, l'esposizione attuale riesce a offrire uno spaccato soltanto su alcune delle fasi più interessanti della millenaria storia della città, quella arcaica e quella ellenistica. A causa dell'esiguità degli spazi, la Direzione regionale Musei Puglia, organo periferico del Ministero della Cultura che si occupa della valorizzazione del patrimonio culturale a cui il Museo afferisce, in accordo con il Comune di Canosa, ha individuato una nuova e prestigiosa sede in un'ala dell'edificio scolastico "Giuseppe Mazzini".

La nuova sede, decisamente più ampia di quella attuale, consentirà di sviluppare il racconto della storia della città, testimoniata da reperti quantitativamente e qualitativamente unici, in spazi adeguati e accessibili a tutti. Il Museo si doterà di idonei depositi per meglio conservare i reperti che già possiede e altri provenienti dagli scavi nel territorio canosino, oltre che di spazi per ospitare attività culturali e didattiche, laboratori per il restauro e lo studio dei materiali conservati.

In attesa che il sogno del grande Museo si realizzi nei prossimi anni, Palazzo Sinesi rimane una tappa imperdibile per tutti gli studiosi e gli appassionati di archeologia e per chi voglia conoscere e apprezzare gli straordinari prodotti dell'artigianato canosino, creati tra VI e II secolo a.C. per soddisfare le esigenze di autorappresentazione dei capi



Vasi dalla ricca decorazione policroma e plastica (fine IV secolo a.C. - inizi III secolo a.C.)

dei clan aristocratici.

Furono proprio questi capi, i cosiddetti *principes*, detentori di grandi ricchezze e potere, a rendere Canosa, insieme ad Arpi, uno dei centri più importanti della Daunia, l'attuale Puglia settentrionale.

Nelle prime due sale del Museo, sono esposti i corredi di alcune tombe arcaiche in cui spiccano i vasi della produzione subgeometrica daunia (VI – V sec. a.C.), tipicamente canosina per forme e decorazioni: le olle con labbro ad imbuto, gli *askòì*, gli attingitoi e i vasi filtro, arricchiti di elementi decorativi plastici a forma di animali o di figure femminili.

I grandi contenitori, le olle, e i vasi per attingere, versare e bere, rimandano a forme di convivialità e, pur in assenza di elementi particolarmente pregiati, la ripetizione dei vasi e la presenza di oggetti d'ornamento e armi testimoniano il livello sociale dei defunti.

Nella seconda sala, dedicata ai crateri, trovano posto i corredi di alcune deposizioni dell'ipogeo di Vico San Martino (IV-II sec. a.C.), in cui compaiono vasi apuli a

figure rosse provenienti dalle colonie della Magna Grecia, in particolare da Taranto, che mostrano l'adesione dell'élite canosina alla moda greca, accanto a prodotti più tipicamente dauni e ad altri beni di prestigio, ad armi e alla tradizionale ceramica geometrica.

Nelle sale successive, è esposto lo straordinario corredo dell'ipogeo Varrese, una delle più importanti tombe a camera di Canosa, appartenuta per varie generazioni ad una famiglia di spicco. L'ipogeo custodiva un corredo ricchissimo di oltre 400 pezzi comprendente vasi apuli a figure rosse di straordinaria monumentalità e impegno decorativo, come l'anfora di Niobe, una corazza anatomica in bronzo quasi intatta, e le sorprendenti ceramiche plastiche e policrome.

Queste ultime sono autentici capolavori artigianali. Prodotte a Canosa a partire dalla metà del IV secolo a.C., reinterpretano con straordinaria originalità la tradizione daunia e la cultura ellenistica. Nelle botteghe canosine, numerosi elementi ornamentali (in basso e alto rilievo) si applicano sui vasi prima della cottura con un

legante di acqua e argilla. La ricca decorazione plastica si accompagna alle immagini dipinte dopo la cottura del vaso, a tempera a freddo, su fondo bianco e prevalenza dei colori celeste, rosa e rosso. Le raffigurazioni che oggi si ammirano rappresentano teste di donna, gorgoni, mostri ibridi e fantastici, quadrighe e ippocampi alati.

Le ceramiche policrome dell'ipogeo Varrese ebbero un estimatore d'eccezione nel poeta Giuseppe Ungaretti, che ebbe modo di ammirarle nel Museo Provinciale di Bari e ne rimase tanto colpito da raccontarle così: «Ma il vasaio canosino un giorno impazzisce.[...] nel vaso è penetrato come un lievito, e il vaso si è gonfiato, s'è fatto trabocchevole di ornati in rilievo; le teste dei cavalli d'una quadriga hanno sfondato la pancia d'un orciuolo, dai fianchi d'un secondo vaso fanno capolino vispi ippocampi, dalla bocca d'un terzo escono brontolando un tritone e una tritonessa, un quarto ha addirittura la forma d'una testa femminile e due testine giovanette le sbocciano lateralmente da quattro petali che formano calice. Insomma il Barocco più straordinario e più genuino si manifesta in questi vasi rinvenuti in un ipogeo di 22 secoli fa».

Ogni giorno nei visitatori del Museo si rinnova lo stupore e la curiosità per la straordinaria collezione. Vale la pena programmare una visita a Canosa, non solo per visitare il Museo ma anche i suoi siti archeologici.



Piatto per offerte (phiale) decorato con una quadriga guidata da un'Amazzone (Fine del IV secolo)



Corazza in bronzo (metà IV secolo a.C.)

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE CANOSA DI PUGLIA



Palazzo Sinesi – Via Kennedy 18
0883.664716
drm-pug.museocanosa@beniculturali.it
Facebook @museoarcheologicocanosa
Instagram @museo_archeologico_canosa

Orari di apertura: martedì, mercoledì, giovedì, domenica 9.00-14.00
(ultimo ingresso 13.15)
venerdì e sabato 15.00-20.00
(ultimo ingresso 19.15)

Biglietto unico: intero 3 euro – ridotto 2 euro
Biglietto cumulativo con Antiquarium e Parco Archeologico di Canne della Battaglia (valido per un ingresso in ognuno dei due siti entro una settimana dall'acquisto): intero 5 euro – ridotto 3 euro
Museo Card (accesso illimitato al Museo per 6 mesi): intero 4 euro – ridotto 3 euro



La struttura rettangolare già nota (foto da drone F. Perrone)

con setti interni per la distribuzione delle spinte.

Una particolarità è certamente rappresentata dalla presenza, ridosso della cortina meridionale, di grandi blocchi parallelepipedi con un lato sagomato a cilindro che si susseguono a intervalli piuttosto regolari: la presenza delle due protuberanze cilindriche ha suggerito di ipotizzare che tali elementi potessero avere la funzione di bitte, oramai evidentemente in crollo.

Sempre a ridosso della cortina meridionale, ma nella parte terminale della struttura, a circa 75 m dalla radice, è stato possibile individuare, inoltre, alcuni tratti di canalette, scavati in lunghi blocchi di calcarenite e spesso scompaginati dalla forza del moto ondoso, alcuni blocchi sagomati che presentano intagli curvilinei e un blocco sagomato in modo da creare un'apertura quadrangolare, che potrebbe essere ipoteticamente interpretata come alloggiamento per la canaletta.

L'intera struttura si trova oggi sotto il livello del mare, poiché i blocchi alla radice sono alla profondità di meno di un metro, mentre quelli in testata raggiungono i -3.5 m: ciò rende il molo di Posto San Giovanni anche un importante marker di variazioni del livello del mare, considerando un innalzamento relativo dai primi anni della nostra era a oggi di circa 2 m e un pescaggio delle navi antiche compatibile con i restanti 2 metri.

Un altro dato significativo è rappresentato dalla tecnica costruttiva, affine a quella a cassone o a vespaio, molto e per lungo tempo diffusa grazie alla disponibilità del materiale lapideo, che veniva cavato sulla costa probabilmente in prossimità delle costruzioni, e attestata di frequente lungo la costa adriatica, con varianti e adattamenti locali (tra le altre, le strutture di attracco della costa triestina, istriana e dalmato-illirica, come quelle di Punta Sottile a Muggia-Trieste, Savudrija, Vis, Murter, Polače sull'isola di Mljet in Croazia), e nel mondo greco (il molo orientale di Thasos, quello di Meczyberna a Olinto e la versione iniziale del porto di Kyme eolica).

Sulla base degli elementi finora noti, è possibile ipotizzare che anche il molo di Posto San Giovanni – Le Cesine possa riferirsi al sistema a cassone lapideo con

riempimento di inerti, sebbene abbia anche una fondazione in opera quadrata “piena”, che costituisce la base di un possibile riempimento e di eventuali altri setti trasversali spazzati via dal mare.

Non è da escludere, comunque, che la struttura afferisca alla tecnica edilizia che caratterizza il grande molo di Adriano che si trova a nord dell'ampia baia di San Cataldo, a cui lo avvicina l'imponente sviluppo. Si tratta concettualmente della stessa costruzione a cassone, che però diventa “costruzione in opera quadrata e cementizio” nella definizione di Enrico Felici. Anche il molo di San Cataldo, infatti, vede l'impiego di fianchi e catene trasversali di blocchi per creare compartimenti interni per il riempimento, costituito però in quel caso da cementizio “locale”, non specifico per le opere idrauliche (la stessa tecnica, ma con cementizio idraulico per cui è stata impiegata pozzolana flegrea, è attestata nella radice del molo di Kyme e in quello di Pompeiopolis in Cilicia, Turchia). Non si può quindi escludere il ricorso al cementizio, nonostante non se ne rinverano tracce, perché anche nella parte sommersa del molo di San Cataldo il riempimento interno non è più visibile e si seguono solo le fondazioni in opera quadrata delle due cortine, probabilmente a causa proprio della versione “locale” del cementizio, non specifico per l'uso idraulico e quindi poco coerente e più vulnerabile all'azione erosiva del mare.

Altro elemento particolarmente interessante è la presenza di blocchi lavorati e di canalette, soprattutto perché la loro posizione rivela chiaramente una pertinenza strutturale al molo di Posto San Giovanni. Insieme alle altre strutture sopra ricordate, pertanto, la presenza di questo grande molo configura un complesso portuale importante, la cui articolazione complessiva è ancora da precisare, per approfondire la conoscenza della quale sarà necessario un intervento dedicato.

È altamente probabile, infatti, che il grande molo e la struttura a blocchi in linea con esso, 40 m più al largo, fossero in continuità, nonostante oggi appaiono separati, forse a causa del considerevole apporto sabbioso degli ultimi anni.



Molo, realizzato in tecnica a cassone scoperto nel 2020 (foto da drone F. Perrone)

La cosiddetta “Chiesa sommersa” sembra poter essere interpretata come la parte basale di un edificio un tempo emerso, realizzato su un promontorio roccioso appositamente modellato. La sua notoria ma ipotetica identificazione con una chiesa risale alla metà dell'Ottocento, quando Marciano la descrisse come l'antichissima chiesa di S. Giovanni. La sua ubicazione, la possibile relazione con le altre strutture e i resti degli alzati in cementizio portano invece a congetturare anche una sua possibile funzione di torre di segnalazione/faro, ma si tratta al momento solo di un'affascinante ipotesi, ancora tutta da verificare.

Di certo, una considerevole suggestione è data anche dalla persistenza di un tracciato viario (visibile in alcuni punti e in foto aerea) che, da Lecce, punta direttamente all'area del molo.

Le indagini non invasive 2020-2021 non hanno permesso, al momento, di trovare elementi che ne possano definire con certezza la cronologia, ma il modulo notevole dei blocchi indizia una certa antichità della struttura e gli scarni depositi archeologici correlati agli allineamenti murari a terra hanno restituito per lo più anfore datate alla tarda Repubblica o all'alto Impero. Ipotizzare una datazione a età augustea per queste opere portuali è un'ipotesi di certo assai suggestiva: in tale ricostruzione, potrebbe es-

sere plausibile pensare che la città romana sia nata in un programma esaustivo di pianificazione, con la sua area pubblica monumentale, le sue necropoli e la sua cinta muraria - queste ultime in parte coincidenti con le preesistenze messapiche - il suo territorio agricolo e, non ultimo, anche il suo approdo.

Le fonti, del resto, ricordano lo sbarco di Ottaviano da Apollonia in un porto da cui poi raggiunse Lupiae: un porto che doveva quindi godere di una certa considerazione tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale ed essere forse già munito di alcune infrastrutture.

È possibile che quel porto fosse proprio quello “ritrovato” a Posto San Giovanni?

E che solo in seguito, forse per ragioni di carattere geomorfologico, il porto di Lupiae sia stato spostato più a nord con la realizzazione di un nuovo grande molo, sorto per volontà di quel grande costruttore che fu l'imperatore Adriano?

È proprio a questi interrogativi che cercheranno di dare una risposta le prossime attività della Cattedra di Archeologia Subacquea dell'Università del Salento... la ricerca continua.

Questo articolo è tratto dalla relazione conclusiva sulle indagini non invasive scritta da Rita Auriemma, Antonella Antonazzo, Luigi Coluccia e Michela Rugge.



Una canaletta a sezione semicilindrica scavata in lungo blocco di calcarenite, nei pressi della cortina meridionale del molo (foto Università del Salento)

Eccellenze dell'artigianato salentino

L'arte figula di Cutrofiano raccontata da Salvatore Matteo

di Mario Blasi

Come nasce il Museo della Ceramica?

«Dal 1973 a Cutrofiano si svolge la mostra della ceramica, diventata poi la "Mostra Mercato della Ceramica Artigianale". Sin dalle prime edizioni si allestiva uno stand dedicato alla storia e alla memoria di questa tradizione con oggetti antichi e rilevanti sul piano museale, che, conclusa la mostra venivano restituiti ai rispettivi proprietari. Dall'ipotesi di poter trattenere e mostrare in modo permanente questi oggetti nasce l'idea di un museo. Con l'aiuto dell'allora assessore Giovanni Leuzzi, abbiamo dato corpo alla ricerca, alla richiesta e alla raccolta, sino a venire in possesso di un centinaio di reperti che hanno costituito il primo nucleo patrimoniale per la fondazione del museo che nasce nel 1980, ubicato nel piano superiore della biblioteca comunale, concepito anche come centro di raccolta permanente».

Quale funzione, che prima mancava, svolge il Museo?

«Direi che in quegli anni si conosceva molto poco della storia di Cutrofiano e la nascita del Museo dette stimo-

lo a un lavoro di ricerca e attività storiografica più sistematici e approfonditi. Ricordo che mi recai presso la Biblioteca Provinciale, allora diretta da Giovanna Delli Ponti, la quale dopo averci fatto una breve relazione ci suggerì con le seguenti parole: «Guardate che il Museo non è soltanto una mera raccolta di materiali, un museo è soprattutto ricerca».

È iniziata un'altra era?

«Parte da quel periodo il lavoro di ricerca che ha coinvolto me e qualcun altro, che ci hanno consentito di conoscere meglio il passato del paese; soprattutto, attraverso i numerosi ritrovamenti nelle campagne, siamo riusciti ad arricchire notevolmente le conoscenze sulla storia della ceramica a Cutrofiano».

A che epoca risale lo sviluppo delle attività attorno alla lavorazione della ceramica?



operatore culturale



Locandina dell'ultima mostra della ceramica artigianale

«Le origini di Cutrofiano, come altri comuni del Salento, risalgono attorno al Mille durante la seconda fase della conquista bizantina. La traccia più antica del paese è stata rilevata proprio nei pressi del Municipio, dove durante alcuni scavi è emerso un piccolo lembo di ceramica, (il resto è andato distrutto), dipinta a bande larghe risalente attorno al dodicesimo secolo, nel passaggio dal periodo bizantino al periodo normanno, ora conservato presso l'Università del Salento in quanto necessario ancora di studi. L'attività però, esisteva, addirittura, prima della nascita del paese, rilevabile dall'emersione di una fornace in agro poco distante dall'abitato databile in epoca romana attorno al terzo secolo dopo Cristo.

Lo sviluppo più importante avviene in epoca medievale, nel periodo svevo-angioino visto l'abbondante recupero di ceramiche raccolte e risalenti al XIII-XIV secolo. Ma l'attenzione per la lavorazione della ceramica a Cutrofiano nasce dalla natura del territorio circostante ricco di argilla, di acqua e di legname, vista la ricca presenza boschiva andata distrutta nell'Ottocento, documentata da un ricco incartamento ritrovato sui contenziosi per la proprietà della foresta».

La lavorazione della ceramica come valorizzazione della ricchezza del territorio ricco di argilla.

«Un territorio ricco di argilla turchina lavorabile, che veniva estratta scavando in profondità sino a 9 metri e oltre, dopo aver rimosso uno strato di argilla gialla non adatta alla lavorazione della ceramica. Per anni la materia prima è derivata dalla costruzione delle numerose cave di tufo ormai tutte dismesse alla fine degli anni '70, un museo all'aria aperta nel territorio che si estende tra Cutrofiano ed Aradeo. Oggi l'unica attività estrattiva è rappresentata dalla Colacem, moderno sito industriale che produce cemento».

Cosa vuol dire "la creta piange"?

«Fino all'Ottocento, quando si iniziavano i lavori per l'estrazione dell'argilla, non si sbancava in superficie a cielo aperto, come si fa adesso fino a trovare lo strato, ma si andava in sotterraneo, si scavava un pozzo mettendo degli incavi lungo i lati come appoggio per scendere e, arrivati al banco di argilla, si scavavano strette gallerie. Appena estratta, l'argilla veniva trasportata e poi tirata fuori con un arganello da un operaio addetto. Attività estremamente pericolosa in quanto l'argilla non è stabile e bisognava stare molto attenti a notare lo sgocciolamento d'acqua come segnale di infiltrazioni che potevano provocare dei crolli. Proprio lo sgocciolamento era un segnale di allarme da cui scappare subito e definito "la creta piange", un detto popolare ancora molto citato. Ci sono stati diversi morti provocati dai crolli di banchi d'argilla. Un documento degli inizi del '900, da me recuperato, testimonia la morte di un ragazzo di 23 anni, rimasto sepolto dalle macerie di un cedimento».

Il passo successivo all'estrazione?

«Una volta estratta, l'argilla veniva portata e depositata in bottega dove col tempo si induriva. Per la messa in opera veniva prima frantumata con un martello dalla bocca di ampio spessore e poi setacciata per privarla dalle impurità e una volta bagnata, diventando mallea



Cava di argilla



La fornace del '700 in via Roma a Cutrofiano

bile, veniva tagliata in diverse dosi o "pallottole" dimensionate in base all'oggetto che si doveva realizzare. Il passaggio sul tornio le dava la forma degli oggetti che oggi riconosciamo come ceramiche».

Quindi, l'attività figula a Cutrofiano c'è da sempre.

«Cutrofiano viene chiamato "Il paese delle terracotte" e lo sviluppo dell'attività figula è parallela alla crescita del paese. Abbiamo reperti che risalgono, come già detto, all'epoca medievale quando era già molto sviluppata. Pensi che nel '700, dalla compilazione del catasto onciario richiesto da Carlo di Borbone, risultano in questo paese, su una popolazione di circa 700 abitanti, 24 botteghe di cui quattro ancora oggi attive ed una quinta che svolge una piccola attività commerciale conservando la fornace originaria risalente al primo '700, una sorta di bottega-museo vero e proprio.

La commercializzazione delle ceramiche era strettamente connessa alla produzione e avveniva in modo ambulante di paese in paese».

C'è un tipo di coccio (n.d.t. terracotta ordinaria, di poco pregio), che rappresenta il "genius loci" della ceramica salentina?

«Certo è la "pignata", un tipo di coccio utilizzato so-

prattutto per la cottura dei legumi che per secoli sono stati l'alimentazione di base della popolazione salentina. Una pentola slanciata, aperta, con due manici dallo stesso lato che servivano, sia per accostarla al fuoco, che cuoceva di lato e non di sotto, che per spostarla, quando per una buona cottura bisognava rimestare i legumi. Quest'ultima operazione veniva fatta anche con un cucchiaio di legno di braccio lungo, da cui il detto popolare: «Li guai te la pignata li sape la cucchiara ca li ota» e cioè i guai della pignata li conosce il cucchiaio in quanto mescolando si potevano ravvisare le lacerazioni del coccio che potevano causarne la rottura. In Salento si usa dire "Ho mangiato la "pignata" intendendo non di aver mangiato il coccio, ma i legumi cotti dentro, talmente la terracotta è identificativa del tradizionale cibo popolare».

Quando prendeva forma l'argilla?

«Lo strumento utilizzato per dare forma all'argilla, che diventa terracotta se rimane grezza di colore naturalmente rossiccio e superficie porosa, diventa ceramica se viene rivestita e decorata, è il tornio. Uno strumento di lavoro molto semplice da costruire, che facendolo girare sotto le sapienti mani artigianali modella l'argilla trasformandola nei più svariati utensili e oggetti decorativi che ancora oggi utilizziamo e ammiriamo per



usi domestici e ornamentali. A Cutrofiano c'è ancora un anziano artigiano che su richiesta è disponibile a fare delle dimostrazioni sul lavoro della terracotta al tornio, che conserva intatta la sua magia come tutti i processi creativi dell'artigianato artistico. Ma gli stessi Coli, la tradizione familiare più industrializzata dell'arte figula cutrofiense che oggi usa generalmente le forme per la produzione in serie, utilizzano ancora il tornio per ceramiche che lo necessitano».

L'ultima fase della lavorazione è la cottura, da cui, appunto, terracotta.

«Certo, una volta fatto l'oggetto bisognava essiccarlo e cuocerlo e per fare ciò era necessario un forno, nel nostro caso di grandi dimensioni e cioè una fornace. A Cutrofiano, nel centro storico è rimasta una sola fornace risalente ai primi del '700, una vera e propria casa museo come dicevo prima, con l'unico proprietario rimasto il Sig. Antonio Coli, facente parte di un ramo della famiglia più prolifica della nostra tradizione figula, in là con gli anni che con pimpante destrezza è sempre disponibile a illustrare al visitatore, ai turisti, allo studioso ed a tutti i cittadini interessati il funzionamento della fornace».



Salvatore Matteo

Salvatore Matteo è stato il responsabile della biblioteca di Cutrofiano dal 1971, un anno dopo la sua fondazione, sino al 2011 quando è andato in pensione. Rappresentando la memoria storica della biblioteca e dell'annesso Museo della Ceramica, non ha mai smesso di dare il suo prezioso contributo in quanto profondo conoscitore della storia e dei protagonisti dell'arte figula cutrofiense. Il Museo della Ceramica di Cutrofiano nasce all'interno della biblioteca, in seguito a un finanziamento regionale per la costituzione di un museo della civiltà contadina. Avendo Cutrofiano una importante tradizione nella lavorazione della ceramica con tutte le implicazioni storiche, economiche, sociali e culturali, si è ritenuto di utilizzare quei fondi per differenziare l'offerta museale rendendola maggiormente attrattiva turisticamente e offrire al territorio un importante strumento di conoscenza e della memoria dell'arte figula.

ERBE SPONTANEE

Tutta salute se le conosci e le usi

di Maria Rita Pio

L'attenzione che la ricerca scientifica pone verso il cibo e la nutraceutica fa emergere l'importante contributo che le erbe spontanee e spontanee aromatiche danno a livello salutistico e nutrizionale. Le tantissime biodiversità, alcune presenti in tutte le regioni, altre autoctone, aiutano a definire l'identità di un luogo.

Il recupero delle erbe spontanee contribuisce alla difesa delle biodiversità ma soprattutto alla difesa della memoria sociale e culturale del luogo. Gli ultimi anni hanno visto il fiorire di tante associazioni promosse da esperti nonché da persone appassionate che, grazie al digitale trasmettono più facilmente conoscenza e passione; camminate nei campi, fare escursioni il cui scopo didattico è riconoscere le erbe spontanee, sono solo alcuni esempi di come difendere questi valori.

I prodotti che si trovano 12 mesi su 12 al supermercato hanno fatto perdere stagionalità e gusto, ma contemporaneamente hanno risvegliato la voglia di ritrovare il "gusto vero" tornando istintivamente a raccogliere ciò che la natura offre "quando" lo offre, riportandoci a fotografie familiari, sociali, proprie di una tradizione culinaria e religiosa di luoghi e tradizioni portate nei secoli passati dalle civiltà che si sono via via avvicinate.

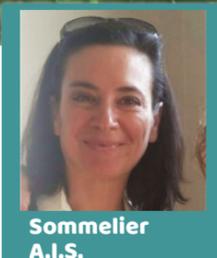
Le carestie hanno spinto l'uomo a cercare soluzioni nella natura, ma con l'avvento dell'era industriale ci si è allontanati da essa maltrattandola, ignorandola, e finendo per comprometterne gli equilibri. Fortunatamente le nuove generazioni vanno controtendenza guardando alla terra e i suoi prodotti con occhi diversi; cominciano a distinguere tra erbe ed erbe spontanee, ed è sempre più forte la presa di coscienza del sostenibile e dell'importanza di proteggere la biodiversità. Il risultato è che il gusto del prodotto "comodo" sta perdendo terreno.

Storicamente, le erbe svolgono un ruolo importante anche nella medicina: da secoli, infatti, monaci di vari Ordini sono grandi custodi di infusi, unguenti, pomate, elisir, distillando erbe per estrarne sostanze curative. Chi di noi non ha conosciuto un'anziana o una nonna che ha curato un raffreddore, un mal di pancia, un reumatismo con impacchi e infusi?

Benché il periodo più produttivo cominci in marzo, la molteplicità delle qualità esistenti fa sì che la raccolta possa durare tutto l'anno.

Le erbe spontanee, alimento forzato dei poveri per

arricchire i piatti, si è scoperto invece alimento sano e nutriente. Fanno parte della tradizione gastronomica di piatti tipici come la purea di fave accompagnate dalle erbe di campo bollite o saltate in padella, il tutto condito con il favoloso olio EVO.



Sommelier
A.I.S.

Come raccoglierle e quali sono

La terra si risveglia e sta producendo nuova vita, nei campi è il momento di raccogliere le erbe spontanee o "foje reste o creste" (verdure selvatiche) o "foje mbi-scate" (verdure miste).

Quando cammino nei campi non vedo erbacce ma cibo, come è possibile ignorarlo? Non raccoglierlo? Molti le ritengono infestanti come la procaccia (portulaca) che invece è buonissima, bellissima e salutare.

Il gusto del passeggiare in campagna a raccogliere le erbe è un'esperienza che rimane nell'anima, i profumi in primavera e i colori della terra ricoperta di verde nel pieno della ripresa produttiva riempiono gli occhi e stimolano i sensi.

Si raccomanda di raccoglierle lontano dalle strade e dagli allevamenti, ci sono sostanze che si depositano o vengono assorbite che non sono allineate con il nostro organismo e non portano benefici. Si deve usare un coltellino affilato per permettere un taglio pulito alla base della rosetta lasciando intatta la radice per nuove produzioni (proprio come si fa con i funghi); si raccolgono prima che la pianta fiorisca, risultando così poco amare e tenere.



Con il termine "foje reste o creste" si intende una miscela di qualità diverse di erbe che rendono veramente unico il risultato. I loro nomi dialettali sono: *cicored-dhe*, *sprusciuni*, *zanguni*, tarassaco, *paparina*, *lingua te cani*, cardi e rucola, ma anche malva, finocchio selvatico, finocchio marino, ortica, asparago selvatico, bietola selvatica, melissa, sambuco, lampascioni, viola odorosa, menta, erba cipollina, aglio selvatico.



Paparina

PAPARINA: ovvero la pianta del papavero prima della produzione del fiore; la troviamo all'inizio della primavera.

TARASSACO: conosciutissimo per il fiore di colore giallo che al culmine della fioritura si trasforma in soffione. Tutti lo abbiamo fatto: incontrando un soffione non possiamo fare a meno di raccoglierlo e soffiarcisi sopra. Questi candidi ombrellini, delicati, soffici e leggeri trasportano il seme. Ci penserà il vento a staccarli, oppure il soffio di un bambino. La pianta si raccoglie prima della fioritura, il suo sapore è amarognolo ed è ricca di ferro, diuretica (chiamata per questo anche *piscaletto*) e depurativa del fegato. Si consuma lessata o saltata in padella. Anche i boccioli dei fiori si raccolgono e si conservano nei vasi con l'aceto, contribuiranno ad arricchire le nostre insalate.



Tarassaco

ZANGUNE: o Sivoni (crespigno) usata cruda in insalata o cotta con altre erbe di campo saltate con peperoncino e aglio. Ha proprietà depurative, diuretiche,

stimolante della bile e depurante del fegato.

MALVA: si usano le foglie nelle zuppe, si preparano deliziose frittate, mentre i fiori si mettono nell'insalata; ovviamente ha anche delle proprietà benefiche: la più nota è quella emolliente e lenitiva delle mucose.

FINOCCHIO SELVATICO: o finocchietto; le foglie raccolte tenere si usano nell'insalata o negli arrostiti di coniglio. Le infiorescenze si raccolgono e si mettono sotto aceto per insaporire insalate di patata o come ingrediente essenziale della "pitta" di patate. Cresce tutto l'anno, è considerata una pianta infestante. La troviamo ad adornare le strade di campagna e ovviamente nei campi.

FINOCCHIO MARINO: molto simile come infiorescenza al finocchio selvatico, non cresce in altezza, si raccoglie lungo le costiere, aroma buonissimo per insaporire insalate, le foglie si possono mettere in vaso con l'aceto. Ma il consumo più popolare vede i finocchi marini lessati e conditi a strati con menta, aceto, olio e pangrattato. Ricco di vitamina C, calcio e antiossidanti.



Finocchio Marino

LAMPASCIONI (muscari): ormai la loro popolarità ha varcato i confini regionali; bisogna scavare per raccogliere il bulbo, simili ad una piccola cipolla, amarognoli, croccanti, insaporiti con erbe aromatiche in insalata; si possono friggere oppure si preparano sottolio per gustarli fuori stagione. Producono un fiore bellissimo. Ricchi di fibre, utili contro la stitichezza, ricchi di flavonoidi, emollienti, antinfiammatori.

SAMBUCO: lo troviamo a formare arbusti, molto diffuso lungo le linee ferroviarie, usato come arbusto ornamentale nei parchi. Si usano i fiori per farne frittelle, aceto di sambuco e lo sciroppo, con i frutti si preparano marmellate e liquori.

CICOREDDHA: o cicoria selvatica. Si consuma cruda in insalata, mista con altre erbe o cotta con olio EVO, oppure saltata in padella con olive nere e peperoncino nel tritico *paparina-cicored-dhe-zangune*; in casa mia si aggiunge la rucola. I benefici della *cicored-dha* sono depurativi, lassativi. È considerata prebiotica

perché nutre i batteri buoni dell'intestino. Non potete non ricordare nei racconti della nonna il caffè di cicoria, appunto: la sua radice veniva tostata e usata al posto del caffè che era diventato introvabile o costosissimo. Per chi volesse provare il caffè di cicoria lo può trovare nei negozi di prodotti naturali. Spinta dalla curiosità o meglio dalla solidarietà per i racconti di mia nonna e mia madre l'ho comprato, provato e chiuso in fondo alla credenza: il gusto è amaro, amaro, amaro.

MARASCIULI, SINAPUZZI: o senape selvatica; li troviamo nei vigneti e in particolare negli uliveti, hanno un fiore bianco.

TARATUFFOLI: Topinambur: si consuma il tubero, produce delle margherite di colore giallo, sono bellissime in piena fioritura che comincia a fine agosto e dura tutt'ottobre, una bellissima compagnia verso l'autunno. Il periodo di raccolta di questo tubero va da ottobre a dicembre. I tuberi spontanei, simili alla patata, sono adatti al consumo da parte di diabetici, sono ricchi di inulina che è uno zucchero complesso. Nella cucina si prestano a numerose ricette, come la patata. Nella mia infanzia venivano preparati semplicemente bolliti e



Ortica

conditi con olio EVO.

ORTICA: tutti abbiamo avuto un incontro pruriginoso e irritante con questa pianta. Opportunamente protetti da guanti, si raccolgono le foglioline giovani per farne frittate, minestre; aggiunta nell'impasto della pasta al

posto degli spinaci regala un'aromaticità che lega benissimo con un ragù di funghi. Le sue proprietà sono diuretiche, depurative, ricca di sali minerali, vitamine.

ASPARAGO SELVATICO: l'asparagina selvatica si raccoglie da fine marzo a fine giugno. In alcune regioni la raccolta è stata regolamentata perché questa pianta è stata abusata e maltrattata dai raccoglitori. Si prelevano solo i germogli detti Turioni; non abbiamo limite nell'utilizzo in cucina: dai risotti, frittate, saltati in padella e tanto altro.



Mammola odorosa

MAMMOLA ODOROSA: in primavera la troviamo anche vicino ai muretti a secco, profumata, bellissima. Il fiore lo si usa candito in pasticceria oppure fresco nell'insalata o per guarnire risotti.

UTILITÀ

Bisogna fare attenzione nel raccogliere le erbe spontanee, si deve essere sicuri di conoscerle: molte erbe non commestibili infatti somigliano a quelle commestibili.

Ad esempio il sambuco commestibile "sambucus nigra" è un arbusto alto e le sue bacche mature sono penduli; il sambuco non commestibile "sambucus ebulus" è una pianta che non ha la crescita arbustosa ma rimane bassa e le bacche mature non sono penduli ma rimangono rivolte in alto.

RICETTE

Burro all'aglio selvatico



200 gr di burro, 40 gr di aglio selvatico, pepe.

Lavorate il burro fino a renderlo spumoso (potete usare una frusta elettrica), tritate finemente l'aglio, aggiungete il burro, il pepe. Amalgamate, date forma di un salame e avvolgete nella pellicola, mettete in frigo qualche ora. Consumatelo su crostini, carne, risotti o dove più vi gusta.

Sagne 'ncannulate con il Pesto di primavera



Un mazzetto di erbe selvatiche come, rucola, ortica, borragine, paparina, tarassaco, cardo, asparagina, menta, ovviamente le erbe che più vi piacciono e che avete a disposizione. Mandorle o noci tostate parmigiano, olio EVO

Pelate una cipolla bianca e fatela appassire in padella con olio EVO (siate gene-

rosi), aggiungete le erbe lavate accuratamente e sminuzzate. Fate cuocere con mezzo bicchiere d'acqua, aggiungete sale e pepe. A cottura ultimata (non dirò quanti minuti, devono risultare morbide) e con l'acqua fatta evaporare trasferitele in un mixer, aggiungete del parmigiano e delle mandorle tostate, frullate tutto fino a ridurre in purea. Aggiustate di sale e olio. In una padella a parte fate cuocere della salsiccia ridotta a pezzettini e abbrustolite leggermente. Cuocete le sagne 'ncannulate e conditele con la salsiccia e il pesto alle erbe. Tocco finale di mandorle tostate tritate.

Se preferite un risotto, preparate la base con il riso mantecato con il parmigiano, impiattate con al centro la stracciatella e il pesto a piacere.

Frittelle di fiori di sambuco



10 fiori di sambuco, 100 gr di farina 00, pizzico di sale, acqua frizzante freddissima q.b., zucchero a velo o grezzo, olio per friggere.

Preparate una pastella (che non deve essere molto densa) con l'acqua fredda frizzante, mettetela in frigo a riposare. Nel frattempo lavate i fiori interi e con il gambo e fateli asciugare. Portate l'olio a temperatura, tuffate i fiori nella pastella e metteteli nell'olio con il gambo rivolto verso l'alto, circa 2-3 minuti e sono pronti, nel piatto spolverate con lo zucchero. Alcuni aggiungono zucchero nella pastella.

Amo la Puglia perché...

Corrado Nuzzo e Maria Di Biase

A cura di Ilaria Lia

Corrado Nuzzo e Maria Di Biase sono due attori, autori, registi e comici italiani. Da un quarto di secolo lavorano insieme, vivono insieme e nonostante questo, inspiegabilmente si amano ancora. Quale è il loro segreto? Non lo hanno mai capito, doveva essere una storiella di una sera, ma poi... come passa il tempo quando ci si diverte!

"Il Salento ha la magia di farsi guardare sempre come se fosse la prima volta. Io ci sono nato, Maria lo frequenta da venticinque anni, eppure ancora sappiamo che non si è svelato del tutto ai nostri occhi. È una terra sacra, selvaggia, misteriosa, pronta a generare miraggi e a farti sentire in lontananza il canto delle sirene. Insieme la attraversiamo spesso a bordo di una vissuta Citroën 2 cavalli rossa che ci fa diventare dei novelli don Chisciotte e Sancho Panza, viaggiatori erranti alla ricerca di nuovi scorci o di qualche angolo segreto tra i due mari. Poi stanchi di tutto quel girovagare torniamo a casa. Abbiamo casa a Marittima, ma in realtà non è una casa, è il nostro nido d'amore, il nostro spazio creativo, il nostro primo palcoscenico, il nostro buen retiro dove accogliamo i tanti vecchi e nuovi amici. Perché il Salento è una terra ospitale ed informale allo stesso tempo, una terra che si apprezza meglio stando in infradito.

Bisogna semplicemente mettersi comodi ed aspettare che le cose accadano mentre il sole volge all'imbrunire... perché in Salento tutto può accadere".

Corrado Nuzzo è salentino, nato a Tricase, in provincia di Lecce, il 25 marzo 1971, mentre Maria Di Biase è nata a Montréal, in Canada, il 17 dicembre 1974, ma la sua famiglia è molisana, originaria di Bonefro, e lei è cresciuta a Bologna, città nella quale si è laureata in Matematica. Hanno cominciato la loro carriera di attori teatrali separatamente, poi si sono incontrati tramite alcuni amici comuni, ma c'è voluto un bel po' prima che si mettessero insieme. Dopo le fortunate partecipazioni a programmi cult, come "Zelig" e "Mai dire gol", da molti anni ormai il mezzo a cui Corrado Nuzzo e Maria Di Biase si dedicano con continuità è la radio. Ha cominciato lei partecipando a Zazarazà su Rai Radio 2, poi nel 2010 insieme hanno partecipato a Black Out, il più longevo programma di Radio 2 condotto da Enrico Vaime, scomparso lo scorso marzo. Nel 2018 sono stati a Radio2 Summer Club e da quello stesso anno conducono Numeri Uni con Mauro Casciari ogni giorno dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 18. Sono anche autori del programma insieme con Matteo Strada e durante la trasmissione commentano i fatti del giorno e coinvolgono i radioascoltatori.



La Pineta

RISTORANTE

SALA RICEVIMENTI - AMPIO PARCHEGGIO
LOCALE CLIMATIZZATO - PARCO GIOCHI
BUFFET A DOMICILIO - ANGOLO FOTO
APERTO TUTTO L'ANNO



VIA PANORAMICA - SANTA CESAREA TERME (LE)
TEL. 0836 944332 - CELL. 335 1574285 / 338 2677693

Ho visto la Puglia così

Registra i tuoi momenti più belli in Puglia con uno scatto. E poi invia le tue foto a:

foto@inpugliatuttolanno.it

Pubblicheremo tutte le foto. In parte sul cartaceo e tutte sul web.

Le migliori, a discrezione dei lettori, verranno premiate.



**BUONO
WEEK-END PER DUE PERSONE**
(due pernottamenti - inclusa l' colazione)

CAROLI
Hotels

in Puglia
tutto l'anno

Ho visto la Puglia così...

info e regolamento su
www.inpugliatuttolanno.it

Caroli Hotels, il tempo ritrovato



CAROLI Hotels



booking@carolihotels.it - +39 0835 202536 - www.carolihotels.it

Di versi in fondo

La resa, la sconfitta e la vittoria

di Gianni Sevioli



Poeta e scrittore

*La resa, la sconfitta e la vittoria...
ed ecco che la mente già si atterra:
conforto cerca e bussa alla memoria,
ma sente un urlo: guerra, guerra, guerra!
E già, nel nome d'una falsa gloria
se n'è gettato sangue sulla terra...
e quanto ancora se ne verserà?
È triste la risposta: chi lo sa!*

*Chissà perché si versa tanto sangue...
Si scora il core mio e la lingua langua.*

*Poi vai a veder: la guerra chi la fa?
il porco? la pantera? qualche rana?
la jena? l'orso? il topo? il cincillà?
Oppure il lupo ch' esce dalla tana
e va a terrorizzare la città?
Ma no... macché: la bestia è quella umana,
che fa la guerra e predica la pace.
E allora, perché mai? Perché ci piace!*

*Chissà perché ci piace tanto il sangue?...
Si scora il core mio e la lingua langua.*

*Ci piace l'uomo forte, vero, audace,
colui che non s'arrende neanche morto,
colui che è più potente, più capace,
che mentre sta morendo è già risorto,
e che se un sol momento siede e tace
vuol dir che in un pensiero fisso è assorto:
un grande impero fare del Päese
senza pietà per chi ne fa le spese.*

*Un grande impero immerso dentro al sangue...
Si scora il core mio e la lingua langua.*

*E mari e monti e fiumi e poi distese
il grande uomo vuole conquistare,
ché nella storia le sue grandi imprese
dovran per tutti i posteri restare;
nessun potrà mai dir "Quel di s'arrese",
e la sconfitta manco è da pensare:
vittoria e poi vittoria solamente,
ed oltre la vittoria... il nulla, il niente.*

*Vittoria... è mai vittoria in mezzo al sangue?
Si scora il core mio e la lingua langua.*

*E se per la vittoria è indifferente
se uccidere un vecchietto od un soldato,
si faccia dunque, e guai a chi venga in mente
di condonar la madre col neonato;
si spari sulla folla, sulla gente,
sul medico, sul prete, sul malato;
e se qualcun s'arrende e vuol perdono,
si spari in mezzo agli occhi come dono.*

*Quegli occhi senza luce ormai, nel sangue...
Si scora il core mio e la lingua langua.*

*È giusto inoltre far sentire il suono
dei mitra, delle bombe e degli spari:
è strano ma assai prende quel frastuono,
per cui venga un regista e con dei fari
illumini il massacro ed ogni tuono,
e mostri i morti col sangue alle nari.
E ancor per un momento chiedo udienza:
or vo alla religion, per congruenza.*

*Per religione non si sparge sangue?...
Si scora il core mio e la lingua langua.*

*Quel Dio d'amor, di bene e d'onniscienza
cui dona il suo fedel la pia preghiera,
dall'alto della somma sua sapienza
dia fede all'uomo, e quella forza vera
che basti a tollerar l'altrui esperienza:
il dio diverso fuor dalla frontiera,
nel segno di qualcosa di speciale:
l'amore, quello vero, universale.*

*Potrà l'amore mai fermare il sangue?
Si scora il core mio e la lingua langua.*

*L'amor che ci fa l'unico animale
capace di guardare dritto avanti;
l'amor che della vita è il dolce sale,
che uomini fa diventare santi;
l'amor che ci fa amare chi sta male,
che mette su di un piano tutti quanti;
l'amor che ha nell'amore la sua arma,
che parla al cuor, ci incanta e ci disarmo.*



in Puglia tutto l'anno. Marzo 2022 Reg. Trib. Lecce n. 3 del 24/03/2021

inpugliatuttolanno.it

